SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

239ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 14 GENNAIO 1970

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente VIGLIANESI
e del Vice Presidente GATTO

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE VINCENZO BELLISARIO

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 12733
RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri* 12734

CONGEDI 12731

CONVALIDA DI ELEZIONE A SENATORE 12731

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 12732
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 12732
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 12732
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 12732
Presentazione 12751
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 12731

Discussione:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, recante la disciplina delle assegnazioni degli alloggi economici e popolari » **(694):**

ABENANTE 12751
ARNONE . . . . . *Pag* 12746
BONAZZI 12763
PICCOLO, *relatore* 12744
VENTURI Lino 12767

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 12770

Per lo svolgimento di un'interpellanza:

PRESIDENTE 12770, 12772
BONAZZI 12770
DI PRISCO 12770
NATALI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 12770
PIRASTU 12770

Svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 12735
* BANFI 12740
BRUSASCA 12737
D'ANDREA 12742
LI VIGNI 12741
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12735, 12736
SALATI 12738

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 12731

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Corrias Efisio per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione degli Abruzzi, in seguito alla morte del senatore Vincenzo Bellisario, ha riscontrato, nella seduta del 13 gennaio 1970, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Pietro De Dominicis.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Pietro De Dominicis per la Regione degli Abruzzi.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di elezione a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta del 13 gennaio 1970, ha verificato non essere contestabile l'elezione del senatore Camillo Giardina per la Regione della Sicilia e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiara convalidata tale elezione.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

VENTURI Giovanni; Deputati PIETROBONO ed altri; Bo ed altri; LUCCHESI; SANTI e ORLANDI; CERVONE; GIANNINI ed altri; CICERONE ed altri; ROSSINOVICH ed altri; LUCIFREDI. — « Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposta al valor militare per i caduti, i comuni e le province » (243-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato*);

« Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate » (1055);

« Approvazione dell'Atto aggiuntivo stipulato il 22 marzo 1969 tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la Rai-Radiotelevisione italiana » (1056);

« Organici dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (1057);

« Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (1058).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

GRONCHI, GIRAUDO e NOÈ. — « Modifiche all'ordinamento del Centro italiano per i viaggi di istruzione della gioventù (CIVIS) e della Casa internazionale dello studente » (1059).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati BENOCCI ed altri; BOIARDI ed altri. — « Modificazione della legge 3 febbraio 1963, n. 77, avente per oggetto disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione guadagni » (1040), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

BERTONE ed altri. — « Modificazioni alla legge 3 aprile 1958, n. 469, relativa all'assistenza medico-sanitaria degli invalidi di guerra » (913), previ pareri della 5ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BONALDI ed altri. — « Interpretazione autentica delle disposizioni riguardanti i benefici aggiuntivi a favore dei decorati e mutilati e invalidi di guerra per la determinazione dello stipendio pensionabile » (982), previo parere della 5ª Commissione;

PELIZZO ed altri. — « Modifica dell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 371, concernente trattenimento in servizio a domanda degli ufficiali di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (986), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

ARNONE. — « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 25 luglio 1966, n. 574, per consentire all'insegnante elementare l'iscrizione nella graduatoria permanente della Provincia, nella quale sia stato residente da almeno un anno » (1016);

VERRASTRO ed altri. — « Istituzione della Università in Basilicata » (1027), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati BRESSANI ed altri. — « Modifiche alla legge 31 luglio 1957, n. 742, ed alla legge 18 ottobre 1955, n. 908, in materia di credito a medio termine alle attività industriali e provvidenze creditizie a favore dell'ar-

tigianato della regione Friuli-Venezia Giulia » (956);

« Modificazioni alla disciplina fiscale degli oli minerali » (1004);

9ª *Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Riordinamento delle Camere di commercio italiane all'estero » (724);

Deputati MATTARELLI ed altri. — « Finanziamento all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA) per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale » (975).

Commemorazione del senatore Vincenzo Bellisario

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, il 21 dicembre scorso, stroncato dal grave malore che lo aveva colpito tre giorni prima, si è spento a Roma il senatore Vincenzo Bellisario.

Questa Assemblea che, sul punto di chiudere i lavori per la pausa natalizia, aveva seguito con affettuosa trepidazione e con fervidi voti il decorso della crisi, dopo che il luttuoso evento ha colpito così duramente il Senato, rinnova un commosso tributo alla memoria del caro e valoroso collega.

Vincenzo Bellisario era nato a Lanciano, in provincia di Chieti, il 15 giugno 1917. Professore ordinario di filosofia e storia nei licei, dopo avere partecipato alla seconda guerra mondiale come ufficiale di fanteria, compì le prime esperienze politiche nella lotta di liberazione sotto l'impulso degli imperativi di libertà e di umano riscatto maturati in seno all'Azione cattolica negli anni giovanili.

Nel 1944, durante l'occupazione nazista, fondò clandestinamente la sezione della Democrazia cristiana nella città di Lanciano, tra le prime a sollevarsi contro l'invasore.

Nel 1958 ebbe inizio la partecipazione del professor Bellisario alla vita parlamentare: eletto al Senato della Repubblica per la III legislatura nel collegio di Lanciano-Vasto, fu confermato nel mandato, per la IV e V legislatura, nel collegio di Avezzano. Sottosegretario alla pubblica istruzione nel II Governo Leone del giugno 1968, fu successivamente Sottosegretario al lavoro nel I Governo Rumor e poi alla Pubblica istruzione nel II Governo Rumor. In queste diverse responsabilità, per undici anni intensamente e fecondamente Vincenzo Bellisario mostrò con quale entusiasmo e dedizione egli sapeva attendere all'espletamento di una attività, alla quale gli ideali in cui credeva recarono la luce di un'alta missione.

La vasta e brillante cultura, l'appassionata esperienza didattica, l'intima conoscenza dei secolari problemi della sua terra determinarono gli orientamenti dell'azione parlamentare e governativa da lui svolta — anche come membro della Commissione pubblica istruzione e della Giunta per il Mezzogiorno ed attraverso importanti iniziative legislative che rimangono legate al suo nome — a favore dei settori dell'educazione e della scuola e per la elevazione sociale ed economica della gente abruzzese le cui esigenze egli sempre percepì con acutezza ed organicità di vedute.

La sua multiforme attività non si esaurì nell'ambito parlamentare. Promosse, con altri colleghi, l'Associazione per l'orientamento scolastico e professionale, di cui fu vicepresidente; divenne consigliere nazionale dell'Unione cattolica insegnanti medi, vice presidente dell'Unione consorzi per l'istruzione tecnica, consigliere dell'Associazione dei comuni d'Europa, socio dell'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi, e come tale partecipe alla Commissione d'indagine sulla funzionalità del Parlamento; membro del Comitato direttivo della Società filosofica italiana.

La rievocazione di una così nobile e schietta persona, ricca di umanità e di intelligenza ed animata da generose ed alte idealità ci fa pensare al prezioso contributo di ingegno, di opera, di esempio che avrebbe ancora potuto dare il caro collega scomparso. E questa considerazione rende ancor più cocente il rammarico per la perdita di tanto generoso combattente della democrazia.

Onorevoli colleghi, la partecipazione universale che la gente abruzzese ad Avezzano ed a Lanciano ha preso alle meste cerimonie funebri in onore di Vincenzo Bellisario ci ha detto con quale animo tutti i suoi concittadini abbiano affrontato il dolore di una così grave perdita. Il Senato della Repubblica intende confermare i propri sentimenti di unanime stima per lo scomparso e confortare parenti ed amici e concittadini rinnovando l'espressione del più accorato cordoglio ai cinque figli già orfani di madre, ai fratelli e sorelle, al Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana, alle città di Lanciano ed Avezzano. La regione abruzzese ha perduto un valoroso rappresentante; il Senato ha perduto un membro che passò in quest'Aula quale diffusore efficace di serenità, nei momenti difficili, e sempre portatore animoso di idee costruttive.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è con animo commosso che mi associo, a nome del Governo e mio personale, alle parole con cui il Presidente di questa Assemblea ha commemorato il collega Vincenzo Bellisario. Il nostro è un ricordo intriso della naturale amarezza per il male che ha stroncato l'esistenza d'un amico e d'un collega nel pieno della maturità, ma illuminato dal ricordo vivo del parlamentare, dell'uomo di Governo, e, più ancora e prima di tutto questo, dell'uomo.

Tutti noi abbiamo presente nel nostro spirito la figura del senatore Bellisario; la figura di uno spirito generoso, provato dal dolore e dal lutto che lo avevano reso più aperto ai valori del bene, più sensibile all'autenticità dei sentimenti.

Una coscienza limpida e aperta ha animato ed ispirato sempre la sua partecipazione alla vita politica, intesa, fin dalle giovanili esperienze nel suo Abruzzo, a dar testimonianza della vitalità dei princìpi ispiratori della concezione cristiana, a rendere giustizia alla povera gente, a dare ad essi corpo di iniziativa e di impegno personale.

A questa vocazione, a questo spirito di libertà egli è rimasto fedele dall'esaltante partecipazione alla Resistenza agli ultimi giorni della sua vita; nella sua missione di insegnante, come nella milizia politica.

Figlio, anche in questo, della sua terra generosa e fiera, dove la fede negli autentici valori dell'uomo non è mai nè rassegnazione dinanzi alle difficoltà nè rivolta confusa contro l'ingiustizia, ma senso del dovere e della lotta che l'uomo deve condurre senza posa, senza risparmio di energie, superando amarezze e delusioni nella certezza che il sacrificio ha in sè il suo premio e che da esso, se non oggi domani, trarrà spunto un avvenire migliore.

« ... Sono tre giorni — scriveva in un momento in cui il male ricorrente l'aveva più duramente aggredito — che ho lasciato ogni attività politica, nella speranza che questa pausa possa giovarmi. In ogni caso sono pronto a fare la volontà di Dio, anche se so bene che mio dovere è fare di tutto per curarmi e continuare, per quanto possa dipendere dalla mia volontà e dalla mia possibilità, a svolgere i compiti che mi sono stati affidati... ».

Questa era la nobiltà del sentimento e la dedizione civile e religiosa insieme con cui il senatore Bellisario sentiva il dovere e lo ha assolto fino all'estremo delle sue energie fisiche.

Tocca a me dare testimonianza dello scrupolo e della vivacità d'ingegno e di iniziativa con cui egli ha assolto agli incarichi di Sottosegretario al lavoro e alla previdenza sociale e di Sottosegretario alla pubblica istruzione.

In quest'ultimo settore particolarmente, egli trovò, pur tra le difficoltà del male che ne minava il fisico, una rispondenza piena alla sua vocazione originale di uomo di scuola, nel cui campo si era cimentato con iniziative di largo respiro di carattere parlamentare, legislativo e culturale.

È la testimonianza che sento di dare al collaboratore, al parlamentare, all'amico; testimonianza che tutti insieme diamo ai

suoi figli, ai suoi familiari come un riconoscimento schietto di ciò che egli ci ha lasciato in eredità morale.

È con questo animo, onorevole Presidente, che rinnovo a nome del Governo e a nome mio, che ebbi la ventura di apprezzarlo ed essergli amico in anni lontani, alla famiglia dell'amico Vincenzo Bellisario i sensi del più profondo cordoglio, che estendo a questa Assemblea nel ricordo di un suo componente degno e valoroso.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Brusasca ha presentato un'interrogazione sulla situazione nel Biafra (n. 1354) ed ha chiesto che ad essa venga riconosciuto carattere d'urgenza.

Poichè è presente in Aula l'onorevole Sottosegretario per gli affari esteri Pedini, gli chiedo se sia disposto a rispondere immediatamente.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sono pronto a rispondere.

P R E S I D E N T E . Informo che sullo stesso argomento dell'interrogazione del senatore Brusasca sono state presentate altre cinque interrogazioni, le quali, se non vi sono osservazioni, saranno svolte congiuntamente all'interrogazione del senatore Brusasca. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario*:

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per dare atto dei primi interventi del Governo a favore delle popolazioni del Biafra dopo gli eventi militari di questi giorni e per sapere quale altra azione il Governo intende svolgere, interpretando l'unanime sentimento della Nazione, per alleviare le sofferenze delle vittime di quella sanguinosissima lotta fratricida e per ottenere il più sollecito ritorno ad una pacifica feconda convivenza, nel riconoscimento dei rispettivi legittimi diritti delle popolazioni di tutte le regioni della Repubblica della Nigeria. (int. or. - 1354)

CIFARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali particolari abbia circa gli ultimi sviluppi della situazione in Nigeria, una volta che, secondo quanto si apprende, sono colà prevalse le forze armate federali su quelle del Governo separatista del Biafra.

L'interrogante ritiene che, ora più che mai, l'intervento dell'Italia, direttamente o indirettamente, ed in tutte le sedi internazionali all'uopo utilizzabili, debba esplicarsi d'urgenza, sia per evitare sanguinose rappresaglie e persecuzioni animate dai rancori della lunga e tremenda guerra, sia per favorire l'afflusso dei soccorsi alle popolazioni angosciate e sofferenti, nell'intento di sottrarle alla morte, alla fame e all'abbandono incivile. (int. or. - 1342)

SALATI, FABBRINI, CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale atteggiamento e quali iniziative ha assunto o intenda assumere nei confronti della drammatica situazione nigeriana, per contribuire, in accordo con il Governo federale della Nigeria, sia al soddisfacimento immediato delle gravissime necessità materiali delle popolazioni nigeriane sia al rapido ripristino della normalità civile e democratica in tale Paese. (int. or. - 1356)

BANFI, CALEFFI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia preso per partecipare all'operazione di soccorso delle popolazioni vittime della tragedia del Biafra e per tutelare i princìpi umanitari cui si deve ispirare sempre la politica del nostro Paese.

Per essere assicurato che l'azione dell'Italia non è nè sarà mai condizionata da interessi che non siano quelli della pace e della convivenza dei popoli e degli Stati. (int. or. - 1357)

LI VIGNI, VALORI, DI PRISCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la valutazione del Governo italiano sugli avvenimenti del Biafra. (int. or. - 1358)

BERGAMASCO, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, in relazione ai recenti avvenimenti nigeriani, quale azione intende promuovere il nostro Governo al fine di favorire il sollecito ritorno di una pacifica convivenza in quel Paese, ponendo le popolazioni del Biafra al riparo da ogni eventuale ritorsione. (int. or. - 1359)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, rispondo alle interrogazioni orali da ella testè citate, onorevole Presidente, dei senatori Cifarelli, Brusasca, Salati ed altri, Banfi e Caleffi, Li Vigni ed altri e Bergamasco e D'Andrea; interrogazioni tutte relative agli ultimi sviluppi della situazione nigeriana ed intese ad ottenere informazioni sulle iniziative del Governo italiano sia in sede politica sia in campo umanitario.

Dinanzi all'evolversi stringente degli avvenimenti, ci siamo immediatamente preoccupati di svolgere in sede internazionale passi tempestivi nell'intento di fornire il massimo contributo all'azione volta ad evitare ulteriori spargimenti di sangue e a contenere nuove sofferenze per le popolazioni civili coinvolte nel noto conflitto. A questo proposito vari appelli sono stati da noi rivolti a personalità internazionali qualificate ed autorevoli, primo fra tutti l'imperatore d'Etiopia, nonchè ai principali Governi interessati. Con soddisfazione abbiamo preso atto delle dichiarazioni del presidente Gowon sulla sua volontà di perseguire una politica di clemenza e di pacificazione nazionale tale da avviare gradualmente il Paese verso la necessaria opera di riconciliazione e di ricostruzione. Auspichiamo vivamente che nessuno sforzo sia tralasciato dalle autorità federali nigeriane per tradurre in atto tali propositi.

Contatti sono stati inoltre da noi presi con tutti i Governi che, d'intesa con il Governo federale di Lagos, tuttora mantengono loro osservatori in territorio nigeriano. Tali nuove iniziative sul piano politico hanno avuto l'appoggio di vari Governi che hanno voluto ad esse associarsi. Anche in campo umanitario non abbiamo mancato di essere tempestivamente presenti, mantenendoci in diretto contatto con le principali organizzazioni che si occupano della materia e con il comitato italiano della Croce rossa che curerà l'organizzazione, il coordinamento e l'avvio dei soccorsi.

Mezzo miliardo di lire è stato già stanziato dal Governo italiano a tale scopo: il nostro intervento umanitario risponde agli auspici dello stesso Governo di Lagos il quale ha invitato i Paesi amici a dare il proprio apporto nell'azione di soccorso alle popolazioni.

Sono certo che la nostra opinione pubblica, che tanto profondamente ha sentito la tragedia di quelle popolazioni, non rimarrà insensibile dinanzi all'odierna situazione. Essa parteciperà con spontaneo slancio e con generosità alle iniziative ed all'opera assistenziale promossa dalla Croce rossa italiana.

Onorevoli senatori, oggi non è ancora possibile purtroppo fornire elementi più precisi sulla situazione che si sta quotidianamente evolvendo per quanto riguarda sia il problema dei soccorsi sia i problemi connessi con l'azione internazionale in corso, promossa da vari Paesi e da varie organizzazioni internazionali.

A tal proposito desidero aggiungere che ieri per incarico del ministro Moro ho lungamente intrattenuto l'ambasciatore di Nigeria a Roma per esprimergli non solo il nostro desiderio di aiutare il suo Paese nell'opera di riconciliazione e ricostruzione, facendo affluire medicinali e viveri, ma anche per fargli presente la necessità di collaborare affinchè quest'azione sia la più efficace possibile, ovviamente nel pieno rispetto della sovranità nigeriana. Al Ministero degli esteri, sempre in questo spirito, si è tenuta ieri una riunione in cui sono state a lungo esaminate tutte le possibilità perchè i soccorsi che il Governo e il popolo italiano hanno destinato e destineranno alle vittime innocenti del conflitto possano giuugere nel modo più

celere e allo stesso tempo più efficace e più gradito per i destinatari.

Consapevoli della vastità del compito, dell'urgenza di agire e della necessità di farlo in maniera che non vi siano nè dispersioni nè duplicazioni di sforzi, parteciperemo il 16 corrente ad una riunione a Ginevra con rappresentanti di molti altri Paesi amici, come noi interessati a mobilitare ogni possibile energia in favore delle popolazioni bisognose di aiuti.

Questo primo quadro da me tracciato sta ad indicare con quanto impegno da parte italiana si siano presi in considerazione tutti gli aspetti dell'angoscioso problema che ha così vasta rispondenza nei sentimenti della opinione pubblica mondiale. Abbiamo agito sul piano diplomatico, sul piano assistenziale, sul piano della coordinazione poichè il problema degli aiuti presenta molteplici aspetti, nessuno dei quali può essere sottovalutato. Desidero comunque assicurare quest'Assemblea che ogni possibile azione sarà da noi posta in essere per aiutare la Nigeria a superare le odierne difficoltà in una politica di riconciliazione interna. Renderemo disponibili a tal fine gli aiuti del Governo e del popolo italiano destinati alle vittime delle luttuose vicende.

B R U S A S C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, ringrazio il Governo per la sua risposta, della quale mi dichiaro soddisfatto e prendo atto con doveroso apprezzamento di quanto ha già fatto. Pur comprendendo le difficoltà esistenti, sollecito l'azione che esso si propone di svolgere per l'assistenza alle vittime della guerra fratricida tra le popolazioni della Nigeria e per la loro riappacificazione.

Non sono questi il momento e la sede per la ricerca delle responsabilità della immane carneficina con la quale il Biafra ha pagato il suo tentativo di indipendenza. I modi della fuga del generale Ojukwu aumentano la costernazione per la sorte di milioni di caduti e per il terrore dei milioni di sbandati che cercano in queste ore la salvezza dai pericoli estremi che le ripetute assicurazioni del generale Gowon fanno sperare siano loro evitati.

Il senso umanitario manifestato dal generale Effiong, che merita il più vivo incoraggiamento per gli sforzi che sta compiendo, sotto il peso di una improvvisa disfatta militare, per trovare una soluzione alla tragica vicenda del Biafra nel quadro dei suggerimenti dati due mesi or sono dall'imperatore d'Etiopia Hailé Selassie a nome dell'Organizzazione degli Stati africani, suggerimenti che vennero respinti dal generale Ojukwu, ci induce a sperare nella più rapida cessazione della strage di vittime umane.

Il tentativo di secessione del Biafra è un problema politico interno dello Stato della Nigeria che non ci consente di intrometterci nelle trattative tra il Governo federale e i rappresentanti delle popolazioni portate alla dura sconfitta di questi giorni. Ci è però consentito di formulare il voto che il grande precedente della conclusione della secessione americana sia di fiducioso esempio alle popolazioni della Nigeria per superare le loro divisioni e ritrovare la più feconda unità.

Possiamo invece, e perciò dobbiamo, fare quanto ci è possibile per alleviare le sofferenze delle vittime e favorire una riappacificazione giusta che costituisca la base della convivenza nel mutuo rispetto e nella collaborazione per il progresso di tutte le popolazioni del più grande Stato africano.

Il sacrificio dei tecnici dell'ENI caduti laggiù in un lavoro, che deve additare alla Nigeria le vie per eliminare una delle cause della sua tragica e ammonitoria divisione di questi ultimi tre anni, dà ai nostri voti il tono di una profonda solidarietà umana. Ci sono però altri problemi per i quali non solo è lecito ma doveroso il nostro interessamento: quelli relativi alla responsabilità di coloro che dall'esterno hanno fornito armi, hanno tentato di accaparrarsi posizioni di preminenza nello sfruttamento delle ricchezze naturali, hanno voluto insediare le loro influenze politiche tra la rovina dei nativi. Le responsabilità di costoro, contro i quali insorge in quest'ora il mondo civile, devono essere perseguite politicamente e moralmen-

te perchè non abbiano più a ripetersi crimini tanto gravi.

Il Governo dovrà tenere conto in ogni sede di questo appello di giustizia che tutto il popolo italiano gli rivolge con la serenità di coscienza che deriva dalla esemplare cessazione dei nostri rapporti coloniali.

S A L A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L A T I . Signor Presidente, permetta che, prima di esprimere il mio parere sulla risposta del Governo alla interrogazione presentata insieme con me dai colleghi Calamandrei e Fabbrini, io manifesti la soddisfazione, sia pure temperata e contenuta, per la fine del tremendo conflitto in Nigeria insieme con l'augurio, reso certezza dalle responsabili dichiarazioni del Governo federale, che la profonda e terribile lacerazione della guerra civile venga rapidamente risanata dalla opera di pacificazione, di tolleranza, di ricostruzione.

Onorevoli colleghi, l'augurio però non basta, anche perchè l'opera non è facile — bisogna averne coscienza — sia per la profondità delle ferite e dei guasti, sia per la drammaticità dei problemi economici, ai quali la Nigeria non potrà da sola far fronte come necessario anche ai fini della pacificazione politica e sociale. Ed è a questo punto, onorevole Presidente, che io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo, non tanto per le parole di solidarietà, per gli impegni anche concreti di natura solidaristica, umanitaria e diplomatica che credo sinceri ed in corso di attuazione, quanto e soprattutto per la povertà di valutazioni politiche della tragedia nigeriana giunta, se non all'epilogo, almeno ad una fase importante e positiva: cioè di una tragedia che, oltre a toccare ed interessare, per ovvii motivi di natura solidaristica e umanitaria, noi direttamente attraverso il ricordo della strage di Kwale 3 ancor vivo nella nostra memoria e sulle cui cause ancora il Governo non è stato in grado di dare versioni plausibili e soddisfacenti, interessa, credo, questa Assemblea per le implicazioni di natura politica generale e di politica estera in particolare che essa comportava e comporta.

Ora, per la guerra civile nigeriana, nel suo insorgere, nel suo penoso, annoso e sanguinoso perdurare, nella sua conclusione, non ci sono state e non ci sono soltanto motivazioni di natura interna, sulle quali ancora oggi molta stampa italiana anche indipendente — in realtà reazionaria, conservatrice e razzista — cerca di puntare per spiegare il conflitto nigeriano, richiamandosi alla « tribalità » e alla « incapacità all'autogoverno » delle genti africane ed in particolar modo delle genti nigeriane.

Se la guerra civile — ed è questo che deve interessare un'Assemblea politica e quindi anche il Governo — è scoppiata, è durata 31 mesi, ciò non può essere attribuito solo a cause interne, ma soprattutto (del resto un cenno è stato fatto anche dal collega Brusasca) alla pesante interferenza, che non è finita, di interessi colonialisti, imperialisti, che vanno individuati subito, denunciati senza tregua per dare al nostro aiuto solidaristico e alla nostra iniziativa una credibilità ed una efficacia reali; credibilità, del resto, purtroppo compromessa, onorevoli colleghi, dall'equivoco e debole atteggiamento del Governo italiano in tutto l'arco della tragica vicenda nigeriana che da molti settori del Senato, non solo della sinistra, venne sottoposto a critiche più o meno esplicite, ma certamente ferme all'epoca del dibattito che vi fu in quest'Aula sulla strage di Kwale 3.

In questa occasione, in cui tutte le forze politiche e parlamentari debbono essere spese per favorire il più rapido ripristino di una situazione pacifica e tesa al risanamento delle piaghe per l'avvio di un progresso economico, sociale e democratico più intenso, non intendo parlare in modo da essere anche solo sospettato di strumentalizzazione. Ma c'è anche un dovere di chiarezza da parte dell'Assemblea politico-parlamentare, poichè l'opinione pubblica mondiale e particolarmente quella europea e quella italiana, la commozione popolare, i Governi, i Parlamenti potranno contribuire realmente alla pacificazione della Nigeria, al di là degli auspici, ed al risanamento effettivo della sua economia, al suo progresso civile e sociale,

sapendo e dicendo chiaramente che la tragedia biafrana, prima ancora di essere una pagina dolorosa della recente storia politica africana, è una pagina sporca e direi classica del neocolonialismo occidentale. E l'Italia, il Governo italiano, se non è stato protagonista di primo piano di questa sporca vicenda, non è stato, in tutto l'arco dei 31 mesi e non è tuttora — anche tenendo presente la risposta che ora ci è stata data — immune da queste immense responsabilità che vanno rapidamente cancellate, a nostro parere, attraverso una svolta decisa e chiara della sua politica verso gli Stati africani, che almeno finora può essere definita, benevolmente, assenteista, priva di mordente democratico e priva perfino — lo abbiamo riconosciuto anche ultimamente in sede di Commissione esteri — degli strumenti necessari, della presenza efficiente della diplomazia italiana. Non è priva di responsabilità sia perchè il Governo italiano non è stato capace di denunciare gli intrighi e le responsabilità dei Paesi, degli Stati suoi alleati nel Patto atlantico o nelle diverse Comunità internazionali, sia perchè — non dobbiamo dimenticarlo, onorevoli colleghi — ha permesso o sollecitato o favorito per mesi e mesi una campagna, anche radio-televisiva, che sotto la maschera dei princìpi umanitari nascondeva o tentava di far passare ed esprimere una solidarietà politica verso i secessionisti, che era una vera e propria solidarietà verso quelle potenze imperialiste interessate in senso neocolonialista sia al petrolio, sia alla rottura del faticoso equilibrio politico e territoriale degli Stati africani che erano usciti vittoriosi dalle due lotte per l'indipendenza nazionale e stavano risolvendo faticosamente, oppressi dal pesante patrimonio negativo della dominazione coloniale, i loro problemi così gravi e così acuti.

E badate: che la campagna sedicente umanitaria, che più che i viveri, — e lo accennava il collega Brusasca — faceva passare armi e sostanzialmente forniva un sostegno reale al secessionismo, avesse proprio questo scopo lo dimostra il fatto che su altre tragedie ancora in atto, il Vietnam, il dramma del popolo palestinese, non si è avuto nè si ha lo stesso tambureggiamento e lo stesso interesse, la stessa passione.

Ora, onorevoli colleghi, la fine della guerra civile nigeriana deve significare qualcosa di più dell'aiuto umanitario, doveroso, da sostenere e da estendere; qualcosa di più di quanto non sia apparso nelle parole del Governo. Deve significare subito e chiaramente la fine di una politica estera italiana che, direttamente o indirettamente, attivamente o passivamente, significhi corresponsabilità con il neocolonialismo degli Stati e dei Governi alleati nelle organizzazioni politico-militari o nelle organizzazioni economiche sovranazionali.

La nostra scarsa presenza politica, diplomatica, economica in Africa non è un infortunio: essa è la logica conseguenza di alleanze, di scelte di politica internazionale che per natura, composizione, direzioni e fini sono colonialiste e sono responsabili di quanto è avvenuto nel Biafra. È questa politica che cerca la rivincita sulla vittoriosa lotta anticoloniale e per l'indipendenza dei popoli africani, giocando in modo abietto e feroce sulle debolezze di natura economica, politica e sociale lasciate in eredità dal colonialismo occidentale.

Ora, anche l'attività dell'ENI e dell'IRI, cui si è accennato, negli Stati africani non potrà avere incidenza reale nè avrà estensione ed efficacia reali, così come gli aiuti, se ad essa, come pare, viene affidato il compito non pertinente o sproporzionato di manifestare la « presenza italiana in Africa »; se cioè anche questa presenza non viene sorretta, illuminata, guidata da una scelta politica netta da parte del Governo italiano: una scelta di ripudio chiaro di ogni sorta di neocolonialismo diretto ed indiretto, una scelta per un chiaro, necessario inserimento nelle difficili ma esaltanti vicende africane, sulla base dell'applicazione concreta dei princìpi dell'uguaglianza e del reciproco interesse; un'applicazione però, onorevoli colleghi, che può nascere soltanto da una dichiarata solidarietà politica con le scelte anti-imperialiste che i popoli e gli Stati africani hanno compiuto non solo per ottenere l'indipendenza — il che è un dato fondamentale ma non sufficiente — ma soprat-

tutto per costruire l'unità e il progresso civile e democratico delle così recenti e complesse realtà nazionali e statali africane.

Ora, questa scelta, questo spirito, questo animo, queste motivazioni, queste giustificazioni degli atti governativi nei confronti della tragedia non tanto biafrana ma nigeriana io non ho sentito nella risposta del Governo, e pertanto debbo confermare la mia insoddisfazione.

B A N F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A N F I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, io esprimo invece la mia soddisfazione per la sollecitudine e l'impegno del Governo nel muoversi in direzione di una rapida assistenza alle popolazioni così duramente colpite. Certamente non mi nascondo che bisognerà fare — ed in sede storica lo si dovrà fare anche più approfonditamente — un esame e dare un giudizio politico di che cosa è stata la guerra in Nigeria, di cui non si può oggi neppure dire se si tratta di una guerra di Stati o di una guerra civile e non sono ancora sufficientemente a nostra conoscenza gli elementi di responsabilità di molte potenze, e non tutte di una sola parte, che sono intervenute in questo conflitto.

Noi oggi, di fronte all'immane tragedia, dobbiamo preoccuparci — io credo — di due sole cose: fare arrivare il più rapidamente possibile dei soccorsi ed operare a livello internazionale e con quel tanto di influenza politica che il Governo italiano ha perchè l'opera di soccorso coincida con un'opera di pacificazione. Per l'opera di soccorso ho preso atto che il Governo ha stanziato 500 milioni. Io mi auguro e confido che si tratti di un primo stanziamento; non credo che l'Italia, la settima potenza industriale nel mondo, si possa accontentare di una cifra così modesta, contro i 7 miliardi già stanziati dall'Inghilterra e i 5 miliardi già stanziati dalla Francia. Mi rendo però anche conto che ci sono problemi che vanno risolti e non tutti in una volta, per la stessa impossibilità materiale di spendere tutte queste somme.

Ma gli aiuti — e noi italiani abbiamo una esperienza assai negativa in materia — bisogna che siano oculati ed adeguati alle necessità delle popolazioni che vogliamo soccorrere. Per questo apprezzo le affermazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario, secondo cui i nostri aiuti consisteranno in medicinali e in viveri che appunto sono indispensabili a quelle popolazioni. La Croce rossa intervenga, sì, ma evitiamo le raccolte indiscriminate di oggetti, di capi di vestiario che non servono a quelle popolazioni; intaseremmo magazzini, faremmo grandi depositi inutili che poi ci costerebbe mantenere, e magari verrebbero fuori scandali per vendite più o meno autorizzate. Occorre quindi una seria attenzione da parte della Croce rossa e del Governo italiano nelle sedi internazionali perchè siano rapportati gli aiuti ai bisogni.

L'altra cosa che vorrei suggerire al Governo italiano è che esso si faccia iniziatore, a livello delle sedi internazionali, per far sapere, attraverso l'Ambasciata nigeriana a Roma, al Governo di Lagos, al quale riconosciamo piena autorità nella distribuzione e nell'organizzazione dell'assistenza alle popolazioni nigeriane (non pensiamo affatto ad interventi esterni esistendo organizzazioni nazionali di assistenza a quelle popolazioni) che il Governo italiano gradirebbe che in Nigeria, come primo atto di pacificazione, si costituissero dei comitati misti di vincitori e vinti, per organizzare la distribuzione e l'assistenza e per avere l'assicurazione, attraverso questa forma, di competenza ovviamente del Governo nigeriano, che non ci siano discriminazioni nell'erogazione dei mezzi messi a disposizione per quest'assistenza.

Io credo che l'Italia potrebbe far questo nella misura in cui riafferma — e penso che il Parlamento, il Senato in questo momento, lo debba riaffermare — che il nostro intervento oggi, per quanto riguarda le popolazioni nigeriane, è esclusivamente mosso da senso di solidarietà e di aiuto; non debbono esistere, nè in modo manifesto nè recondito, fini che non siano quelli della solidarietà umana. Non diamo sospetti di nessun genere che ci possano essere, nelle nostre attività assistenziali, altri obiettivi che non

siano quelli di cui ho parlato, perchè l'esperienza dell'Europa e di tutto il mondo insegna quante volte anche la stessa assistenza umana si ammanti di parole di umanità e solidarietà, ma in realtà nasconda atteggiamenti di natura politica. Da parte nostra non ci debbono essere atteggiamenti di questo genere; qui non c'entrano l'ENI o le grandi potenze, ma esiste solo il bisogno di rispondere ad un'esigenza, che nasce innanzitutto dal popolo italiano, di aiutare popolazioni affamate, ammalate che hanno bisogno di tutto.

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Debbo anch'io, nel prendere atto delle dichiarazioni del Governo, dichiararmi insoddisfatto per quel che riguarda il quadro politico nel quale queste dichiarazioni sono state collocate, quadro, a mio parere, assolutamente insufficiente, anche sul terreno del realismo.

Si chiude infatti un'angosciosa contesa; si discuterà ancora molto — penso — delle responsabilità e dei problemi connessi a questa grande e dura lotta, ma il fatto che si chiuda una guerra è di per sè un evento che va salutato con favore e senza riserva alcuna.

Chi potrebbe infatti essere di parere diverso? Soltanto chi avesse pensato a uno Stato del Biafra autonomo per motivi di speculazione economica o per motivi pseudo-ideologici. Ecco allora il pericolo, per esempio, di certi titoli, di certe frasi incaute che anche nel nostro Paese sono stati usati a proposito di terrore e di strage.

Lei, onorevole Pedini, che ha svolto con competenza, in un duro e difficile momento, la sua attività di governo in quelle regioni, sa come urtino in modo particolare le popolazioni del continente africano questi toni, questa mentalità che ripete, a volte anche non volendolo, contenuti profondamente e pericolosamente razzisti. Sono fatti che complicano oggi obiettivamente i nostri rapporti con la Nigeria e che rischiano di limitare quell'azione positiva che il nostro Paese può e deve svolgere.

In altre sedi — dicevo — si potranno dare, si daranno giudizi più approfonditi sull'intera vicenda, sulla quale si dovrà comunque molto riflettere. Dovranno riflettere anche coloro che hanno compiuto nel passato valutazioni che non corrispondono con quella che è la realtà che i fatti oggi confermano e riaffermano nella Nigeria. Si dovrà riflettere così anche sul fatto dell'uso che delle sofferenze e dei dolori di quelle popolazioni si è talvolta fatto attraverso una estremamente abile orchestrazione propagandistica. Si dovrà riflettere a questo proposito sulle dichiarazioni che ha fatto il comandante delle forze armate del Biafra, al quale è spettato il compito di chiudere questa dolorosa e tragica vicenda, quelle sue dichiarazioni dalle quali trapela apertamente la critica all'aver voluto insistere sino alla fine in una realtà che doveva e poteva invece essere dadicalmente diversa.

Questo nel momento in cui un uomo come Ojukwu, per il quale con troppa facilità qualcuno aveva costruito dei monumenti, è scappato, come tutti giornali hanno riportato, caricando sull'aereo, oltre a non si sa bene quanti quintali di roba, addirittura la sua Mercedes personale. Questo deve valere come insegnamento.

Oggi si parla di aiuti. Certo, vi deve essere una presenza del nostro Paese valida anche su questo terreno. Ma dobbiamo raccomandare immediatamente che almeno questa volta si cerchi di non fare cattive figure e che questi aiuti non siano un'occasione per ripulire vecchi magazzini e per fare affari nel nome della solidarietà internazionale.

Dobbiamo poi affermare subito che questi aiuti non debbono e non possono essere, e non soltanto per quello che riguarda il nostro Paese, un nuovo modo per riaprire le interferenze politiche negative di ieri. Ricordo che quando un anno fa discutemmo alcune interrogazioni sul Biafra, l'allora ministro degli esteri Medici disse due cose che, in parte almeno, noi accettammo: affermò il carattere politico interno del problema nigeriano e la spettanza della competenza sulla crisi nigeriana anzitutto all'Organizzazione per l'unità africana.

L'amnistia, per esempio, che viene oggi dichiarata dal Governo di Lagos è quell'am-

nistia che veniva chiesta dall'Organizzazione per l'unità africana ad Algeri come una delle componenti che avrebbero potuto portare tempestivamente a una soluzione del problema. Dobbiamo allora ricordare che l'essere questa vicenda fatto interno della Nigeria condiziona anche la questione dei soccorsi e che anche da questo punto di vista l'atteggiamento del nostro Paese deve essere coerente con ciò che altri uomini di Governo del passato hanno affermato.

In definitiva mi pare che debba essere richiesto un atteggiamento di massimo equilibrio, oggi, del nostro Paese per la difesa dei nostri interessi e, insieme, un atteggiamento di politica estera che guardi di più alle questioni di prospettiva; un atteggiamento che cerchi di rimediare ai tanti errori fatti. Il parlare di lotte tribali o il dare l'impressione di voler accennare a conflitti di carattere religioso non ha certo nel passato giovato a valorizzare la nostra presenza in questa realtà. La verità è che in Nigeria vi è stata una grossa lotta attorno alle grandi ricchezze economiche di quelle zone. Per questo e solo per questo non fu accettato l'appello che l'Organizzazione per la unità africana ad Algeri fece per il rientro dei secessionisti nello Stato federale. Dunque oggi più che con appelli e sentimenti noi dobbiamo appoggiare con una intelligente e capace azione politica lo sforzo che la Nigeria deve fare per realizzare una struttura multinazionale, in cui le diverse componenti socio-culturali possano combinarsi tra di loro senza contraddirsi. Una politica quindi diversa per la Nigeria e per l'Africa in generale, una politica diversa nei confronti di un Continente, una politica diversa per quanto riguarda gli aiuti che debbono essere dati ai Paesi sottosviluppati ma che in molte occasioni vengono negati dai Paesi capitalisti.

Proprio recentemente abbiamo criticato i cosiddetti diritti speciali di prelievo, abbiamo criticato un fatto politico negativo per il quale ancora una volta, di fronte a difficoltà interne degli Stati Uniti d'America e a difficoltà monetarie del mondo occidentale, per soluzioni interne del sistema in realtà abbiamo dimenticato quello che è e rimane un dovere fondamentale, cioè quello dell'aiuto ai Paesi sottosviluppati.

Occorre una politica diversa verso l'Africa che significhi una condanna di tutto ciò che di neocolonialista oggi vi è ancora nei confronti di questo Continente. È il neocolonialismo che si manifesta nel campo economico, e noi sappiamo che non vi sono vera libertà ed indipendenza per nessun Paese se non riesce ad avere la libertà e l'indipendenza economica. Vi è sempre un neocolonialismo che assume anche forme brutalmente fasciste, come sono quelle usate dal Portogallo in diverse zone dell'Africa e quelle che vengono impiegate contro le popolazioni di colore del Sud Africa. L'Italia deve respingere tutto ciò in quanto credo che soltanto una politica estera di questo genere sia in definitiva il modo migliore per una presenza attiva, valida e credibile dell'Italia, per quanto riguarda sia la Nigeria in particolare che l'Africa in generale. Questo è anche il modo migliore per ricordare i lavoratori italiani caduti in quelle contrade, facendo della presenza italiana in Nigeria non soltanto un fatto economico fine a se stesso, ma un fatto di fratellanza internazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

D'ANDREA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario al Ministero per gli affari esteri, onorevoli colleghi, io non posso che dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario Pedini perchè nessuno di noi poteva attendersi, nella fase attuale della grande tragedia biafrana, un atteggiamento diverso del nostro Governo. Ma questa tragedia che incombe sul mondo dal maggio del 1967, anche se non deve prestarsi ad una polemica politica tra i nostri Gruppi, non può non indurci a fare delle considerazioni. Noi ci domandiamo e ci siamo domandati in questi anni con angoscia non dissimulata: esiste — perchè questo è il senso, onorevoli colleghi, dell'essere neocolonialisti o del non essere neocolonialisti

— una possibilità di uno Stato nazionale, di una coscienza nazionale nel Continente nero e nelle regioni al di sopra e al di sotto dell'equatore?

Se la risposta fosse affermativa, e cioè che esiste la possibilità di una coscienza nazionale, la grande rivoluzione anticoloniale che ha colpito tutti i Paesi occidentali e quindi anche l'Italia avrebbe un suo significato storico, una sua ragione storica. Se la risposta fosse invece diversa — e purtroppo il sacrificio del Biafra dovrebbe portare ad una risposta diversa e cioè alla conclusione della vittoria del più forte secondo una tradizione di lotta di tribù e non di lotte di Nazioni — allora il quadro cambia.

Onorevoli colleghi, nel Biafra si sono raccolti su circa 7 milioni di popolazione ibo — su circa 60 milioni della intera Nigeria — poco più di tre milioni di uomini, ma sono molti in rapporto alle condizioni di quella lotta. Questi tre milioni hanno combattuto a lungo e hanno sopportato gravissimi sacrifici, certamente perchè erano animati da una coscienza nazionale; questi tre milioni hanno dovuto soccombere di fronte alla preponderanza dei federali. Dobbiamo considerare i tragici eventi lamentati come un fenomeno di neocolonialismo, come ho sentito dire dall'amico e collega comunista? In realtà e in un certo senso sì: abbiamo assistito ad un fenomeno di neocolonialismo, ad un fenomeno esemplare anzi nella lotta africana del neocolonialismo.

Sono stati presenti, infatti, nella dolorosa guerra fratricida i sovietici e gli inglesi, non perchè fossero d'accordo nell'aiutare il Governo federale di Lagos, ma perchè gli uni volevano escludere gli altri da un campo di influenza nell'Africa occidentale.

Allo stesso modo è stata presente la Francia, per uno scopo neocolonialista dichiarato, perchè non si voleva dalla Francia (che ha riscoperto in questi giorni una sua vocazione mediterranea che speravamo dimenticata dopo gli interventi del 1965) che gli inglesi acquistassero influenza sull'Africa occidentale e attorno al golfo di Guinea.

Ma allora, onorevole Presidente del Consiglio, le domando se di fronte ad una politica sovietica, ad una politica britannica, ad una politica francese, vi sia stata una politica italiana in Africa o se siamo tornati alle mani nette del Congresso di Berlino del 1878, in relazione agli eventi che si svolsero in quel torno di tempo in Tunisia ed in Egitto. Non è un appunto che io faccio al sottosegretario Pedini che, recentemente, quando sono stati in gioco interessi italiani, di tecnici e di operai italiani sacrificati nella lotta tra il Biafra e la Nigeria, è stato presente, anche con sacrificio e con rischio personale. Non è, ripeto, un appunto che rivolgo a lui, ma una critica al periodo storico che sta attraversando il nostro Paese.

Ho appreso con soddisfazione che il ministro Moro si recherà tra il 24 e il 26 gennaio — è una notizia di ieri — nel Marocco: spero andentemente che egli andrà anche in Tunisia, in Algeria e soprattutto in Libia perchè colà si svolge una rivoluzione di incalcolabili conseguenze per la nostra emigrazione in quei luoghi che conta 30 mila unità. In Libia abbiamo inoltre fortissimi interessi per via del petrolio perchè siamo — o almeno eravamo fino a ieri, fin quando non si è svegliata l'antica vocazione francese per i territori dell'Africa — la prima Nazione nel Mediterraneo nei rapporti economici con il Governo di Tripoli e di Bengasi.

Detto questo, io credo che non abbiamo per il momento da aggiungere altro. Non potevamo attenderci di più dalle dichiarazioni che ci sono state fatte; dobbiamo riconoscere che esse sono ispirate a criteri di umanità e di disinteresse, e cioè di non partecipazione al neocolonialismo, per quel che riguarda la Nigeria e il Biafra. Quando si parla di neocolonialismo bisogna ricordarsi però che nel Mediterraneo, nel Medio Oriente e nella guerra fra Israele e gli arabi vi sono potenze che non fanno del neocolonialismo, ma del colonialismo secondo la peggiore e più lamentata e deplorata tradizione coloniale dell'altro secolo.

Quindi, prima di accusare gli italiani e di pensare che l'Italia possa fare del neocolonialismo, i colleghi dell'estrema sinistra devono riconoscere che vi sono potenze che fanno del colonialismo vero e proprio secondo la vecchissima tradizione dell'altro secolo.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, recante la disciplina delle assegnazioni degli alloggi economici e popolari » (694)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, recante la disciplina delle assegnazioni degli alloggi economici e popolari ».

P I C C O L O , *relatore*. Domando di parlare per fare una breve integrazione alla mia relazione scritta, che potrebbe essere utile ai fini del dibattito.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I C C O L O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, alla relazione breve e succinta in rapporto al titolo e all'obiettivo del presente disegno di legge sento il bisogno di aggiungere qualche breve considerazione, nella speranza di contribuire all'avvio di un dibattito che possa essere contenuto nei termini reali del problema e non sconfini nel vasto terreno della problematica che attiene ai vari e complessi aspetti dell'edilizia popolare in genere.

Altri due disegni di legge riguardanti questa materia sono all'esame della 7ª Commissione del Senato: uno relativo alla cessione degli alloggi, l'altro al riordino della Gescal ed al programma di interventi straordinari per l'edilizia economica e popolare. Il disegno di legge n. 694 al nostro esame conferma i princìpi ed i criteri direttivi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, che ha per obiettivo la unificazione e la semplificazione delle norme che regolano la complessa materia dell'assegnazione degli alloggi economici e popolari.

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(*Segue* P I C C O L O , *relatore*). A mio modesto avviso la preoccupazione che affiora dai settori di opposizione, specialmente in ordine al comma di cui alla lettera *b*) dell'articolo 1 del disegno di legge, manifestata anche in sede di Commissione, non ha ragione di essere, almeno in questa sede. In effetti, si vuole intravvedere nel detto comma la volontà del legislatore di poter eventualmente giungere ad aumentare i canoni, ove mai ciò venisse consigliato e richiesto dalla necessità di assicurare l'equilibrio economico delle gestioni. A parte che l'obiettivo di una gestione equilibrata degli enti preposti ad amministrare il patrimonio dell'edilizia popolare non dovrebbe suscitare reazioni negative, trattandosi dell'interesse della comunità e dei lavoratori in particolare, debbo ribadire che lo spirito del presente disegno di legge è soltanto quello del coordinamento e della uniformità di criteri nella determinazione dei canoni . . .

A B E N A N T E . Ma dove sta scritto?

P I C C O L O , *relatore*. Mi dirà lei dove non è scritto. Questa necessità è dettata dall'esperienza di tutti coloro che si sono accostati e si accostano all'esame del problema dei canoni delle case popolari, in virtù della quale esperienza è facile rendersi conto di come i detti canoni di fitto siano profondamente differenziati secondo le varie leggi e le varie epoche di costruzione.

Ho qui a portata di mano un prospetto fornitomi dall'Istituto case popolari di Napo-

li da cui emergono le predette differenziazioni. Si parte da canoni di 3-4 mila lire e si arriva a canoni che raggiungono le 20-21 mila lire, fino a punte estreme di 27 mila lire. Occorre, quindi, uniformare i canoni tenendo nel debito conto le varie località in cui le case sono costruite e le loro particolari caratteristiche.

Tutto ciò evidentemente presuppone anche una eventuale necessaria variazione dei canoni stessi. Quando noi parliamo di riordino, di riesame della materia, non è nel senso di aumentare; ma è logico che una variazione può sempre avvenire quando si procede a queste operazioni.

A B E N A N T E . Si dovrebbe arrivare ad una riduzione.

P I C C O L O , *relatore*. Ma in questa sede non siamo chiamati a scendere nel merito, bensì ad occuparci soltanto di dare una delega al Governo per il riordino della complessa materia. Se tale riordino comporterà variazioni o adeguamenti dei canoni, ciò sarà soltanto al fine di fissarne la misura in termini di maggiore equità e di obiettività, ma non al fine di maggiorarne l'entità.

D'altra parte la revisione dei canoni ed il loro eventuale aumento non possono essere paventati nella lettera o nello spirito del presente disegno di legge, quando ciò è regolato già dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 655 del 23 maggio 1964, all'ultimo capoverso, che recita precisamente così: « Per l'adeguamento e la perequazione, in aumento o in diminuzione, a termini del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 677, modificato con decreto legislativo 9 marzo 1948, n. 145, e ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136, l'iniziativa » — cioè dell'aumento o della diminuzione — « può essere assunta oltre che da tutti gli altri Enti di cui all'articolo 1 anche dalle Commissioni provinciali previste dall'articolo 10 delle presenti norme, le quali debbono comunque essere sempre sentite ».

Quindi, come vedete, questa ipotesi non è che viene a sorgere con l'approvazione di questo disegno di legge concernente la delega al Governo, ma esiste nel decreto n. 655. Ora, con il disegno di legge che noi stiamo per approvare si dovrà semmai estendere l'esame anche alla predetta norma perchè ne venga eventualmente temperato lo spirito e ne vengano contenuti i limiti. Ma questo temperamento e questo contenimento, che pur rientrano nell'esame generale della materia, non possono escludere che si tenga anche conto, come si è detto all'inizio, dell'equilibrio economico delle gestioni.

A B E N A N T E . Torniamo al riferimento, all'equilibrio economico, che avevamo depennato.

P I C C O L O , *relatore*. Adesso spiegheremo anche il depennamento. La Commissione ha soppresso dalla lettera *b*) dell'articolo 1 la espressione « nella misura occorrente per il raggiungimento ed il mantenimento dell'equilibrio economico delle gestioni », e ciò non certo perchè nella rielaborazione della materia si possa ignorare tale equilibrio delle gestioni, ma per confermare che in questa sede non è assolutamente in discussione la questione dei canoni come *quantum*, bensì solo come uno degli aspetti da riesaminare perchè la legge risponda alle attese dei lavoratori in termini di equità, di giustizia e di obiettività, eliminando ogni possibile ragione di incertezze e di diversità di trattamento.

È in questo spirito che la 7ª Commissione si è preoccupata non solo di eliminare la espressione sopra menzionata, di cui alla lettera *b*) dell'articolo 1 del disegno di legge, ma di formulare un secondo articolo affinchè il Parlamento, attraverso la presenza di un'apposita Commissione composta di 10 senatori e 10 deputati, possa far sentire in sede competente il suo pensiero e quindi quello di tutti i lavoratori che esso rappresenta, nel corso dell'elaborazione dell'auspicata legge organica, che non potrà non tener conto, nel riassetto e nel riequilibrio della delicata materia, delle giuste e legittime attese dei lavoratori e dei meno abbienti, che in definitiva costituiscono la ragione fondamentale ed il fine del disegno di legge al nostro esame.

Questo, in conclusione, è lo spirito della legge: qui ci occupiamo solo di demandare al Governo cose che non potremmo fare noi.

A B E N A N T E . Questa è la sua opinione, rispettabilissima ma personale.

P I C C O L O , *relatore*. Ritengo che non sia solo la mia opinione personale, poichè per lo meno è l'opinione di una parte di questa Assemblea. Comunque a me pare che opinioni diverse e rispettabilissime possano soltanto essere frutto di una fertile inventiva, ma certamente non trovino riscontro nel testo della legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Arnone. Ne ha facoltà.

A R N O N E . La discussione del disegno di legge di delega al Governo per l'emanazione di norme disciplinanti l'assegnazione degli alloggi economici e popolari avviene in un momento in cui il problema della casa è al centro dell'attenzione del Paese ed ha determinato una delle dimostrazioni popolari più sentite e unitarie che si ricordino dalla Liberazione ad oggi.

Le richieste dei lavoratori sono note, ma vale la pena egualmente di ricordarle, perchè rappresentano nel loro complesso un autentico e valido programma di rinnovamento della politica della casa. I lavoratori hanno chiesto l'equo canone sulla base del principio, che nessuno può oggi contestare, per cui la casa ha da essere un servizio sociale e non una fonte di depauperamento dei loro salari.

Hanno chiesto un serio raccordo fra politica creditizia e politica della casa, in modo da assicurare allo sviluppo edilizio i finanziamenti indispensabili nel momento in cui sono necessari.

Hanno chiesto l'eliminazione degli intralci e delle lungaggini burocratiche che impediscono l'utilizzazione dei fondi esistenti.

Hanno chiesto che i vari interventi siano coordinati tra loro secondo una coerente visione programmatica.

Hanno chiesto l'ampliamento delle aree previste per lo sviluppo decennale, l'esecuzione dei programmi mediante una intensa attività costruttiva, la revisione dei criteri di assegnazione degli alloggi, la gestione popolare del patrimonio abitativo pubblico.

I criteri di assegnazione delle case a contributo statale si inseriscono dunque in questo quadro; ed in esso dobbiamo trattarli, nella consapevolezza che solo sulla base di una impostazione globale e coerente potremmo farne un efficace strumento per risolvere i problemi che il Paese ci impone oggi di affrontare.

Non si riterranno, pertanto, fuori tema le considerazioni che mi permetterò ora di svolgere anzitutto sul finanziamento, sulla utilizzazione dei fondi, sul coordinamento infine degli interventi nel settore edilizio.

Occorre un considerevole aumento delle riserve da destinare all'intervento pubblico nell'edilizia dell'abitazione. Nell'ultimo quinquennio l'intervento pubblico per le abitazioni costruite è stato del solo 14 per cento.

Le fonti di finanziamento possono ancora essere quelle attuali: erariali, contributi dei datori di lavoro e contributi dei lavoratori, i quali ultimi potrebbero essere fiscalizzati facendoli gravare su imposte che incidano di meno sui redditi dei lavoratori stessi; nello stesso tempo si dovrebbe prevedere l'aumento dei contributi a carico delle aziende che operano in zone congestionate e che decidano di espandersi.

I finanziamenti debbono avere la necessaria continuità, eliminando le attuali forme di « lotteria della casa » e debbono confluire in un unico fondo nazionale della casa o in un ente unico coordinatore.

I fondi debbono essere utilizzati per l'edilizia a totale carico dello Stato, con alloggi da cedere in locazione; per le case da cedere a riscatto; per l'acquisizione delle aree e relative opere di urbanizzazione; per la concessione di contributi integrativi ad interventi già realizzati al fine di ridurre le attuali sperequazioni tra i fitti; per programmi unitari e di manutenzione ordina-

ria dei complessi edilizi di proprietà pubblica.

Il fatto vivamente impressionante che ha colpito l'opinione pubblica è che nel 1962, con un intervento pari al 15 per cento del totale, i residui Gescal ammontavano a 500 miliardi; oggi, con un intervento pari al 6,2 per cento, i residui Gescal ammontano a 3.000 miliardi.

E tutto ciò mentre il piano Pieraccini assegnava all'intervento pubblico il 25 per cento, riconoscendo inoltre che tale percentuale non avrebbe risolto il problema che presentava dimensioni sempre più vaste.

Passiamo ora ai temi relativi alla assegnazione degli alloggi, ai canoni di affitto e riscatto e alla gestione del patrimonio.

Per gli alloggi da cedere in locazione la soluzione si identifica con quella del breve periodo: occorre unificare i criteri di assegnazione e le graduatorie, senza alcuna diversità di trattamento, assumendo come parametro la necessità di alloggio in relazione al reddito familiare.

È questo un punto fondamentale, la cui importanza è sufficientemente sottolineata da un dato: a Milano mentre il costo della vita, dal gennaio 1961 al marzo 1969, è aumentato del 35,31 per cento, il costo dell'affitto è aumentato del 72,49 per cento.

È un fenomeno questo che va modificato al più presto e che può essere modificato, anzitutto, con una presenza pubblica più intensa nel settore edilizio. Basta a dimostrarlo un raffronto fra i Paesi europei che mostri da un lato l'incidenza del fitto sui salari e dall'altro la percentuale di intervento pubblico nel settore. L'incidenza del fitto sui salari raffrontata agli altri Paesi è la seguente:

Italia: dal 25 al 45 per cento;
Inghilterra: del 9,3 per cento;
Olanda: del 7,7 per cento;
Francia: del 5,2 per cento;
Germania: del 7,3 per cento;
Norvegia: dell'8,2 per cento;
Danimarca: dell'8,7 per cento.

Per l'intervento pubblico il quadro comparativo è il seguente: in Italia l'intervento è del 6-7 per cento, mentre negli altri Paesi europei si va dal 30 per cento della Danimarca al 50 per cento dell'Inghilterra e della Germania, all'80 per cento della Svezia, all'88 per cento della Francia, al 65,4 per cento del Belgio, al 54,9 per cento dell'Olanda.

A tale insufficienza quantitativa si deve aggiungere il tipo e la qualità della presenza pubblica in Italia. Al costo medio annuo di lire 300.000 di un appartamento Gescal si devono aggiungere le spese di condominio, per cui gli inquilini si rifiutano, a Milano, Roma, Torino, di abitare gli appartamenti.

È necessario quindi attuare, come minimo, le indicazioni del piano per un intervento pubblico non inferiore al 25 per cento, recuperando il ritardo accumulatosi in questi anni.

In una rivista specializzata si afferma che il fabbisogno per il 1961-1980 è di 8.157.000 abitazioni; nel settennio 1961-1967 ne sono state costruite 2.483.000, ne restano ben 5.670.000.

In realtà, per soddisfare le condizioni civili di abitazione (un alloggio per famiglia con un abitante per stanza) bisognerebbe costruire 25.000.000 di stanze: 2 milioni per il fabbisogno derivante dall'aumento della popolazione, 18 milioni per ridurre il grado di affollamento, 5 milioni per il rinnovo e la sostituzione del patrimonio edilizio non più idoneo.

Si tratta di un traguardo non conseguibile in cinque anni, ma almeno in venti anni, come è detto nel programma di sviluppo economico all'inizio del capitolo VI, semprechè non si verifichino casi di scorrimento del piano, come è avvenuto nel 1964 e nel 1965.

Se cose nuove vogliamo dire, allora sono necessari investimenti di almeno 1.600 miliardi l'anno, dei quali 1.000 per l'edilizia scolastica, ospedaliera, viabilità, trasporti, eccetera e 600 da destinare all'edilizia residenziale economica, di cui 30 miliardi a completo carico dello Stato, 550 miliardi a favore degli Istituti autonomi case popolari e delle cooperative edificatrici ed una quota da destinare al fondo di rotazione a favore

dei lavoratori singoli e associati che intendono costruire la casa.

La realtà odierna è che, mentre l'edilizia privata tesa alla realizzazione di zone residenziali lavora a tutto ritmo, l'edilizia economica stagna nel modo più completo. I costi dei materiali base sono aumentati considerevolmente, al punto da imporre la presenza dello Stato anche in questo settore — cemento, laterizi — e da rendere necessaria un'azione calmieratrice delle aziende di Stato laddove esse operano, almeno per il ferro. Oggi non si costruisce per le masse operaie ma spesso a loro danno; gli affitti aumentano costantemente.

L'intervento pubblico deve essere unificato e democratizzato. Un unico ente deve operare nel settore e decentrarsi perifericamente in istanze dirette da rappresentanti degli enti locali e dei lavoratori.

Per quanto riguarda la gestione del patrimonio, l'obiettivo della nuova politica della casa è la costituzione di un grande, efficiente patrimonio pubblico di case e di attrezzature, premessa fondamentale per un'efficace disciplina dei fitti e per una democratica gestione delle città e del territorio.

La gestione di questo patrimonio dovrebbe essere affidata ad organismi che rappresentino direttamente gli utenti in connessione con i comuni e le regioni.

Gli istituti autonomi case popolari dovrebbero provvedere a mantenere efficiente o rinnovare il patrimonio edilizio ad essi affidato, utilizzando le somme destinate al « fondo unitario nazionale ».

Passo ora all'esame specifico del disegno di legge, nella certezza — come ho già detto — che la sua stessa utilità è condizionata all'attuazione delle indicazioni che ho esposto.

Il disegno di legge non intende innovare profondamente i princìpi e le finalità che hanno finora retto e guidato l'attività dello Stato e degli enti pubblici nel settore dell'edilizia popolare: tale problema di ben più ampia portata sarà esaminato dal Parlamento in sede di esame di appropriati ed adeguati disegni di legge. Il disegno di legge in esame ha solo il più modesto intento di eliminare gli inconvenienti e le sfasature che, in conseguenza di una formulazione non sempre felice delle norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 655, hanno causato malcontento negli aventi titolo agli alloggi popolari, critiche da ogni parte e anche danni economici allo Stato e agli enti pubblici, specie a causa di inesplicabili e ingiustificabili ritardi nella utilizzazione degli alloggi costruiti col pubblico denaro.

Tali difficoltà non hanno potuto essere nemmeno apprezzabilmente attenuate con i provvedimenti di carattere normativo, anche se volti alla semplice interpretazione di quelle norme legislative.

Se andiamo in particolare alle norme di delega, non possiamo non convincerci della indispensabilità e della indifferibilità di un siffatto provvedimento di riforma. Esaminiamole, quindi, punto per punto.

Nel comma *a*) si parla di far salva la destinazione degli alloggi previsti da leggi speciali a favore di determinate categorie bisognose, secondo criteri uniformi.

La necessità di tale comma sorge evidentemente non solo e non tanto dall'intento del legislatore di riservare determinati alloggi, anche con leggi speciali, a particolari categorie di cittadini (profughi; dipendenti statali, civili e militari; dipendenti da enti pubblici o da enti costruttori di alloggi popolari, ai quali è riservato l'1 per cento; dipendenti da enti che in quanto finanziatori dell'INCIS possono fruire della riserva del 2 per cento degli alloggi in base all'articolo 376 del testo unico sull'edilizia popolare del 1938); è evidente, invece, che si vuole temperare il principio sano e in ogni caso da condividersi del concorso con i preminenti fini di carattere generale che si intendono raggiungere. In particolare mi riferisco agli alloggi che vengono costruiti per la bonifica di quartieri igienicamente e moralmente malsani, come gli agglomerati di baracche che ancora infestano l'intero territorio nazionale, i ghetti sorti in vecchi edifici pubblici o in costruzioni comunque dirute, minaccianti persino la pubblica incolumità.

Si tratta di problemi, che se, anche per la vastità del fenomeno, non si presentano di facile nè di imminente soluzione, debbono comunque gradualmente ma decisa-

mente essere risolti in base a precisi programmi, che tengano in preminente considerazione la necessità dello sgombero totale di determinati agglomerati del genere. In questo caso la graduatoria in base ai titoli preferenziali dei nuclei familiari da sgomberare potrà avere rilievo solo ai fini della attribuzione e della scelta dei singoli alloggi.

In sostanza, bisogna affrontare i singoli problemi con carattere prioritario per l'intero centro abitato, previe intese del caso con i comuni interessati. Del resto, questa non è una novità in campo legislativo perchè trova riscontro nei princìpi informatori della ben nota legge Romita sulla eliminazione di case malsane del 9 agosto 1954, n. 640, e più ancora in leggi speciali, come quella per il risanamento della città vecchia di Bari del 1962.

In sostanza, anche se il comma in questione appare chiaro nei suoi fini, sarebbe però opportuno integrarlo aggiungendo dopo « categorie bisognose » la dizione « o a favore di individuati nuclei familiari costituenti agglomerati malsani da eliminare ».

La precisazione si rende necessaria perchè, anche in sede di assegnazione di alloggi costruiti in applicazione della succitata legge n. 640, talune commissioni provinciali hanno ritenuto di dover completamente disattendere le specifiche finalità della legge stessa e conseguentemente procedere alla assegnazione degli alloggi in base a graduatorie formate secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 655, e cioè secondo i requisiti preferenziali dei singoli interessati.

Ne è risultato che sono state risolte penose situazioni di alloggio di singoli, ma non il problema della eliminazione sia pure parziale degli agglomerati malsani, perchè anzi mi risulta che appena viene lasciata libera una baracca o una abitazione malsana l'indomani viene occupata da qualche altro cittadino che così può acquisire requisiti per poter ottenere un alloggio popolare.

Non è stato perciò risolto il problema dell'eliminazione sia pure parziale degli agglomerati malsani nei quali i singoli erano allogati. Ad esempio, se a Roma volessimo eliminare un gruppo di baracche esistenti lungo il tratto della Roma-Firenze non potremmo e non dovremmo ammettere a concorso insieme agli abitanti di quel gruppo di baracche altri abitanti in analoghe condizioni in altra zona del comune.

Il comma *b*) è stato già ridimensionato con l'accoglimento di un emendamento del senatore Avezzano Comes, con il quale è stata abolita la parte originaria « nella misura occorrente per il raggiungimento ed il mantenimento dell'equilibrio economico delle gestioni ».

Lo stesso relatore mette in evidenza il significato di detta soppressione, che va ricercato nella preoccupazione della Commissione che l'obiettivo da raggiungere, e cioè l'equilibrio economico della gestione degli enti, non conducesse fatalmente ad un eventuale aumento dei canoni di locazione con conseguenti aggravi difficilmente sopportabili, specie dagli assegnatari più bisognosi.

Anzi, sembrerebbe opportuno non tralasciare di ribadire anche in questa sede la necessità di pervenire all'applicazione di un « equo canone » per gli alloggi popolari che, pur reintegrando i capitali investiti nelle costruzioni al netto dei contributi statali e fornendo un corrispettivo per le spese di manutenzione e di gestione, sia tuttavia sopportabile dagli assegnatari, in relazione alle rispettive condizioni economiche.

Nei casi in cui questo minimo equilibrio non fosse comunque raggiungibile, in attesa di una normativa adeguata ristrutturante tutta la materia dell'edilizia popolare, si dovrebbe tendere al pareggio di bilancio degli enti con opportune perequazioni dei canoni del complesso degli alloggi, mediante ritocchi equi dei fitti, che sono rimasti per converso a livelli evidentemente bassi e che incidono in misura del tutto trascurabile anche su bilanci familiari modesti. Il criterio è ispirato ad un principio di equità distributiva, che non può essere disatteso in una società veramente democratica, senza scadere in una vieta demagogia.

Non voglio, tuttavia, essere frainteso e, in particolare, non intendo con questo mio intervento interferire in alcun modo con quanto il Governo potrà realizzare agendo

sull'entità e sulla percentuale di concorsi finanziari dello Stato e di enti pubblici per arrivare ad un equo canone, di cui si parlerà in altri disegni di legge, che il popolo italiano ha reclamato con il grande sciopero unitario del 19 novembre scorso.

Per quanto riguarda il concetto dell' « adeguamento e della perequazione », parole che io vorrei sostituire alla parola « revisione » dei canoni, di cui al comma in discussione, desidero sottolineare che non si tratta di parole nuove, ma di concetti già ampiamente espressi nella vigente legislazione: vedasi, ad esempio, l'articolo 379 del testo unico del 1938, nonchè il decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 677, e la stessa norma di rinvio contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 13 del decreto n. 655 del 1964.

Per quanto riguarda il comma *c*), concernente il cambio degli alloggi e la riassegnazione di quelli che si rendono disponibili, è da rilevare che una più precisa normativa in sede legislativa si rende indispensabile per eliminare le incertezze incontrate in sede di applicazione delle norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 655, così dagli enti costruttori come dalle commissioni provinciali per l'assegnazione degli alloggi. Mi riferisco, in particolare, a quelle enunciate nell'ultimo comma dell'articolo 12 e nell'articolo 17 dello stesso decreto presidenziale.

L'articolo 12 già contempla la possibilità dello scambio degli alloggi, ma la formulazione, così come è, non può non dare luogo a perplessità tali da rendere la norma praticamente inoperante.

Se si vuole veramente consentire tale scambio agli assegnatari di alloggi aventi consistenza diversa e locali a pigioni diverse, ovvero siti in diverse località dello stesso centro abitato, occorre prevederlo con adeguata chiarezza.

Ci sarà, comunque non solo da salvaguardare l'interesse pubblico, che sempre deve ispirare ogni operazione nel settore della edilizia popolare convenzionata, ma anche da evitare eventuali tentativi di speculazione.

I cambi, quindi, dovrebbero esser consentiti semprechè non risulti frustrato l'intento di evitare il sovraffollamento degli alloggi. Salva questa cautela, la materia dei cambi dovrebbe essere affidata alla responsabile discrezionalità degli enti proprietari, senza intervento degli organi collegiali provinciali, creati per l'assegnazione degli alloggi.

Troppe difformità sono, infatti, intervenute per la riassegnazione degli alloggi nella applicazione del suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 655. Talune commissioni provinciali hanno ritenuto di interpretare l'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 655 nel senso che non sia sufficiente accertare la permanenza dei requisiti di legge per poter beneficiare di alloggi popolari, ma che occorra, invece, procedere a nuovo esame anche dei titoli preferenziali degli aspiranti assegnatari, già graduati in precedenti concorsi. Questa interpretazione provoca, evidentemente, lungaggini e perdite di tempo, che certo non possono ritenersi negli intenti del legislatore.

Occorre, invece, pervenire ad una pressochè automatica applicazione delle graduatorie dei concorsi espletati, per il che appare sufficiente l'accertamento dei soli requisiti prescritti dall articolo 4 del più volte citato decreto del Presidente della Repubblica n. 655. Non deve trattarsi, infatti, di rifare nuove graduatorie a cura delle commissioni provinciali, perchè, allora, tanto varrebbe ripetere i concorsi, ma si deve semplicemente demandare agli enti costruttori l'incarico di provvedere tempestivamente all'assegnazione degli alloggi, che comunque si rendano disponibili, seguendo scrupolosamente la graduatoria dell'ultimo concorso, salvo solo l'accertamento della sussistenza dei sopraccennati requisiti essenziali.

Al comma *c*) potrebbe essere soltanto aggiunto: « da demandarsi, queste ultime, agli enti costruttori in base alle graduatorie formate in precedenti concorsi dalle commissioni provinciali ».

Per quanto riguarda il comma *d*) le commissioni dovrebbero, per troppo evidenti motivi di funzionalità nella specifica materia, essere notevolmente ridotte nel numero dei componenti. Non si dimentichi,

infatti, che è demandato ad esse formulare graduatorie in base a domande, che pervengono loro già istruite dagli enti costruttori.

Si potrebbe, perciò, arrivare ad una commissione paritetica di rappresentanti delle categorie interessate e di rappresentanti dello Stato e degli enti pubblici.

Auspicabile sarebbe non superare il numero di sette, compreso il presidente, e precisamente: tre rappresentanti delle categorie degli assegnatari, di cui alla lettera *g*) del decreto del Presidente della Repubblica n. 655; un rappresentante dell'ente costruttore; un rappresentante del comune; un rappresentante dell'amministrazione dei lavori pubblici; il presidente da scegliere fra i magistrati.

Per quanto riguarda il comma *e*) appare quanto mai opportuno un coordinamento delle emanande norme delegate non solo con le numerose leggi vigenti in materia di edilizia popolare ed economica ma anche con quelle emanate in materia dalle regioni a statuto speciale.

Circa l'accennato coordinamento con i princìpi della Comunità economica europea, in rapporto al diritto di stabilimento dei lavoratori degli Stati comunitari, è evidente che trattasi di questioni che dovranno trovare appropriata collocazione nel più vasto quadro del riordinamento dell'intervento pubblico nell'edilizia abitativa, cui si è fatto cenno in principio.

Mi avvio così alla conclusione.

Il disegno di legge al nostro esame, sebbene giunga al voto nell'incalzare delle pressioni popolari per una soluzione globale dei problemi della casa, avrebbe dovuto essere operativo ormai da tempo.

La sua stessa storia, in fondo, dimostra le nostre responsabilità di politici per i ritardi che giustamente i lavoratori ci stanno rimproverando.

Il disegno di legge — ritengo mio dovere notarlo — era stato predisposto per tempo dal Ministero dei lavori pubblici sotto la direzione del ministro Mancini. Arriva dopo ben otto mesi all'approvazione del Parlamento.

Cerchiamo ora di recuperare il tempo perduto, diamo il nostro voto favorevole alla delega ed impegniamo il Governo ad approntare le norme delegate nel tempo più breve possibile. (*Applausi dalla sinistra*).

Presentazione di disegno di legge

N A T A L I , *Ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A T A L I , *Ministro dei lavori pubblici.* A nome del Ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 1, recante provvidenze per il credito edilizio » (1060).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 694. È iscritto a parlare il senatore Abenante. Ne ha facoltà.

A B E N A N T E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire in verità che nel momento in cui il Ministro dei lavori pubblici ha chiesto la parola mi era sorta la speranza che volesse ritirare questo disegno di legge . . .

N A T A L I , *Ministro dei lavori pubblici.* L'ho fatto per darle la possibilità di questa battuta introduttiva.

A B E N A N T E . Ed io la ringrazio. La prossima volta che lei verrà io mi iscriverò ancora a parlare così troveremo un altro argomento. Dicevo che speravo nel ritiro di questo disegno di legge perchè esso è veramente intempestivo ed assurdo. Non si è ancora spenta l'eco dell'acceso dibattito

sulla proroga dei fitti qui in Senato e nel Paese. Solo gli impegni solenni della maggioranza sono scomparsi. Noi ricordiamo le parole del ministro Gava che voleva assicurare la possibilità di accesso ad una abitazione sufficiente per i lavoratori ed i cittadini a basso reddito. Si era parlato allora di rispolverare formule sorpassate in altri Paesi, come l'integrazione al fitto, proprio per avere la possibilità di assicurare a tutti una casa e farla diventare un servizio sociale. Nel corso del precedente dibattito furono bocciate le nostre proposte per l'equo canone, cioè per un sistema di regolamentazione del canone legato alla redditività catastale rivalutata, riconoscendo però tutti la necessità, pur nella diversità di opinione, che occorre porre fine nel nostro Paese alla rapina che i costi degli affitti operano sul reddito dei lavoratori, dato che la più grossa fetta dei salari va a finire ai proprietari dei suoli urbani.

Non passa una settimana, un giorno che qualche Ministro non parli della casa. Il problema è sempre l'alto costo che la collettività paga alla rendita dei suoli urbani, quindi la necessità di porre fine a strozzature ormai insopportabili per le masse e per la società.

Non più tardi di pochi giorni fa il ministro Donat-Cattin in una intervista a « Vie Nuove » auspicava una vera politica della casa che avesse una funzione calmieratrice, onorevole relatore Piccolo, non perequatrice degli affitti a livello più alto come vorrebbe fare lei per le case popolari.

P I C C O L O , *relatore*. Mi sta attribuendo cose che non ho detto.

A B E N A N T E . Le ha dette e sono scritte a verbale. Il ministro Donat-Cattin auspicava addirittura un affitto sociale riferito al reddito dei lavoratori. Poi vi è stata in queste ultime ore l'intervista del ministro Natali il quale ricordava . . .

A L E S S A N D R I N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministro non è ora presente, ma la sua assenza si protrarrà soltanto per pochi minuti.

A B E N A N T E . Ma io sto parlando dell'intervista concessa dal Ministro, non mi sto lamentando perchè in questo momento non sta ad ascoltarmi; non è che stia criticando il Ministro perchè ora non è presente: non è su queste cose che noi formuliamo le nostre critiche. Anche se il Ministro ora non c'è credo che egli sia bene a conoscenza dell'intervista che ha concesso; quindi posso proseguire tranquillamente. Il Ministro diceva: « Con il dramma della casa sono costretto a misurarmi giorno per giorno » (soltanto lui e non tutti noi!). Il Ministro affermava inoltre: « Non abbiamo ancora nè leggi nè strumenti ». Criticava poi il fatto che si fosse andati avanti in questi ultimi anni con interventi settoriali e visioni parziali e auspicava l'avvento di tempi in cui si facessero degli interventi globali ed unitari; inoltre criticava il fatto che la casa era stata di volta in volta considerata o bene di investimento o bene-rifugio o elemento di stabilizzazione sociale, ma non un servizio da porre a disposizione della collettività.

Di fronte a dichiarazioni di questo genere sorge immediata la domanda: chi è che ha impedito al ministro Natali, alla Democrazia cristiana di porre mano a leggi organiche e globali e di porre fine ad interventi settoriali che ancora una volta si ripropongono, anche con questa leggina, così come è stato dimostrato dal collega Arnone e come cercherò di fare anch'io?

Questo Governo ha organizzato, all'indomani dello sciopero generale, un ben orchestrato *battage* propagandistico attorno ai due provvedimenti concernenti la legge proroga della Gescal e i finanziamenti dell'edilizia popolare. Il 19 novembre milioni di lavoratori hanno aperto una vertenza sindacale per la casa trasformando questo problema in un grande fatto di massa per profonde riforme di struttura in questo campo, ma la prima risposta che viene dinanzi al Parlamento della Repubblica italiana è questa leggina settoriale, parziale, nella linea di tutti i provvedimenti che in questo ventennio si sono succeduti nel nostro Paese per risolvere un problema così importante.

E allora che credito bisogna dare a certe affermazioni e a certe interviste quando esse

sono smentite dai fatti concreti, da ciò che conta, che non sono certamente le dichiarazioni di questo o quel Ministro ma le leggi che la maggioranza impone al Parlamento o che approva nel Parlamento della Repubblica?

Ed ecco, oggi, di fronte a noi, di fronte al Parlamento vi è la prima concreta risposta alle esigenze dei lavoratori, prospettate con i loro scioperi, e a quelle poste dalla società civile: la prima risposta ai lavoratori che avevano chiesto tra l'altro di assicurare che le abitazioni in proprietà di enti pubblici venissero cedute in locazione alle famiglie, secondo i criteri di una politica sociale della casa, che una quota del costo delle abitazioni di tipo popolare gravasse sulla collettività e che il prezzo delle stesse abitazioni fosse rapportato alle disponibilità di reddito delle famiglie dei lavoratori stessi. Io vorrei sottolineare quest'ultima richiesta, cioè che il costo dell'affitto venga rapportato alle disponibilità di reddito delle famiglie dei lavoratori e non già ad un ipotetico, non controllato da nessuno, riequilibrio di gestione di enti che debbono essere soppressi nel nostro Paese.

È questa la prima risposta che si dà ai lavoratori i quali avevano chiesto l'avvio di un meccanismo di regolamentazione e controllo delle locazioni attraverso la fissazione di coefficienti differenziati da applicare ai redditi catastali per la determinazione dei canoni di affitto. La risposta è questa leggina che aggrava tutte le questioni che da tempo sono state sollevate. Di fronte quindi alla chiara volontà dei lavoratori decisi a porre fine alla rapina dei loro salari dentro e fuori le aziende da parte del meccanismo unico di un sistema che ha portato alla mostruosa ed inumana crescita di città-dormitori, di centri di nevrosi collettiva che attentano alla libertà e alla salute del cittadino, di fronte alla richiesta che viene dal Paese per una nuova politica della casa che soddisfi le esigenze, ormai non più comprimibili nè rinviabili, delle masse lavoratrici, di accedere a prezzi ed a canoni sopportabili al bene dell'abitazione e di usufruire quindi realmente ed adeguatamente dei servizi sociali e del vivere civile in una città che non le schiacci, che non le annulli, che non le emargini, voi date la risposta con questa legge assurda ed antisociale.

I lavoratori costruiscono con le loro lotte un'autonoma risposta alla necessità di profonde riforme nel settore urbanistico rompendo innanzitutto la logica che ha dominato ed imposto un assetto territoriale ed una politica della casa ad immagine e somiglianza del capitalismo e della sua logica del massimo profitto.

Voi ci presentate, di fronte a queste esigenze, un provvedimento che in definitiva questa rapina rafforza ed estende anche agli enti pubblici che ad altre funzioni dovevano assolvere nel nostro Paese.

I lavoratori hanno detto quindi chiaramente che vogliono pagare di meno per la casa, che vogliono e si battono per città più belle, più funzionali e più umane: non intendono più continuare a pagare un costo sociale per le vostre scelte sbagliate, un costo sociale — ripeto — in termini di salute, di tempo libero, di impossibilità di soddisfare alle esigenze di cultura, di vita e di affermazione della propria personalità.

Ma i lavoratori hanno detto altresì che non intendono essere succubi di una politica economica padronale che nella società li spoglia di quanto sono riusciti a conquistare con duri sacrifici nelle fabbriche; intendono ribadire cioè che è matura la situazione per porre fine alla massiccia operazione di rapina delle risorse, in primo luogo dei salari operai e degli stipendi falcidiati nel nostro Paese, nella misura del 30-50 per cento, dagli affitti a seguito dalla integrazione operante da sempre tra la rendita ed il profitto, tra la proprietà delle aree e le imprese di costruzione.

È una rivendicazione, quindi, che interessa tutta la società, perchè difendendo il potere d'acquisto ed il salario dei lavoratori si creano le condizioni per lo sviluppo della nostra economia, che è tesa a porre fine a quanto è avvenuto fino ad oggi.

In Italia si sono costruiti milioni di abitazioni che non sono state accessibili sia per gli affitti che per gli elevati prezzi di vendita ai lavoratori; si è verificata una divaricazione profonda tra le esigenze reali dei lavoratori

affamati di case e quanto il mercato, dominato dai redditieri delle aree fabbricabili e delle grandi società immobiliari, ha costruito fornendo case esclusivamente utilizzabili da parte dei ceti agiati del nostro Paese.

Da qui la spinta e la nostra decisa volontà di porre la questione della casa anche in rapporto a questo che sembra un disegno di legge marginale e ad impedire quindi con la nostra azione che il costo dell'affitto sia di sostegno a questo meccanismo che ha trovato la più assurda subordinazione nell'azione svolta dall'intervento pubblico e dagli enti che erano stati preposti ad una edilizia completamente diversa, ad un'edilizia popolare che assolvesse ad un ruolo calmieratore sul mercato.

Un freno a questa azione poteva essere costituito dall'iniziativa pubblica, dall'azione di quegli enti che sono interessati al disegno di legge in esame. Ma in questi anni — lo ricordava il collega Arnone ed io desidero accennarvi soltanto di sfuggita — la dimensione dell'intervento pubblico in edilizia si è contratta quanto più si è esteso il livello degli investimenti privati fino a ridursi a livelli simbolici.

Tutti ricorderete come dal 25,3 per cento del 1951 abbiamo toccato il fondo con il 7,4 per cento sul totale nel 1968. Le costruzioni dell'edilizia economica popolare non hanno raggiunto nemmeno l'importo di 200 miliardi contro i 500 previsti dal piano di sviluppo economico popolare, di fronte a situazioni assurde che abbiamo nel nostro Paese. Basti ricordare che a Napoli ed in Campania vi sono ancora 236 mila e rotte abitazioni di un solo vano, basti ricordare quegli alveari situati nei vicoli senza sole, su questo tessuto connettivo che crolla e che uccide, basti ricordare che vi sono 345.024 abitazioni di due vani e soltanto 77 mila di cinque vani.

Basterebbe ricordare quel dato, che il collega Piccolo dovrebbe conoscere bene perchè è della sua zona, e cioè che nella zona di insediamento di quel grattacielo nel deserto che sarà l'Alfa Sud, nei comuni limitrofi alla zona di Pomigliano, il 95 per cento degli alloggi è privo di bagno, il 52 per cento è con i servizi al di fuori delle abitazioni, il 48 per cento è ancora sprovvisto di acqua potabile! Siamo a venti chilometri da Napoli, dove vi sarà un insediamento industriale ad alta tecnologia avanzata. Eppure i due maggiori strumenti dell'intervento pubblico, la Gescal e l'Istituto autonomo case popolari, dal 1959 al 1969 in Campania hanno costruito solo 220 alloggi per 1.188 vani; anche su questo terreno quindi l'intervento pubblico (per le ragioni ricordate e che esamineremo nel corso di altri provvedimenti) è stato in generale deficitario, specificatamente nel Mezzogiorno, la cui arretratezza si mantiene anche in questo settore dell'abitazione.

Basta citare due dati che costituiscono due enormi contraddizioni. Il primo dato concerne il fatto che l'ampiezza media — secondo ultime statistiche — delle abitazioni costruite risulta maggiore al Nord che al Sud. Eppure tutti sappiamo che la famiglia del Mezzogiorno ha un numero di componenti maggiore della famiglia del Nord!

Il secondo dato dimostra che l'ampiezza media delle nuove abitazioni misurate in base al totale dei vani varia notevolmente e, guarda caso, le regioni meridionali sono quelle poste in fondo alla graduatoria. La Campania poi ha il primato del minimo, con ampiezze medie del 3,49 per cento, cioè con una media inferiore del 41 per cento alla ampiezza massima costruita in questi ultimi anni.

Anche la speculazione ha offerto le case più scadenti e più inidonee nel Mezzogiorno e nella Campania in particolare, per cui possiamo affermare di aver avuto in questi ultimi anni una politica della casa incapace di assicurare abitazioni a basso costo e tanto meno sufficienti ai nuclei familiari.

Ma il fallimento dell'intervento pubblico è ancora più palese quando si confrontano i risultati in rapporto all'azione calmieratrice che l'intervento pubblico doveva assolvere; siamo all'assurdo, ormai! Il livello dei canoni di affitto degli alloggi a locazione semplice ha raggiunto punte che vanno dalle 30 alle 45 mila lire mensili: somma del tutto impossibile da sostenere per la grande maggioranza dei lavoratori, somma che deve essere poi maggiorata delle migliaia di lire che

gli assegnatari debbono pagare per i mezzi di trasporto, essendo i loro alloggi generalmente posti nei quartieri più periferici. I dissodatori delle nostre città sono diventati i lavoratori, relegati ai margini della marea di cemento che si espande a macchia d'olio, sempre lontani dai centri urbani, sempre costretti a condurre tutte le più accese battaglie per ottenere i servizi indispensabili.

Vorrei chiedere qui come è possibile considerare edilizia economica e popolare quella che ha fatto, a mo' di esempio, l'Istituto di previdenza a Napoli in una zona periferica, a Via Epomeo. Per due vani e accessori si chiedono 41.775 lire, per tre vani e accessori 49. 931 lire, per quattro vani e accessori 66.012 lire. Profonda è l'amarezza di quanti ci hanno scritto e, mettendo nero su bianco, hanno detto: allorchè fu reso noto che nella località suddetta era sorto un complesso edilizio di proprietà del predetto ente, ci affrettammo ad avanzare regolare istanza per l'ottenimento di un'abitazione che avesse le capacità ricettive in conformità alle esigenze dei singoli nuclei familiari. Ne conseguì, mediante lettera di comunicazione, l'accettazione e la stipula del relativo contratto di locazione che è di 7-8 mila lire al vano, ivi compresi gli accessori. Si pone quindi per questi lavoratori disperati l'identico dramma nato a proposito dell'ICLIS, delle case costruite con il contributo dell'industria siderurgica e della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e dei lavoratori siderurgici dell'Italsider di Bagnoli, che lei, collega Piccolo, conosce, i quali nella zona di Pianura sono costretti a pagare pigioni che portano via il 60, il 70 per cento del loro salario.

È una situazione paradossale: grazie alla vostra politica e per colpa unicamente delle vostre scelte di politica intorno ai problemi della casa i fitti degli alloggi popolari si avvicinano sempre più alle pigioni del mercato libero, mentre secondo le norme della legge n. 655 hanno diritto all'assegnazione proprio quei cittadini che versano in condizione di maggiore bisogno; e le reazioni sono quelle che riscontriamo a Napoli e in tutto quanto il Paese.

Un gran numero di assegnatari è stato costretto a non poter corrispondere agli enti parte della pigione richiesta, esponendosi così a procedure legali che hanno elevato, in definitiva, il costo dell'affitto e hanno prodotto vaste agitazioni per la riduzione degli eccessivi canoni di affitto.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* A B E N A N T E). La rivolta intorno a questo problema è permanente. Altro che perequazione degli affitti, collega Piccolo! Infatti anche gli istituti, che non hanno volto durante queste operazioni, hanno trovato la soluzione. Voi sapete che soluzione hanno trovato gli istituti: hanno appaltato l'esazione dei canoni, lasciando la povera gente e i lavoratori alla mercè di speculatori e di avvocatucci non certamente brillanti. Sistema assurdo, inconcepibile, quello che gli istituti stabiliscano un rapporto simile con gli assegnatari e con i lavoratori . . .

A L E S S A N D R I N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Ma quali istituti?

A B E N A N T E . Gli istituti per le case popolari.

N A T A L I , *Ministro dei lavori pubblici.* No, lei non può dire che gli istituti hanno appaltato l'esazione dei canoni. Se lei ha delle denunce da fare io sarei lieto che me le facesse.

A B E N A N T E . Certo. Il collega Piccolo, che ha fatto una relazione aggiuntiva,

sa anche lui come a Napoli gli istituti autonomi per le case popolari non prendono in proprio l'esazione dei canoni, ma l'affidano a un appaltatore; hanno un'azienda, hanno un avvocato . . .

P I C C O L O , *relatore*. Io, per la verità, se abbiano un appaltatore per riscuotere i canoni non lo so.

A B E N A N T E . Sono i famosi esattori per gli istituti autonomi. Anche a Roma — mi è stato detto — c'è questo sistema. Se vuole, onorevole Ministro, noi le segnaleremo in modo preciso tutti questi casi, fidando nel suo autorevole intervento.

Gli istituti autonomi, questi istituti che in definitiva non sono poi i padroni delle case, ma sono i gestori di un patrimonio pubblico, si collocano su questo terreno vessatorio nei confronti degli inquilini, e degli inquilini più bisognosi.

Gli alti fitti delle case sono la conseguenza di tutta la sbagliata politica condotta in questi anni dalla maggioranza e dalla Democrazia cristiana, ma è anche vero che, operando sul terreno specifico dei limiti in cui ci mantiene questa legge, noi dobbiamo considerare come oggi una buona metà della pigione pagata è data dal canone di locazione vero e proprio, cioè dalla famosa rata di mutuo gravante sull'assegnatario; ma l'altra metà è data dalla quota che gli assegnatari e gli inquilini sono costretti a corrispondere agli enti per spese di amministrazione ordinaria e straordinaria e per tutta una serie di servizi che non vengono certamente espletati e che certo non sono i migliori.

Io vorrei ricordare qui che in un istituto napoletano la quota di ammortamento vera e propria era di 9.597 lire; alla fine l'assegnatario paga 16.593 lire. Ciò perchè vi è il portierato, vi è la spesa di amministrazione, vi è la manutenzione ordinaria, vi è la manutenzione straordinaria, vi è la luce-scala, vi è la luce-viale, vi è l'assicurazione, vi è il canone acqua, vi sono le imposte e tasse, vi sono gli accessori comuni.

Poi, accanto a queste, si moltiplicano le voci: la voce per la sosta auto, la voce, se il povero lavoratore cerca di utilizzare un terrazzino per costruire una veranda, costituita dalla tassa-veranda. E poi la tassa per il tubo di scarico del riscaldamento; e continua questa esosità, e continua questo rapporto nel quale il lavoratore non conta niente! È su queste voci che viene calcata la mano; le voci accessorie diventano una variante indipendente, arbitrariamente determinata da questi enti i quali cercano di raggiungere attraverso questo sistema quello equilibrio di gestione al quale si riferiva il collega Piccolo, invece di affrontare i problemi della loro struttura, della loro amministrazione, invece di affrontare il problema cardine di una indagine severa sulla inflazione di personale che si è avuta in questi istituti negli ultimi anni certo non per ragioni di necessità effettiva ma per ragioni elettoralistiche e clientelari. Gli enti sono diventati degli strumenti parassitari che scaricano le loro incapacità sugli assegnatari. Questi istituti sono riusciti a violare lo stesso decreto n. 655. Il collega Piccolo che ha fatto riferimento a questa legge in una aggiunta di relazione orale doveva anche ricordare che esiste un articolo 13 che parla di spese di manutenzione straordinaria da addebitare agli assegnatari relativamente alle spese effettivamente sostenute. Quindi una spesa effettivamente sostenuta non può essere una quota fissa, permanente, che grava sul costo dello affitto; è un'altra cosa. Invece tutto è stato permesso a questi enormi carrozzoni. Dietro queste voci vi è dunque la disperazione degli inquilini. Basterebbe ricordare quello che scrive un assegnatario il quale afferma che dal 1945 ad oggi l'istituto non si è mai degnato di fare alcun lavoro e che se attualmente ogni abitazione si presenta decorosa ciò lo si deve attribuire soltanto al fatto che ogni inquilino ha personalmente provveduto alle periodiche riparazioni di tinteggiatura dell'alloggio da lui occupato. In questi ultimi anni l'unica presenza reale dell'istituto si è verificata quando quest'ultimo è riuscito a farsi autorizzare dal Ministero dei lavori pubblici, sempre con diverse giustificazioni, l'aumento dei canoni di affitto delle abitazioni da esso gestite, precisamente con decreto 2 dicembre 1963, con il quale si ebbe un aumento del canone del 10 per cento e

con decreto 19 ottobre 1966, con il quale si ebbe un aumento suddiviso a scaglioni (13 per cento per le case di nuova costruzione, 35 per cento, per le case di vecchia costruzione). Ricorda sempre questo assegnatario che oggi, a distanza di 28 mesi, 20 inquilini si vedono recapitare una nuova raccomandata con la quale si chiede un nuovo aumento; si tratta del famoso decreto ministeriale 5 marzo 1969, n. 5606. Certo quegli inquilini si trovano in condizioni disperate e ce lo dice quello stesso assegnatario. Le stesse case sono in condizioni disastrose: il portone e l'ingresso principale non vengono chiusi la sera in quanto il portiere non c'è, pure essendo pagato; i cancelli per l'ingresso delle automobili sono aperti; le fogne si intasano e i topi abbondano e si moltiplicano; in più le ringhiere e i muri delle scale fanno veramente pietà; i cortili sono in uno stato di abbandono; i giardini sono scomparsi; gli infissi di molte abitazioni non chiudono bene permettendo al vento di entrare liberamente; nei cortili regna il caos; i pulitori, essendo in numero insufficiente, non possono assicurare il buono stato delle cose. Quindi tutte queste case costruite vengono abbandonate al loro destino. Quella dell'assegnatario, cui ho fatto cenno, è una denuncia, senatore Piccolo e onorevole Ministro, che rappresenta un atto di accusa verso l'edilizia popolare, verso l'attività che quegli enti devono perseguire mentre invece rifiutano ogni azione rinnovatrice. Basterebbe considerare la tipologia che si è sviluppata intorno all'edilizia popolare: casermoni, alveari disumani, ghetti senza vita e senza servizi invece di esperimenti arditi per quartieri moderni di avanguardia, capaci di costituire l'esempio di che cosa si possa fare per superare il dramma della casa e dello sviluppo della personalità umana.

La casa è invece lasciata cadere ed è salvata soltanto dal sacrificio degli assegnatari. È da queste esigenze poste dai lavoratori, da questa realtà di alti fitti e di servizi insoddisfacenti che nasce la necessità — e qui sono d'accordo e chiedo perchè non sia stato ritirato questo disegno di legge (per questo ho fatto la mia prima domanda) — di porre fine ai provvedimenti parziali e settoriali.

La prima richiesta è quella di porre l'edilizia pubblica in condizione di assicurare case a più basso costo. Nessun provvedimento parziale può dare risposta a questa richiesta: tutti sanno che il rincaro delle abitazioni ha fatto il suo più recente balzo in avanti con la legge-ponte che ha permesso il realizzarsi di centinaia e centinaia di miliardi di rendita in pochi mesi. Il prezzo della casa potrà scendere sostanzialmente solo con una legge urbanistica che elimini questa rendita. Nessuna regolamentazione e nessun provvedimento marginale possono evitare questo fenomeno, fino a che — come si chiede da tutti — non ci sarà una nuova legislazione che sancisca il diritto di superficie, che rifinanzi la legge n. 167 e la costituzione dei fondi di rotazione per l'edilizia economica e popolare, fino a che gli enti pubblici non siano posti in condizione di operare come strumenti di rottura dell'attuale logica di mercato per assicurare ai cittadini case, secondo i criteri di una nuova politica sociale. Ma il provvedimento che sottoponete al nostro esame contraddice apertamente a tutte queste esigenze: il provvedimento serve, checchè ne dica il collega Piccolo, ad aumentare il costo delle case pubbliche.

Senza affrontare queste questioni generali, qualche cosa si poteva fare per ridurre il costo degli affitti in questo campo (e non è stato fatto) assicurando, a mo' di esempio, onorevole Ministro, agli assegnatari di questi istituti un trattamento pari a quello che hanno avuto gli assegnatari dell'INA-Casa. Si trattava di decidere — e per questo non ci vuole una delega — l'estensione a tutti gli assegnatari delle quote che gli assegnatari degli alloggi INA-Casa trasferiti in proprietà a seguito della legge n. 60 corrispondono agli stessi istituti per le spese di manutenzione ordinarie e straordinarie.

In questo modo si sarebbe eliminata quella pletora di voci che fanno raddoppiare l'affitto dei lavoratori. Voi sapete che, in ottemperanza all'articolo 6 della legge n. 60 e alla legge 18 marzo 1968, n. 352, che stabilisce che l'ammontare delle quote di amministrazione e di manutenzione verrà fissato distintamente con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del

lavoro e della previdenza sociale, sono state determinate queste quote per la manutenzione ordinaria e straordinaria in 560, 500, 440, 390 lire mensili a vano, a seconda delle quattro grandi ripartizioni territoriali.

Queste sono quote concordate in sede ministeriale e quello che noi chiediamo è la loro estensione agli inquilini di tutti gli istituti pubblici: è un'esigenza che non poniamo oggi per la prima volta. Vorrei ricordare qui — è un tragico destino di questi uomini politici della Democrazia cristiana di dimenticare il giorno dopo quello che hanno detto — che quello che chiediamo ha l'avallo dello stesso ministro Natali, il quale nella seduta del 9 ottobre del 1968 alla Commissione lavori pubblici della Camera, esprimendo la propria opinione sull'ordine del giorno del compagno onorevole Amendola, diceva in rapporto a questa richiesta: « Nel silenzio della legge ritengo che si possono invitare gli istituti ad estendere agli alloggi Gescal i criteri e le quote stabilite per gli alloggi ex INA-Casa ». Perchè non si sono estesi anche agli altri istituti incominciando anche, collega Piccolo, dall'Istituto autonomo case popolari di Napoli? Perchè c'è l'equilibrio di gestione, mi dirà lei da qui ad un momento. E per trasformare questo invito in un obbligo era proprio necessaria una delega, così come voi ci proponete? Voi dite che il decreto n. 655 deve essere rivisto, concetto che anche noi sosteniamo.

Certo, nell'azione di questi enti pubblici, così come ho cercato di dimostrare, vi sono deficienze che non sono state eliminate col decreto 23 maggio 1964, n. 655; deficienze che rendono più difficili il compito e il ruolo di questi enti. Noi sappiamo come, accanto al sottolineato fallimento dell'azione calmieratrice, il decreto n. 655 si è dimostrato carente anche in altri campi e zone di applicazione: potremmo indicarne alcuni, come ad esempio il campo concernente i criteri di assegnazione.

Tutti sappiamo quante manipolazioni avvengono intorno ai criteri di assegnazione, come si alterano la composizione del nucleo familiare e la residenza, con la complicità di questo o di quel dirigente del comune, come le ordinanze di sgombero e di sfratto a volte sono procurate e concordate financo col padrone di casa; vi sono poi dichiarazioni di datori di lavoro per rapporti di impieghi inesistenti e vi sono commissioni provinciali che hanno accettato come valido ai fini dell'attribuzione di quel maggiore punteggio per gli invalidi civili il certificato dell'ANMIL che accerta che il cittadino è invalido civile, mentre tutti sappiamo che l'attestazione dell'ANMIL ha carattere privatistico e non ha nessun valore.

Infatti, chi dichiara la validità dell'esistenza dell'infermità civile sono le famose commissioni comunali alle quali tale compito è stato demandato per legge. Ad ogni graduatoria viene poi fuori la rivolta e si parla di ingiustizia: prima di tutto per il fatto che le case sono poche, in secondo luogo anche perchè, nell'ambito della distribuzione, occorre rivedere i criteri di assegnazione, così come occorre rivedere i criteri di riassegnazione degli alloggi resisi disponibili.

È da condannare — e il Ministero deve vigilare perchè si ponga fine ad azioni che non hanno nulla a che vedere con il rispetto della legge — il ritardo con il quale gli enti danno comunicazione alle commissioni degli alloggi che si rendono liberi; vi è il consolidato atto arbitrario di procedere a scambi all'interno degli alloggi per comunicare poi in definitiva alla commissione sempre l'alloggio peggiore in rapporto al numero dei vani, alla data di costruzione, all'ubicazione.

Il sistema previsto dall'articolo 17 del decreto n. 655, che stabilisce che gli alloggi lasciati liberi da precedenti assegnatari sono riassegnati seguendo l'ordine dell'ultima graduatoria, è da rivedere; occorre porre un termine perchè non porre alcun limite temporale alla validità delle graduatorie è causa di obiettive ingiustizie e di assurde situazioni. Basti pensare che a concorsi per l'assegnazione di un solo alloggio partecipano talvolta centinaia di richiedenti e che quindi lo esaurimento della graduatoria avverrebbe in un lungo arco di tempo, così che può capitare che si possano favorire i meno bisognosi. Stabilire che le graduatorie esauriscono la loro efficacia in un periodo di tempo limitato e imporre la messa a concorso di tutti gli alloggi che si rendessero liberi riasse-

gnandoli alle commissioni provinciali per lo espletamento di quanto disposto dall'articolo 8 del decreto n. 655 è cosa da farsi, ma non è necessaria una delega per apportare questa modifica. Ciò che il decreto n. 655 non previde era la necessità di modificare radicalmente i rapporti tra gli enti e gli assegnatari, cioè la necessità innanzitutto di modificare la composizione delle commissioni per dare maggiore rappresentatività agli assegnatari e ai lavoratori, di democratizzare la gestione di alcuni istituti, di sviluppare l'autogestione degli assegnatari, di giungere cioè ad un'autogestione reale e completa non come ultimo ripiego degli enti.

Voglio ricordare ai colleghi cosa si scrive oggi a Napoli su alcune riviste: « Dato che il patrimonio è costituito da case vecchie, con canoni così bassi da renderne difficile la manutenzione, a questo punto l'autonomia della gestione dei rioni non è solo un'esigenza degli assegnatari, ma anche degli istituti ».

È assurda una autogestione per scaricare ancora sulle spalle dei lavoratori l'incapacità dell'istituto a salvaguardare il proprio patrimonio.

La verità è che quando noi poniamo il problema della democratizzazione e dell'autogestione ci colleghiamo alla battaglia che oggi i lavoratori conducono per contare di più nella fabbrica e nella società, per gestire tutto e non soltanto quello che fa comodo oggi a questo o a quell'istituto. Troppo comodo sarebbe accollare l'osso agli assegnatari, conservando la polpa, per poi ridistribuire agli attuali assegnatari quanto rimane. No, la gestione deve essere completa, reale e globale e deve investire tutta la vita degli enti.

Pertanto la prima condizione per l'autogestione è il superamento dell'attuale rapporto tra assegnatari ed enti. Vi sono ancora inquilini con un contratto a termine e per gli enti vige il principio della rescissione *ad nutum* di questo patto. Sono cose assurde. Perchè non sperimentare, visto che non vi sono obiezioni pregiudiziali, nel campo degli enti pubblici quel criterio della giusta causa che in altri campi voi dite contrasta con il sacro diritto della proprietà privata?

Quello che occorre quindi è, sì, una revisione del decreto n. 655 per modificare le questioni marginali, ma soprattutto per affrontare la questione di fondo dell'accoglimento della sentitissima esigenza di partecipazione democratica degli assegnatari a decisioni ed attività degli enti gestori dei loro alloggi. È necessario pertanto far sorgere e riconoscere rappresentanze elettive degli assegnatari, che potranno essere di lotto, di quartiere e di rione, che debbono concorrere alla decisione degli enti, partecipare alla gestione vera e propria dei servizi per un loro migliore andamento ed anche al controllo delle spese per una loro maggiore economicità. Si tratta di trasferire alle rappresentanze elettive il diritto di concordare con gli enti l'utilizzazione delle quote e dei fondi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di non subire più imposizioni e *diktat* che giungano fino a multare gli inquilini o a minacciare sfratti a chi ha migliorato il proprio alloggio.

Si tratta insomma di sviluppare l'autogoverno delle masse, di far assumere maggiore responsabilità agli assegnatari. Soltanto per questa via gli assegnatari non vedranno più negli enti dei proprietari senza volto, dei padroni anonimi dei loro alloggi, ma anch'essi parteciperanno ad una buona gestione degli alloggi intesi come patrimonio dell'intera collettività.

Necessaria è quindi una rapida ristrutturazione degli enti per assicurare la massima partecipazione di base alla loro gestione, partecipazione che non deve essere un fatto mistificatorio, accessorio o decorativo ma deve essere l'unico ed effettivo centro di decisione. Noi siamo per la soppressione di tutti questi enti con il conseguente trasferimento del patrimonio ai comuni, ma nell'attesa occorre porre mano alla loro democratizzazione.

Per raggiungere il risultato dell'autogestione e della democratizzazione, occorre subito eliminare una situazione anacronistica che dura da oltre un trentennio, occorre cioè modificare l'articolo 4 del regio decreto-legge — ecco, collega Piccolo, quello che occorre modificare — del 25 maggio 1936, n. 1049, che costituisce tuttora lo statuto tipo degli istituti autonomi case popolari. È necessario restituire ad essi la fisionomia originaria di strumenti di intervento dei comuni e non

trasformarli in carrozzoni burocratici a gestione aziendalistica, privi in definitiva di responsabilità verso la collettività.

È in un tale quadro di democratizzazione e di sviluppo dell'autogoverno che si impone la necessità di un esame approfondito della validità, dell'esistenza di alcuni di questi enti. Ho trovato in questi giorni, su una rivista napoletana, l'elenco di questi enti che ammontano a 120. Vi è dunque a Napoli una pletora di enti che si interessano all'edilizia economica popolare. Vorrei soltanto citarne qualcuno: si può concepire l'Ente nazionale case dipendenti enti locali (ne cito solo alcuni di Napoli, onorevole Ministro); poi vi sono: l'IEF, l'Istituto nazionale ricostruzione, l'Istituto meridionale edilizia popolare, l'Istituto nazionale case, la Società napoletana edilizia popolare; e poi noi sappiamo che vi è la Gescal, che vi sono gli istituti autonomi, tutti gli enti nazionali con le varie diramazioni.

Non sarebbe il caso, onorevole Ministro, di porre mano in questa pletora, in questo fitto bosco, per dare anche a noi elementi per comprendere a che cosa servano questi enti? Essi servono forse soltanto per distribuire molte presidenze, ma in definitiva poche case.

È tempo di sfoltire, di raggruppare, di unificare, di verificare e di sopprimere coraggiosamente. Si parla di un Ministero della casa, di un ente nazionale. Il primo passo in questa direzione è la potatura di tutti i rami secchi in questo settore: è questa la premessa di un discorso che deve poi articolarsi per fornire alle costituende regioni strumenti validi e tecnicamente attrezzati per intervenire nel settore urbanistico.

La soluzione quindi non sta nel mantenere in vita questi enti cercando di adeguare le loro strutture amministrative e tecniche (che è una cosa impossibile a realizzarsi), ma nella diversa concezione dell'organismo che dovrà assicurare un decentramento reale e funzionale di responsabilità nel settore della casa.

Tutto questo però manca completamente nella proposta che noi esaminiamo.

Se questa è la situazione, se questi sono i grossi nodi da sciogliere, la delega richiesta e soprattutto i suoi contenuti sono strumenti insufficienti, per nascondere la verità, per nascondere le vostre vere intenzioni.

La delega — e mi avvio alla conclusione — aveva una sua validità nel 1964: non vi erano norme e la situazione fu affrontata grazie anche alle nostre reiterate sollecitazioni per porre fine ai continui arbitri; era l'epoca in cui i presidenti degli istituti assegnavano le case ai raccomandati e tra questi a coloro che avevano la più forte raccomandazione; per esempio in un concorso per dieci alloggi uno fu assegnato al presidente, quattro a dipendenti dell'istituto e soltanto cinque a cittadini; era l'epoca in cui le assegnazioni avvenivano sulla base unicamente della decisiva volontà delle presidenze degli enti stessi.

Tutto sommato però noi dobbiamo dire che il decreto n. 655 ha migliorato la precedente situazione, soprattutto per l'oculata presenza dei rappresentanti dei lavoratori nelle commissioni e perchè ha fissato per la prima volta dei criteri di assegnazione, anche se insufficienti e da verificare, tuttavia chiari.

Ma oggi la delega non ha senso e non ha alcun valore. Dietro le norme del disegno di legge che ci presentate vi è qualche altra cosa, e noi chiederemo chiarimenti. Vi è l'urgenza di modificare il decreto n. 655? A tale riguardo manifesti il Governo le sue opinioni e le confronti con le nostre; ma non si può chiedere una delega in bianco; ed il collega Piccolo deve dire qui, nel momento in cui fa una aggiunta orale non necessaria alla relazione scritta, che la Commissione parlamentare di inchiesta che dovrà collaborare è stata imposta da noi, cioè che la proposta per la sua istituzione è partita da noi.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* La proposta è partita da noi.

ABENANTE. No, voi l'avete accolta.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Io dissi che

si poteva anche scegliere la strada di costituire una Commissione.

P I C C O L O , *relatore*. E siamo stati tutti d'accordo in quel senso.

N A T A L I , *Ministro dei lavori pubblici*. È inutile polemizzare con il senatore Abenante perchè ha già dato la dimostrazione della sua obiettività: ha definito la Commissione parlamentare « Commissione d'inchiesta ».

A B E N A N T E . È stato un *lapsus*. Comunque volevo dire che questa Commissione è stata imposta da noi e la prego di non formalizzarsi sul mio *lapsus*. Io sarei felicissimo di fare un'inchiesta sugli enti e sul Ministero dei lavori pubblici, ma non ne ho ancora il potere.

Riprendo il mio discorso. Non ci vuole molto per scoprire che cosa vuole il Governo e che cosa vogliono i suoi amici, senatore Piccolo. Il disegno di legge è chiaro e ciò che dirò è scritto.

Due sono gli obiettivi del Governo. Attraverso questo tortuoso discorso che lei ha fatto, con l'aggiunta di relazione orale, sui canoni in rapporto a leggi diverse e quindi sulla perequazione, risulta che il primo obiettivo è quello di dare un colpo di accelerazione alla spinta inflazionistica gettando sul mercato anche l'altro grosso regalo ai lavoratori e cioè l'aumento dei canoni dell'edilizia popolare. Nel disegno di legge si parlava di revisione dei canoni di locazione e delle quote di amministrazione per il raggiungimento dell'equilibrio economico delle gestioni. Invece di indagare e di colpire i responsabili di cattive gestioni e di bloccare gli sperperi, invece di procedere alla necessaria ristrutturazione della quale ho parlato, si cerca in questo modo di dare fiato e di portare acqua alle trombe padronali che in seguito alla lotta contrattuale gridano all'aumento dei prezzi e del costo della vita. Il padronato cerca di vanificare le conquiste operaie e l'edilizia pubblica non poteva non accodarsi al coro. Invece di incoraggiare gli inquilini ad autoamministrarsi, a procedere ad un radicale rinnovamento di strutturazione degli enti, si tenta di accogliere le assurde richieste di quegli enti che cercano di risolvere le proprie deficienze con l'aumento degli affitti. Nè il relatore — me lo consenta — ha chiarito niente con le sue dichiarazioni, anzi ha aggravato la situazione confermando questo che non è un sospetto ma una realtà e travisando — mi consenta anche questo — le risultanze del dibattito in Commissione, con la strana prassi di aggiungere una relazione orale a quella già scritta, con la quale ha affermato che non si tratta di revisioni di canoni, intesa come aumento degli affitti, e ha trovato giustificazioni peregrine proprie di quei gruppi che al timone degli enti gridano a destra e a manca che è scandaloso avere affitti di poche migliaia di lire e che occorre perequare, cioè far pagare di più a tutti, equiparare cioè gli affitti in rapporto non al valore reale degli alloggi, ma all'incremento di valore che le aree su cui oggi sorgono — e che una volta erano alla periferia — hanno subito in questi ultimi tempi.

È un fatto scandaloso, immorale, ma per il relatore va bene.

Il secondo obiettivo è il necessario equilibrio economico delle gestioni. Qui siamo all'assurdo. Il dibattito in Commissione si era incentrato su questo comma e lo aveva abolito. Il senatore Piccolo a titolo personale può riproporre tutte le questioni che vuole, ma non può dimenticare che erano state eliminate le parole « nella misura occorrente per il raggiungimento ed il mantenimento dell'equilibrio economico delle gestioni » perchè si era individuato in questo strumento il veicolo più facile per giustificare gli aumenti dei canoni stessi.

Quindi la verità è che è la logica della richiesta che spaventa. Che cosa accadrà? Quando il collega Piccolo dice che vi sono in base alle leggi case con diversi canoni di affitto è chiaro che la logica che si metterà in movimento negli enti pubblici sarà quella determinata da un affitto calcolato unicamente in rapporto alle speculazioni edilizie. Cioè case costruite anni fa e che oggi hanno un valore nullo perchè riscattate dai mutui accesi per la loro costruzione, case costruite in zone periferiche alle quali lo sviluppo urbano assegna oggi un valore soprattutto determinato dalla loro posizione nella città e quindi dalla speculazione e dalla rendita

dei suoli urbani saranno perequate e vedranno rivalutato il proprio affitto in misura maggiore di quelle i cui fitti sono già insostenibili. Questa si chiama perequazione mentre invece è speculazione che non comporta neanche il minimo rischio sulle aree fabbricabili. E tutto questo dovrebbe essere ratificato da noi. Nè la nuova formulazione dice nulla di diverso, salvo soltanto la cattiva coscienza della maggioranza. La parola revisione resta e sappiamo che la revisione dei canoni ha un solo significato: quello indicato dal collega Piccolo, una revisione che è una richiesta generale da parte degli istituti, ma non per ridurre i canoni delle case popolari bensì per aumentarli.

L'altro e più grave obiettivo che si intende raggiungere con questa delega è quello di annullare le conquiste ottenute nel processo di democratizzazione, di eliminare ogni rappresentanza democratica delle commissioni. Unico elemento moralizzatore determinante è stato la presenza dei sindacati; dietro la formulazione « ritoccare le norme relative alla composizione delle commissioni provinciali » si nasconde certo qualcosa di chiaro, è dura realtà! Quali sono le intenzioni e le opinioni del Governo noi lo apprendiamo non certo — mi si consenta — nel dibattito in Commissione, ma in quello che è stato scritto nelle proposte di legge n. 980 e n. 981.

Che cosa significa la presentazione di questi due disegni di legge dopo questa richiesta di delega? In questi due disegni di legge vi è la risposta; come opererebbe il Governo se non avesse il decreto n. 655 nell'assegnazione degli alloggi? Vediamolo un momento. La proposta di legge n. 980 all'articolo 16 dice: « Le norme per l'assegnazione degli alloggi costruiti in attuazione degli interventi ... sono stabilite con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, tenuto conto delle esigenze che hanno determinato gli interventi stessi, nonchè delle situazioni di maggior bisogno ». Sono stabilite con decreto, quindi delega in bianco ...

A L E S S A N D R I N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* È nominato il Ministro del lavoro ...

A B E N A N T E . Ma c'è il concerto con il Ministro dei lavori pubblici; ecco perchè ho citato la n. 980.

Vediamo ora l'articolo 7 della n. 981: primo firmatario è l'onorevole Natali, Ministro dei lavori pubblici, quindi, come si suol dire, siamo in casa nostra. Tale articolo recita: « I criteri per l'assegnazione degli alloggi di cui al primo comma ... anche in deroga alle disposizioni del decreto 23 maggio 1964, n. 655, sono stabiliti dal comitato istituito dall'articolo 9, tenendo conto tra l'altro delle singole situazioni soggettive, con riferimento al periodo di permanenza in baracche, grotte, eccetera, al nucleo familiare e al reddito ».

Ma da chi è composto questo comitato? All'articolo 9 ci sono illustri rappresentanti della burocrazia ministeriale, nonchè tre esperti nominati dal Ministro dei lavori pubblici. Non mi si dirà che questo comitato è più democratico, assicura maggiore rappresentatività democratica delle commissioni provinciali o regionali istituite con il decreto n. 655!

N A T A L I , *Ministro dei lavori pubblici.* Il fatto è che noi le case le vogliamo assegnare subito!

A B E N A N T E . E lei ritiene che la speditezza sia in contrasto con la vita democratica? Questo è il senso della sua democrazia? Questo non glielo posso permettere, onorevole Natali; lo racconti al di fuori del Parlamento della Repubblica, non qui!

N A T A L I , *Ministro dei lavori pubblici.* Io non ho affatto detto quello che afferma lei; è un'interpretazione, la sua, puramente polemica.

A B E N A N T E . La verità è scritta così ... (*Interruzioni del ministro Natali*).

P R E S I D E N T E . In sede di replica l'onorevole Ministro esprimerà il suo pensiero circa l'uso che il Governo intende fare della delega.

A B E N A N T E . Attenderò ansiosamente le dichiarazioni del Ministro quando

discuteremo le proposte di legge nn. 980 e 981, ma la verità è una sola.

Voi avete chiesto una delega per rivedere i criteri e nel momento in cui voi Governo stabilite autonomamente criteri per assegnare le case, annullate l'unica conquista democratica, cioè la rappresentanza degli assegnatari e dei lavoratori in queste commissioni. Questo è un fatto; il resto poi lo vedremo quando lei, signor Ministro, farà le sue dichiarazioni che io attenderò e seguirò con molta attenzione.

Ecco i due obiettivi che si intendono raggiungere con la delega; altro che gestione democratica e partecipazione dei lavoratori e degli interessati! Ecco una direzione tecnocratica! Da queste considerazioni, onorevoli colleghi, nasce la nostra legittima diffidenza e il dovere di dire no, di dire: ritirate questa legge che non serve a niente e di proporre il non passaggio agli articoli, perchè alla luce del sole si dibattano e si affrontino le lacune del decreto n. 655. Ma se questo nostro appello fosse sterile noi non demorderemo; ci batteremo con proposte ed emendamenti per trasformare radicalmente questa legge.

Siamo in questo confortati dalla volontà di centinaia di migliaia di assegnatari che appoggiano le nostre richieste, che in questi ultimi anni sono stati una componente della crescita della vita democratica nel nostro Paese, sviluppando quell'autogestione che noi abbiamo chiesto e per la quale ci siamo battuti, e che saranno valido sostegno per impedire tutti quanti i vostri disegni. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io non credo proprio che in un momento come l'attuale, che ha visto il problema della casa e dei fitti all'ordine del giorno del Paese, in un momento che ha visto la mobilitazione di masse immense di cittadini e di lavoratori per imporre una soluzione di questo problema, non credo proprio — dicevo — che fosse da portare avanti un disegno di legge quale quello ora in discussione.

Non è possibile non giudicare severamente chi affronta le cose (e — si badi — si tratta di cose di grande importanza, fondamentali, riguardanti masse enormi di famiglie di lavoratori, di cittadini del nostro Paese) in questa maniera.

È del mese di novembre, come è già stato ricordato, il grande sciopero nazionale proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori italiani. Tutto il Paese in quella giornata si è fermato per 24 ore, protestando per il modo con il quale in tutti questi anni era stato affrontato il problema della casa in Italia e chiedendo che finalmente attorno ad esso ci si ponga con impegno e con nuove giuste misure.

Detto questo, credo che non ci si debba rimproverare se noi spesso ricordiamo tale fatto, se noi spesso ricordiamo il grande sciopero generale che si è avuto nel nostro Paese; fatto che del resto non viene ricordato, e giustamente, soltanto dall'opposizione di sinistra: stamane, per esempio, nella riunione congiunta della 7ª e della 10ª Commissione a ricordarlo erano anche i relatori dei due disegni di legge n. 980 e n. 981. Lo stesso collega Arnone prima ricordava giustamente e valorizzava questo enorme fatto che è avvenuto nel mese di novembre nel nostro Paese.

Quello sciopero imponente, quella grande manifestazione di lavoratori, di cittadini, quella grande manifestazione popolare, secondo me, è stata la più chiara e la più eloquente dimostrazione della capacità che vi è ormai nelle masse italiane di saper capire quali siano gli esatti termini, quali siano tutti gli aspetti del problema della casa. Ed è stata altresì la prova e la testimonianza della determinazione, della decisione che nei lavoratori e nelle masse popolari italiane vi è di fare adesso ed in futuro ogni cosa, di battersi fino in fondo affinchè questo vecchio e grave problema incominci nel nostro Paese, dopo tante promesse, dopo tanti impegni — dopo tutte le belle cose scritte nelle pagine dello schema di sviluppo economico quinquennale, collega Arnone —

ad essere risolto concretamente nei fatti.

Purtroppo però è accaduto che, due giorni dopo tale dimostrazione di forza e di volontà degli italiani, il Governo e la sua maggioranza, sordi e ciechi di fronte a quanto si era detto e di fronte a quanto era stato chiesto e si era visto nella giornata di lotta e di protesta nazionale in tutte le città grandi e piccole, in tutti i paesi grandi e piccoli d'Italia, facevano approvare in quest'Aula la legge sui fitti nell'identico testo che era stato votato lo scorso mese di ottobre nell'altro ramo del Parlamento, cioè alla Camera dei deputati. Nulla era servito al Governo e alla sua maggioranza: nè le critiche di tutti i sindacati al provvedimento uscito dopo un lungo e appassionato dibattito alla Camera dei deputati nè le proteste delle ACLI, nè le richieste della CGIL, della CISL e della UIL, nè — ripeto — lo sciopero di 20 milioni di lavoratori appartenenti a tutte le categorie.

Nel corso della discussione avutasi in Senato sul problema della legge dei fitti, il Governo ha continuato ad ignorare tutto ciò e alla fine, ripeto, fece votare la sua legge sui fitti. Il giorno dello sciopero generale le tre grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori, cioè la CGIL, la CISL e la UIL tennero nel nostro Paese delle grandi manifestazioni con comizi pubblici affollatissimi.

Mi consenta, onorevole Presidente, di ricordare alcune cose dette in quella occasione dai massimi dirigenti delle tre organizzazioni sindacali del nostro Paese. Desidero leggere alcune frasi poichè quelle parole sono ancora di scottante attualità. L'onorevole Novella, segretario generale della CGIL, ebbe ad affermare: « La verità è che l'atteggiamento del Governo verso le richieste presentate due mesi fa dalle Confederazioni per sollecitare una nuova politica della casa non si discosta molto dalla resistenza che il padronato propone alle rivendicazioni di maggiori salari, di riduzione dell'orario di lavoro e di riconoscimento dei diritti sindacali ». L'onorevole Ministro e la maggioranza governativa potranno obiettare: ma sono le parole di un dirigente di parte comunista. Ebbene, si vadano allora a leggere altre parole. Il segretario generale della CISL, l'onorevole Storti, il quale è un democratico cristiano, appartenente quindi alla stessa parte politica del Ministro dei lavori pubblici, ebbe allora a dire: « Di fronte alle precise richieste presentate sul problema della casa da più di due mesi dalle tre Confederazioni, il Governo ha risposto con indugi incomprensibili e ingiustificati, con un silenzio altrettanto incomprensibile su alcuni aspetti delle richieste più qualificanti delle organizzazioni sindacali, limitandosi, nelle giornate immediatamente precedenti l'effettuazione dello sciopero generale, ad una serie di iniziative incomplete e insufficienti sul piano dei finanziamenti straordinari per l'edilizia abitativa che, lasciando immutato il quadro in cui si inseriscono, non possono che riprodurre i vizi e le malformazioni che sono alla base dello sciopero odierno ». Voglio ricordare inoltre le parole pronunciate dal segretario generale della UIL Rufino, il quale non so se è un socialdemocratico o un repubblicano o un appartenente al PSI. Rufino nella manifestazione di Milano di quel giorno ebbe a dire: « La situazione della casa in Italia è grave sotto tutti i punti di vista. Gli ambienti moderati del nostro Paese devono rendersi conto che la partita non si chiude con la stagione dei contratti e del cosiddetto « autunno caldo ». Le iniziative unitarie dei sindacati assumeranno un carattere permanente e i lavoratori sono sempre più coscienti della connessione che esiste tra lotte contrattuali e riforme di struttura ».

Oggi, onorevoli colleghi, siamo chiamati a prendere in considerazione questa richiesta di delega al Governo per l'emanazione di norme riguardanti ancora una volta il settore della casa e più precisamente della casa modesta, della casa per i lavoratori, degli alloggi economici e popolari; ebbene io credo che il Ministro dei lavori pubblici, credo che il relatore, credo che i colleghi di parte governativa dovrebbero anche in questo momento, mentre stiamo discutendo questo disegno di legge, avere presenti quelle parole e quei giudizi molto negativi espressi dai tre dirigenti delle organizzazioni sindacali del nostro Paese e tenerne conto.

Invece ancora una volta, secondo me, abbiamo la dimostrazione che il Governo non intende affatto accogliere le richieste del Paese, ma vuole continuare a percorrere la sua strada e ad attuare i suoi propositi, che — me lo consentano l'onorevole Ministro e l'onorevole Sottosegretario — secondo me non sono proprio lodevoli.

Intanto mi chiedo subito come può il Governo, nella situazione che si è venuta a determinare in questo settore della casa e tenuto conto di tutto quanto è accaduto e accade, venire a chiedere una delega per tali materie. Le pare proprio, onorevole Ministro, che questo sia il momento più indicato per richieste del genere? Dopo la cattiva prova, o meglio, per essere più esatti, dopo le cattive prove date dal Governo su tali problemi nel corso di tutti questi anni noi dovremmo rilasciargli una delega? Io posso comprendere quanto è detto nella nota illustrativa del disegno di legge e cioè che l'esperienza ha dimostrato che il decreto-legge del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, sulla disciplina delle assegnazioni delle case popolari costruite con contributi o a totale carico dello Stato, presenta insufficienze e difetti tecnici che lo rendono di difficile applicazione e che pertanto ha finito col determinare incertezze interpretative negli organi cui spetta dare esecuzione ad esso; posso comprendere anche, anzi dico che so bene che esistono inconvenienti numerosi e di tipo diverso provocati da tale legge che sono fonte continua di malcontento e di protesta, come per esempio la complessità, la conseguente lentezza della procedura delle assegnazioni degli alloggi o, per esempio ancora, il tipo di procedure che viene seguito per quanto riguarda i ricorsi avverso le assegnazioni ed altri inconvenienti di non minore conto e di non minore importanza.

Detto questo, onorevole Ministro, perchè mi pare che sia sempre necessario, anzi doveroso, essere obiettivi e sinceri, particolarmente quando si affrontano problemi tanto importanti e complessi come quelli che ora sono oggetto della nostra attenzione e discussione, dico però che non si tratta, con la delega che il Governo richiede, di affrontare solo questi aspetti della questione: no, si tratta di ben altro ancora. Credo che non sia possibile nascondersi che l'articolo unico, del quale si compone il disegno di legge governativo, prevede ben altre e diverse cose rispetto a queste che ho testè ricordate.

Lei sa bene, onorevole Ministro, che la lettera *b*) che fa seguito al primo comma dell'articolo così recita: « *b*) stabilire nuovi criteri uniformi per la determinazione e revisione dei canoni di locazione e delle quote di amministrazione e manutenzione nella misura occorrente per il raggiungimento e il mantenimento dell'equilibrio economico delle gestioni». Ebbene abbiamo già fatto una certa esperienza: sappiamo bene dove si va a finire quando si pensano e quando si scrivono cose del genere. Vogliamo essere più brevi e più chiari, onorevole sottosegretario Alessandrini? Mi pare sia davvero il caso di esserlo e pertanto dirò che secondo me questa è la strada che porta inevitabilmente e direttamente ad un altro aumento del costo della casa nel nostro Paese (e ripeto ciò che prima dicevo) della casa per le categorie più bisognose.

Non credo vi sia la necessità di ripetere ora il discorso che, con ricchezza di dati, è stato sviluppato nelle scorse settimane qui al Senato discutendosi della legge sui fitti e che è stato ripreso anche ieri, nel corso del dibattito riguardante la « stretta » creditizia in atto nel settore dell'edilizia; il discorso cioè relativo alla misura dell'incidenza sempre crescente negli ultimi anni dell'affitto sui bilanci familiari dei cittadini italiani e particolarmente dei lavoratori. Mi pare vi sia da dire, in questa circostanza, che proprio non si capisce perchè, di fronte all'urgenza che c'è in Italia di risolvere i problemi concernenti tante questioni e tanti aspetti dell'edilizia economica e popolare si sia pensato di iniziare da questo provvedimento presentato dal Governo; provvedimento che è stato presentato molti mesi fa: infatti è stato comunicato alla Presidenza in data 4 giugno 1969.

Voglio ricordare, a questo punto, che il disegno di legge n. 980 riguardante « Norme per il riordinamento della Gescal e per

un programma triennale di costruzioni di alloggi per i lavoratori » è stato presentato il 3 dicembre 1969 e sempre in detta data è stato presentato il disegno di legge n. 981 riguardante « Norme per l'attuazione di un programma di interventi straordinari per l'edilizia popolare ed economica ». Ecco perchè dicevo che si è iniziato da parte del Governo da questo problema, da questa richiesta di delega; si è affrontato questo primo aspetto che, secondo me, dovrebbe ora invece essere accantonato perchè si dovrebbero affrontare prima le questioni e le leggi alle quali ho fatto poc'anzi riferimento.

Ripetiamolo, ancora una volta anche se in questi ultimi tempi già tante volte l'abbiamo detto: c'è tutto da rivedere nel nostro Paese, c'è tutto da riformare nel pullulante panorama di enti che si occupano in Italia dell'edilizia economica e popolare e, quando parlo di « pullulante panorama », uso le parole stesse che ha usato anche recentemente l'onorevole Natali ministro dei lavori pubblici; c'è da mettere un po' d'ordine; vi sono nuove leggi e nuovi provvedimenti da adottare; c'è il bisogno di far ciò per poter costruire più case e per far sì che il loro costo possa essere inferiore a quello attuale, il quale è troppo alto.

Io sono convinto, onorevole Ministro, che sia possibile tanto l'una quanto l'altra cosa, solo che ci si impegni con serietà ad affrontare e a risolvere i vari problemi. Se questa è la situazione — come del resto da ogni parte ogni giorno abbiamo sentito riconoscere e affermare e ciò soprattutto negli ultimi tempi — ritengo allora che il Governo dovrebbe soprassedere a questo suo intendimento di richiesta di delega e mettere per ora in disparte questo suo disegno di legge che, per la seconda o terza volta, vediamo iscritto all'ordine del giorno dei lavori di quest'Aula.

Dopo tutto il parlare che se n'è fatto, dopo tutte le notizie e i commenti che si sono letti sulla stampa nazionale, i due disegni di legge del Governo, come prima dicevo, sono stati presentati e stamane le due Commissioni del Senato, in una riunione congiunta, ne hanno iniziato l'esame: sono state svolte da parte dei due relatori le relative relazioni e, nella prossima settimana, si inizierà la discussione su tali provvedimenti governativi. Ebbene, sarà pure da rilevare — io almeno intendo rilevarlo — che in uno di questi provvedimenti e precisamente in quello n. 980, riguardante la Gescal, si prevedono norme per l'assegnazione degli alloggi. Io non credo, onorevole Ministro, che sia molto producente e razionale, proprio quando tanto spesso, da ogni parte, si sente dire che bisogna portare ordine nel settore della casa, un settore nel quale c'è invece un disordine pauroso, proprio quando si sente dire che bisogna fare qualcosa di organico finalmente in un settore in cui le cose sono sempre andate avanti nel corso di tutti questi anni in maniera disorganica (sono cose che le diciamo tutti, anche i colleghi della maggioranza governativa) ignorare l'esistenza di queste due proposte di legge. Non siamo sempre nel settore dell'edilizia economica e popolare? Tanto con questo disegno di legge n. 694, che è ora alla nostra attenzione, quanto col disegno di legge n. 980, non si affrontano questioni sempre riguardanti la costruzione di alloggi di tipo economico popolare per i lavoratori e per i ceti popolari?

Perchè allora questa divisione, questo voler andare avanti adesso in questo modo, quando si sa che poi su tali problemi, fra alcuni giorni, dovremo riprendere la discussione? I temi sono quasi identici; perchè dunque queste norme le dovremmo adottare ora, quando sappiamo già che altre norme saranno poi da adottare nel prossimo mese di febbraio allorchè, finita la discussione nelle Commissioni competenti, dovremo procedere all'approvazione dei provvedimenti che prima ricordavo e cioè quelli n. 980 e n. 981?

Onorevole Ministro, io non vorrei incorrere in un errore: se questo dovesse accadere, spero vorrà scusarmi, anche perchè dovrà convenire con me che non è stata e non è cosa tanto facile orientarsi in questa ridda di notizie e comunicati che abbiamo avuto modo di leggere in queste settimane relativamente ai provvedimenti governativi

annunciati ed oggi presentati per il finanziamento delle costruzioni di case per i lavoratori. Stamattina, per esempio, in Commissione abbiamo sentito da parte di uno dei relatori delle cifre che alle mie orecchie sono risultate nuove.

A N D O'. Sono cifre esatte, anzi sono inferiori se consideriamo la Gescal.

B O N A Z Z I. Si tratta di problemi molto complessi e pertanto nessuna meraviglia, senatore Andò. Si è scritto e parlato molto, dicevo, per cui chiedo scusa se ora dovessi sbagliarmi. Leggendo appunto uno di questi comunicati, in un giornale che di solito è però molto bene informato, ho appreso che il Ministro del lavoro onorevole Donat-Cattin, così avrebbe dichiarato al termine di una riunione interministeriale tenutasi appunto per discutere sui provvedimenti dei quali prima ho detto. In quella occasione il Ministro del lavoro ha fatto queste dichiarazioni: « Si è profilata l'iniziativa di un terzo provvedimento di legge delega per coordinare l'intera edilizia popolare ed economica, definire la questione dell'equo canone e quindi più a monte gli indirizzi fondamentali urbanistici che incidono sulla struttura per una nuova politica della casa, compreso il valore dei suoli. Quest'ultimo provvedimento sarà portato prossimamente al Consiglio dei ministri ». Anche queste parole dell'onorevole Ministro del lavoro circa un terzo provvedimento, che il Governo intenderebbe adottare sotto forma di legge-delega sui diversi problemi indicati, mi convincono che farebbe molto bene il Governo stesso, a questo punto, in una tale situazione, a rivedere il proprio atteggiamento, a ripensarci sopra un momento e a ritirare questo disegno di legge che ha portato avanti e che intenderebbe invece fare approvare ora dal Senato. Questa è la richiesta, onorevole Ministro, che io formulo, a nome del Gruppo della sinistra indipendente, pregandola di volerla prendere in considerazione.

Questo, comunque, è il nostro fermo convincimento: a questo punto, secondo noi, si impone il ritiro da parte del Governo del disegno di legge n. 694. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Lino Venturi. Ne ha facoltà.

V E N T U R I L I N O. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è al nostro esame il provvedimento che riguarda la delega al Governo per l'emanazione di norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655. Il Governo ci chiede di dargli una delega in queste norme, che sono riprese in parte, tra l'altro, nei provvedimenti all'esame della 7ª e della 10ª Commissioni riunite, non rendendosi conto o fingendo di non rendersi conto che la disciplina di questa materia è di scottante attualità nel Paese, come dimostrano e confermano ampiamente gli ordini del giorno, le proteste che stanno piovendo in questi giorni in Senato e più di tutto la grande e imponente manifestazione nazionale del 19 novembre scorso.

Noi del Partito socialista di unita proletaria riteniamo indispensabile che questa materia venga attentamente esaminata dal Parlamento con tutti i problemi ad essa inerenti sia di carattere tecnico che economico e politico. Accettare la delega che ci viene proposta per noi socialproletari vorrebbe dire venir meno al mandato che ci è stato conferito dai lavoratori. Il Governo poteva, anzi, aveva il preciso dovere di presentare un nuovo ed organico disegno di legge, ma non lo ha fatto. E quello che per noi oggi è indispensabile, quello che in questo momento è importante è che la disciplina di questa materia venga stabilita in Parlamento perchè esso non può limitare la sua funzione nel delegare altri, ed in questo caso il Governo, ma ha invece il compito di affrontare in piena autonomia e in piena sovranità tutto quanto riguarda i cittadini ed il Paese; il Parlamento non può rinunciare volontariamente a questa autonomia e a questa sovranità. Non è un problema di prestigio: se delegassimo altri, se rifiutassimo di discutere, magari per le difficoltà in cui inevitabilmente il Parlamento incor-

rerebbe, ad esaminare una materia non solo vasta ma anche estremamente tecnica — come affermava in sede di 7ª Commissione il sottosegretario Alessandrini — allora la nostra e la vostra presenza su questi banchi diventerebbe completamente inutile.

Il senatore Piccolo, nella sua relazione di presentazione del disegno di legge in discussione, per giustificare la richiesta di delega da parte del Governo, riecheggiando quanto già affermato e detto in precedenza dal sottosegretario Alessandrini, afferma testualmente che « una materia così complessa esige una esperienza particolare, frutto di un contatto diretto e continuo nel settore di cui trattasi, per cui all'esecutivo riuscirà più agevole che non al Parlamento utilizzare organismi ed esperti, impegnati nel settore in discussione e quindi arricchiti di una esperienza particolare, in grado di fornire tutti gli elementi necessari per l'impostazione di una legge organica e completa . . . realizzando una normativa chiara ed inequivocabile ».

Il relatore, che io stimo profondamente per aver dimostrato in più occasioni la propria competenza e la propria capacità, in questa occasione, preso evidentemente dal sacro furore del tecnicismo, ha trascurato, a mio modesto avviso, un particolare. Il disegno di legge che oggi discutiamo, oltre che un problema tecnico, è specificatamente un problema politico.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi del Partito socialista di unità proletaria riteniamo che sia fortemente necessario un intervento legislativo volto a semplificare e ad accelerare i procedimenti di assegnazione a cui il disegno di legge che discutiamo fa cenno, facendo naturalmente ricorso anche agli strumenti tecnici e alle esperienze di chi vive quotidianamente a contatto di questo problema per rendere più chiara e più agevole possibile la formulazione della legge. Ma il problema politico si impone per garantire, per assicurare che questa semplificazione avvenga secondo criteri veramente rispondenti ai bisogni dei richiedenti gli alloggi. Le grandi lotte unitarie della classe operaia, delle masse lavoratrici esigono, vogliono profondi mutamenti nelle strutture civili, nelle scelte economiche e vogliono profondi mutamenti di rapporto di potere nei posti di lavoro, di studio e nella società. Di fronte a queste richieste che ogni giorno diventano sempre più pressati, sempre più forti, assistiamo sgomenti allo spettacolo di un Governo e di una maggioranza di centro-sinistra che perseguono una linea che rimane arretrata nei confronti del Paese reale: una linea che rispecchia nella propria arretratezza la volontà di lasciare le cose come stanno, la volontà di non intervenire negli aspetti politici, negli aspetti che più contano.

Da anni il movimento operaio si scontra con le scelte che sono sempre state fatte (infrastrutture, trasporti, scuola, residenza) ed in tutti questi anni più e più volte sono cambiati i suonatori, ma la musica è rimasta sempre la stessa. E non è confortante vedere una maggioranza che da anni, in tutti i suoi atti, è strumento dell'utilizzazione capitalistica: una maggioranza che non si accorge che il Paese cresce e che la crescita ormai emargina le posizioni tradizionalistiche del centrismo prima e del centro-sinistra poi, superato ed invecchiato, specchio di un'Italia dei tempi passati.

Ho detto: strumento dell'utilizzazione capitalistica; e credo che questa affermazione sia la più appropriata. Infatti come si potrebbero giustificare altrimenti fatti come quelli dell'Istituto autonomo case popolari di Piacenza che vuole abbattere — e questo non è che un esempio — un intero quartiere ancora in ottimo stato di conservazione malgrado che per anni ed anni non sia stata spesa una lira per la manutenzione? Perchè nello stesso quartiere si sono lasciati sfitti decine e decine di appartamenti? Perchè gli abitanti del quartiere sono soggetti a promesse ed a pressioni di ogni sorta purchè lascino libero il loro appartamento, quando esistono centinaia e centinaia di richieste, a volte disperate, di povera gente che ancora è costretta ad abitare in tuguri, cantine ed altri luoghi similari, in condizioni di estremo disagio perchè non hanno la possibilità ed i mezzi per acquistare una casa decente sul libero mercato? Perchè si costruiscono le nuove case popolari alla estrema periferia della città e si costrin-

gono le frange più diseredate del nostro Paese in isole fuori dalla città, dove non esistono o esistono in modo scarso ed insufficiente i servizi sociali indispensabili, come strade, mezzi di trasporto, e magari nel frattempo le aree rese disponibili in centro sono cedute o messe a disposizione della speculazione edilizia?

Ho detto prima: strumento dell'utilizzazione capitalistica, perchè altrimenti non saprei come spiegare e giustificare che sempre l'Istituto autonomo case popolari di Piacenza lasci inutilizzata la somma di quasi un miliardo a disposizione dello stesso per la costruzione di alloggi popolari sulle aree ad esso e sempre da più anni assegnate dal comune nell'ambito del piano per l'edilizia popolare ed economica. E badate che questa affermazione non sono io solo a farla, ma è stata rivolta sin dal 20 ottobre 1969 al Ministro dei lavori pubblici nell'altro ramo del Parlamento. Si potrebbe parlare ancora a lungo di tanti piccoli fatti che potrebbero scandalizzare anche i più benpensanti, ma tutto ciò non servirebbe a niente; quanti di questi fatti più o meno gravi, quanti di questi episodi si verificano nel nostro Paese rimanendo a noi sconosciuti? Infiniti, e sono tutti problemi strettamente legati al disegno di legge che stiamo discutendo, ed in questo non ci potete smentire; sono tutti problemi più strettamente politici che tecnici, che dovrebbero venire discussi qui in Parlamento e non delegati al Governo.

Il Governo, se avesse voluto, anzichè il disegno di legge che stiamo discutendo avrebbe avuto tutto il tempo per preparare e presentare un disegno di legge organico e completo e se non l'ha fatto una ragione evidentemente c'è. Non è una questione di tempo, come ci si vuol far credere, perchè il disegno di legge in discussione è stato comunicato alla Presidenza il 4 giugno 1969, è arrivato in Commissione ai primi di ottobre ed è approdato in Aula in questo squarcio di gennaio; sei mesi esatti: il tempo richiesto dal disegno di legge stesso per l'entrata in vigore del provvedimento.

Come dicevo prima, una spiegazione evidentemente c'è e l'unica ragione logica che noi del PSIUP riusciamo a dare a questo provvedimento è che si vuole togliere al Parlamento la possibilità di intervenire in questa materia, perchè si possa continuare tranquillamente nell'allegro intrallazzo del potere del sottogoverno, con il suo seguito di clientelismo e di malcostume.

È una maniera come un'altra; del resto le varie forme di Governo che si succedono non sono che il tentativo di coprire la grave crisi che investe i partiti politici della maggioranza e di permettere la sopravvivenza dei gruppi di potere che in essi vivono e intendono fare il bello e il brutto tempo nel nostro amato Paese.

Ma non dovete illudervi, onorevole Ministro e onorevoli colleghi della maggioranza; i lavoratori, oltre a rilevare quanto noi qui stiamo denunciando, comprendono bene l'aspetto politicamente negativo del disegno di legge che stiamo discutendo. Essi si avvedono che state andando per una strada che non è la loro e che vi allontanate sempre più dal mondo reale. Niente vi ha insegnato lo sciopero generale del 19 novembre scorso e non vi rendete conto che questo sciopero ha voluto sottolineare, nell'unità medesima di tutte le forze del movimento sindacale, nell'indicazione tematica che gli è stata data, l'altra faccia del Paese, quella reale, che dalla prova rivendicativa di questo autunno intende uscire rafforzata nella propria presenza a tutti i livelli della società civile.

Noi del PSIUP che siamo legati alle masse popolari, noi che conosciamo e viviamo appassionatamente ed intensamente i problemi dei lavoratori, i problemi delle classi più povere e bisognose, noi che non ci discostiamo dalla realtà esistente nel nostro Paese non possiamo quindi che respingere, e respingere con fermezza, questo disegno di legge che peggiora le condizioni di migliaia di lavoratori. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, il Gruppo comunista ha presentato un'interpellanza (n. 270), firmata dai colleghi Secchia, Terracini ed altri, sulla situazione grave che si è determinata nel nostro Paese in seguito alla massiccia azione repressiva in atto, con migliaia di denunce a carico di lavoratori, studenti, dirigenti politici e sindacali, giornalisti, sotto pretestuosi motivi tratti soltanto dalla loro parecipazione alle lotte rivendicative.

Non si esita neppure a ricorrere a norme del codice penale di stretto conio fascista, norme già desuete ed ora riesumate per colpire libertà fondamentali dei cittadini (libertà di opinione, libertà di stampa), ricorrendo perfino a sequestri di pubblicazioni, a fermi ingiustificati, ad accuse temerarie.

Appare chiaro che questa azione repressiva è promossa e condotta da una precisa volontà politica centrale e rappresenta una rivalsa per i successi dei lavoratori. Di fronte a questa situazione, data la sua gravità, il nostro Gruppo ritiene che sia indispensabile un dibattito parlamentare su questi problemi attorno all'interpellanza ed alle interrogazioni che abbiamo presentato su situazioni locali, in modo che il Parlamento sia chiamato a discutere su questa situazione, ad esprimere il suo giudizio su una situazione che è in contrasto con la Costituzione e che lede i fondamentali diritti di libertà dei cittadini.

Per questi motivi il Gruppo comunista chiede alla Presidenza di voler intervenire presso il Governo perchè sia fissata subito, data l'urgenza, una discussione, un dibattito intorno all'interpellanza che abbiamo presentato e alle interpellanze e interrogazioni che presenteranno il nostro ed eventualmente gli altri Gruppi.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Mi associo alla richiesta avanzata dal rappresentante del Gruppo comunista perchè ritengo che abbia piena validità di ordine politico e preannuncio già la presentazione di apposito strumento di ordine regolamentare per aprire questo dibattito.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, a nome del Gruppo della sinistra indipendente mi associo alla richiesta che ha formulato prima il collega di parte comunista.

Credo che non debbano essere spese molte parole per richiamare tutta la nostra Assemblea alla gravissima situazione che si è venuta e che si va determinando nel nostro Paese in seguito all'ondata di denunce, riguardanti lavoratori, giornalisti, dirigenti sindacali e particolarmente dirigenti politici della opposizione di sinistra del nostro Paese.

Io credo che un dibattito su tali fatti in quest'Aula debba essere svolto il più presto possibile perchè tali fatti sono veramente gravi ed inquietanti per la vita politica italiana e per la nostra democrazia.

P R E S I D E N T E . Onorevole ministro Natali, la Presidenza la prega di farsi interprete presso il Governo della richiesta che è stata testè avanzata in Aula. Dal canto suo la Presidenza non mancherà di tenere nel massimo conto la richiesta stessa.

N A T A L I , *Ministro dei lavori pubblici*. Assicuro che riferirò al Governo la richiesta formulata.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

TORTORA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in seguito all'accettazione da parte del nostro Governo di rendere esecutivo il Regolamento CEE 1875/69, relativo all'istituzione di un regime dei premi di macellazione delle vacche, pari a lire 125.000 per vacca macellata, sono state diramate direttive agli Ispettorati agrari per la presentazione, entro il 20 dicembre 1969, delle richieste di premio per l'abbattimento delle vaccine, e ciò prima che sia stata emanata alcuna norma di legge.

Tale fatto ha destato vivissime preoccupazioni in seno all'Associazione produttori zootecnici, tenuto presente che, mentre alcuni Paesi del MEC hanno cercato di applicare il provvedimento comunitario secondo le particolari condizioni e mentre anche per l'Italia era stato proposto di riservare i « premi » per il risanamento delle vaccine, con i provvedimenti amministrativi sopracitati la norma viene invece applicata nel modo più estensivo ed incontrollato, con conseguenze gravissime sul già ridotto patrimonio zootecnico e con chiaro stimolo al continuo aumento del costo della vita, prima ancora della discussione in Parlamento del relativo disegno di legge. (interp. - 269)

SECCHIA, TERRACINI, CALAMANDREI, PERNA, BUFALINI, CHIAROMONTE, COLOMBI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, PIRASTU, FABIANI, MARIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Allarmati e preoccupati per la massiccia azione repressiva in atto nel Paese, con migliaia di denuncie a carico di lavoratori, studenti, organizzatori sindacali, dirigenti politici, giornalisti e pubblicisti, sotto le più pretestuose allegazioni tratte dalla loro partecipazione alle grandi lotte rivendicative dell'autunno, azione che, per le sue caratteristiche univoche di tempi e di modi, chiaramente dà a divedere l'esistenza di una preordinata direttiva unitaria politica dal centro;

constatando come, all'uopo, non si eviti di ricorrere addirittura a odiose norme penali di stretto conio fascista, già desuete ma sciaguratamente lasciate scritte nei codici in vigore, ed ora riesumate per colpire le libertà fondamentali dei cittadini, come quelle di opinione e di stampa, ricorrendo a sequestri di pubblicazioni, a fermi ingiustificati, ad accuse temerarie, delle quali si sono fatti eco anche dei magistrati in recenti ufficiali manifestazioni,

gli interpellanti chiedono di sapere se e da chi furono date disposizioni che autorizzassero le deprecabili iniziative repressive più sopra elencate e se i membri del Governo interpellati non intendano intervenire, in quanto preposti alla direzione politica del Paese, perchè, posto riparo doveroso alle già perpetrate illegittime misure antidemocratiche, le autorità competenti si attengano d'ora innanzi all'imperioso rispetto della volontà di cui la Costituzione è portatrice e garante. (interp. - 270)

BOANO, DE MARZI, SCARDACCIONE, TIBERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali sviluppi intende promuovere il Governo per la politica agricola e la politica regionale della Comunità economica europea, sulla base delle importanti e molto positive conclusioni raggiunte nella 95ª riunione del Consiglio dei ministri della Comunità, nei giorni 18-22 dicembre 1969, in materia di regolamentazione finanziaria del FEOGA.

Gli interpellanti si riferiscono in particolare alle seguenti esigenze:

1) come garantire lo sviluppo economico globale della Comunità, e in essa del Paese, anche attraverso l'ulteriore incremento dei rapporti commerciali della CEE con i Paesi terzi, senza aumentare l'attuale grave squilibrio nel reddito tra gli addetti all'agricoltura e gli addetti agli altri settori produttivi e tra regioni avanzate e regioni sfavorite all'interno della Comunità, in conformità agli articoli 2 e 39 del Trattato di Roma;

2) come garantire, per il proseguimento e l'ampliamento della politica agricola comune, mezzi finanziari adeguati in relazione alle esigenze di solidarietà nello sviluppo economico globale della Comunità, ampliando effettivamente l'orizzonte della politica agricola comune dalle misure di mercato a quelle sociali, strutturali e regionali e riservando al loro finanziamento una quota crescente delle disponibilità finanziarie della Comunità per raggiungere anche l'assunzione completa del finanziamento da parte della Comunità nelle situazioni più depresse;

3) con riferimento alle proposte della Commissione della CEE al Consiglio dei ministri per la determinazione dei prezzi della campagna 1970-71, come si ritiene di collegare i vigenti livelli di prezzo dei prodotti agricoli al costante peggioramento della ragione di scambio ed alla elevazione dei costi di produzione in agricoltura e come altresì si pensa di legare con stretta contestualità e contemporaneità le ipotesi di rettifica delle garanzie di prezzo per i prodotti agricoli alle misure compensative di ordine sociale che si rendessero necessarie per le persone, misure previste dal *memorandum* « Agricoltura 1980 », presentato a suo tempo dalla Commissione al Consiglio dei ministri;

4) di fronte alla ventilata ipotesi di affrontare il problema delle eccedenze produttive in alcuni comparti attraverso la limitazione della garanzia di prezzo a quantitativi predeterminati, come si ritiene di evitare l'ulteriore sacrificio di reddito degli addetti all'agricoltura, con particolare riguardo all'impresa familiare. (interp. - 271)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il contenuto degli impegni assunti dall'Italia nel vertice dell'Aja, nonchè i risultati dell'azione successivamente esplicata a Bruxelles nell'ambito del Consiglio dei ministri delle Comunità europee per quanto concerne la politica agricola comune.

L'interpellante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti intende il Ministro adottare:

a) per assicurare una migliore partecipazione italiana ai negoziati e alle attuazioni della politica agricola comune, specie in vista delle sue modifiche, che già sono state delineate mediante l'impostazione del piano Mansholt n. 2;

b) per attuare l'indispensabile e improcrastinabile riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e specialmente dell'AIMA sì che l'Italia disponga sia di organi adeguati per la propulsione delle trasformazioni strutturali e produttivistiche dell'agricoltura, sia di un valido organismo per gli interventi previsti dall'organizzazione europea del mercato;

c) per realizzare al più presto il completamento delle regolamentazioni comunitarie dei prodotti agricoli che riguardano soprattutto l'Italia. (interp. - 272)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

SALATI, FABBRINI, CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale atteggiamento e quali iniziative ha assunto o intenda assumere nei confronti della drammatica situazione nigeriana, per contribuire, in accordo con il Governo federale della Nigeria, sia al soddisfacimento immediato delle gravissime necessità materiali delle popolazioni nigeriane, sia al rapido ripristino della normalità civile e democratica in tale Paese. (int. or. - 1356) (*Svolta nel corso della seduta*)

BANFI, CALEFFI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia preso per partecipare all'operazione di soccorso delle popolazioni vittime della tragedia del Biafra e per tutelare i princìpi umanitari cui si deve ispirare sempre la politica del nostro Paese.

Per essere assicurati che l'azione dell'Italia non è nè sarà mai condizionata da interessi che non siano quelli della pace e della convivenza dei popoli e degli Stati. (int. or. - 1357) (*Svolta nel corso della seduta*)

LI VIGNI, VALORI, DI PRISCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la valutazione del Governo italiano sugli avvenimenti del Biafra. (int. or. - 1358) (*Svolta nel corso della seduta*)

BERGAMASCO, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, in relazione ai recenti avvenimenti nigeriani, quale azione intende promuovere il nostro Governo al fine di favorire il sollecito ritorno di una pacifica convivenza in quel Paese, ponendo le popolazioni del Biafra al riparo da ogni eventuale ritorsione. (int. or. - 1359) (*Svolta nel corso della seduta*)

SEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Nel corso della seconda settimana di gennaio di quest'anno, altre bravate di fascisti, giovani e non, hanno destato riprovazione e preoccupazione nell'opinione pubblica di Trieste. Sempre in Viale XX Settembre, sempre indisturbati e sempre gli stessi individui, hanno molestato studenti ed insegnanti, hanno provocato e cantato inni fascisti, senza che nessun agente di polizia, nessun carabiniere intervenisse.

Negli ultimi mesi tali fatti si sono ripetuti troppo frequentemente perchè le autorità competenti possano rimanere indifferenti ed inerti, nonostante le rimostranze da più parti rivolte al questore di Trieste ed allo stesso Ministro.

Si chiede pertanto di sapere se il Ministro non ritenga di dover dare una spiegazione di tale inqualificabile atteggiamento delle autorità competenti e se non creda di dover immediatamente intervenire per le misure del caso e per impedire il ripetersi di fatti riprovevoli e pericolosi. (int. or. - 1360)

RAIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — (*Già int. scr.* - 2923) (int. or. - 1361)

ROSSI, ANTONINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere spiegazioni relative all'attività repressiva messa in atto dagli organi di polizia nella regione umbra contro i lavoratori impegnati nelle lotte sindacali e contro gli studenti che rivendicano il rinnovamento della scuola.

In particolare, la suddetta attività repressiva si è andata dispiegando con denuncie contro i dirigenti sindacali che hanno diretto la lotta dei lavoratori del legno di Città di Castello, contro i dipendenti della provincia di Perugia, contro 30 studenti di Terni denunciati all'autorità giudiziaria dopo una serie incredibile di atti (fermi, interrogatori, minacce, intimidazioni varie ed ampiamente documentate) che furono oggetto di una precedente interrogazione alla quale non si è sentito ancora il dovere di rispondere. (int. or. - 1362)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina, CARUCCI, DE FALCO, STEFANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — In merito alla sfrenata azione persecutoria ed intimidatrice sferrata in tutta la Puglia dagli organi di polizia, azione che ha già portato alla denuncia di diverse centinaia di dirigenti sindacali, militanti del movimento operaio e semplici lavoratori, sulla base di accuse assolutamente infondate. (int. or. - 1363)

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) quali provvedimenti si intendono attuare per avviare a soluzione la lunga e drammatica vertenza che interessa i lavoratori della azienda « Veguastampa » sita nel comune di Pomezia (Roma) in lotta da mesi per la difesa del posto di lavoro;

b) quali sono stati i motivi, che hanno determinato l'ingiustificato atteggiamento delle forze addette all'ordine pubblico avverso ai lavoratori, che il 12 gennaio 1970 manifestavano — nel modo consentito dalle leggi e in conformità ai princìpi costituzionali — la loro indignazione contro la resistenza assurda del signor Guadagno, proprietario dell'azienda, alla soluzione della vertenza.

Gli interroganti fanno osservare che il violento intervento della forza pubblica è avvenuto quando la manifestazione era ormai conclusa e che i fermi e gli arresti sono stati brutalmente effettuati, a quanto è accertato,

a casaccio quando i lavoratori si allontanavano, sfilando sul marciapiede, in modo ordinato dal luogo della manifestazione. (int. or. - 1364)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TREU, CENGARLE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (*Già int. or.* - 263) (int. scr. - 2931)

TREU. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere l'opinione dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 190, approvata dall'Assemblea dell'UEO nella sua sessione di dicembre 1969 — su proposta della Commissione scientifica, tecnica e aerospaziale (*Doc.* 495) — sullo stato delle attività europee in materia spaziale (INTELSAT).

Detta Raccomandazione invita, tra l'altro, i Paesi membri della CETS:

ad armonizzare le proprie posizioni prima delle discussioni finali del 1970 sui futuri accordi dell'INTELSAT;

ad elaborare, concordemente con il programma americano, un programma spaziale europeo conforme alle necessità del 1980, anche per le previsioni di bilancio, in materia sia di lanci che di satelliti per telecomunicazioni;

a favorire la conoscenza da parte della opinione pubblica delle iniziative e delle risorse europee in campo spaziale;

a promuovere la creazione di un'unica organizzazione spaziale europea. (int. scr. - 2932)

PERRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato:

1) che, con fondi messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno, le Amministrazioni provinciali di Brindisi e di Lecce hanno costruito — come stazioni appaltanti — la superstrada che unisce i due capoluoghi e che da circa un anno è aperta ad un intenso traffico veloce, poichè realizza notevoli economie di tempo nel collegamento delle due importanti città;

2) che nelle more del passaggio all'ANAS le due Amministrazioni provinciali stanno manutenendo in via straordinaria e negli stretti limiti possibili la superstrada stessa, la quale — per essere di troppo recente realizzazione — non si è ancora assestata convenientemente, per cui presenta improvvisi cedimenti e rotture del manto stradale, sì che spesso riserba pericolose sorprese agli automezzi circolanti, il che richiederebbe un intervento manutentorio di tale impegno da non poter essere sopportato dalle provincie interessate;

3) che da molto tempo si attende che l'ANAS assuma la detta superstrada, ma che, malgrado ogni più viva insistenza, l'effettivo passaggio all'Azienda statale non si realizza,

si chiede di conoscere quali ostacoli si frappongano ulteriormente all'assunzione da parte dell'ANAS della superstrada Brindisi-Lecce e se il Ministro non ritenga opportuno intervenire urgentemente perchè la questione sia definita nel più breve tempo, onde assicurare la manutenzione ordinaria della detta arteria, con essa, sicurezza all'intenso traffico che vi si svolge, eliminando così gli attuali e spesso gravi inconvenienti che la stampa ha doverosamente e più volte evidenziato. (int. scr. - 2933)

ANDO'. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già int. or.* - 804) (int. scr. - 2934)

BONAZZOLA RUHL Valeria, BRAMBILLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per segnalare il grave fatto accaduto in una scuola media superiore di Milano, e precisamente presso la sezione staccata di via Murialdo del liceo scientifico «Einstein», dove nei giorni scorsi è stato sospeso per 12 giorni uno studente che aveva organizzato nella scuola una raccolta di fondi in solidarietà con la lotta degli operai della fabbrica « Siry Chamon », occupata da un mese dalle maestranze.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga la decisione assunta dal preside di quell'istituto del tutto ingiustificata ed

ispirata ad una visione superata e retriva dei rapporti fra scuola e mondo sociale che, giustamente e da più parti, si chiede siano sempre più diretti ed immediati.

Gli interroganti, inoltre, ravvisando nella misura disciplinare suddetta un ennesimo episodio di repressione antistudentesca ed antidemocratica, chiedono al Ministro di voler prendere le iniziative opportune affinchè la citata sanzione possa essere revocata. (int. scr. - 2935)

SALATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali presso l'IPSIA di Reggio Emilia, al quale era stata assegnata la V classe sperimentale pre-universitaria per odontotecnici per l'anno 1969-70, non sia stata data attuazione a tale corso, nonostante fossero state inoltrate 80 domande da parte di odontotecnici diplomati delle provincie di Reggio Emilia, Parma, Modena e Mantova, fatto tanto più grave in quanto la scuola per odontotecnici surricordata è l'unica scuola di Stato del settore nella regione.

Per conoscere, inoltre, le ragioni per le quali alla scuola di Stato per odontotecnici di Reggio Emilia è stata concessa l'autorizzazione per un corso serale per lavoratori-studenti dai 25 anni in su per un solo anno, 1968-69, quando per la scuola privata parificata del Villaggio del fanciullo in Bologna sono stati permanentemente autorizzati corsi serali per lavoratori-studenti, partendo dall'età di 18 anni, il che appare ancor più discriminatorio e grave quando si pensi che la frequenza ai corsi della scuola di Stato di Reggio Emilia è gratuita e quella ai corsi del Villaggio del fanciullo comporta per i lavoratori-studenti una spesa di lire 100.000 annue. (int. scr. - 2936)

FILETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che con la legge 13 ottobre 1969, n. 743, sono state disposte nuove provvidenze in favore dei mutilati ed invalidi civili;

ritenuto che la predetta legge stabilisce un assegno mensile di assistenza di lire 12.000 a favore dei soli mutilati ed invalidi civili nei cui confronti sia accertata una riduzione della capacità lavorativa, non di natura psichica, nella misura di oltre due terzi;

ritenuto che, per motivi di carattere umanitario e sociale, ai fini della concessione del predetto assegno, appare opportuno limitare al 40 per cento la riduzione della capacità lavorativa nei confronti di coloro che abbiano raggiunto il cinquantesimo anno di età,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno presentare un nuovo progetto di legge che limiti al 40 per cento la riduzione della capacità lavorativa, non di natura psichica, per i mutilati ed invalidi civili ultracinquantenni ai fini della concessione dell'assegno mensile di assistenza a carico dello Stato. (int. scr. - 2937)

FILETTI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che da numerosi Paesi esteri e, con maggiore rilevanza, dagli Stati Uniti d'America e dal Nord-Africa si introducono in Italia notevoli quantità di olio essenziale di arancio dolce;

ritenuto che tale importazione è di grave nocumento allo sviluppo dell'agrumicoltura in Italia e, particolarmente, arreca gravi danni non solo ai produttori, ma anche a quanti commerciano ed industrializzano le arance ed i loro derivati, nonchè ai prestatori d'opera largamente impiegati in una fra le più importanti attività economiche esplicantisi nel Sud-Italia ed in Sicilia;

ritenuto che appare necessario vietare l'importazione in Italia di oli essenziali di arancio o, quanto meno, ammetterla solo in casi eccezionali e straordinari, subordinandola a preventiva autorizzazione ministeriale, con opportune limitazioni e congrue imposizioni tributarie, onde eliminare sperequazioni concorrenziali conseguenti ai minori costi che caratterizzano la produzione delle arance e dei loro derivati nei Paesi esteri sopra richiamati,

si chiede di conoscere:

a) la quantità di olio essenziale di arancio dolce importato da Paesi esteri in Italia nell'ultimo quinquennio;

b) se, al fine di attenuare l'attuale crisi agrumicola italiana e di evitare grave nocumento ai produttori, commercianti, industriali e lavoratori che operano nel campo agrumario, non si ritenga di evitare l'introduzione in Italia di oli essenziali di arancio provenienti da Paesi esteri o, quanto meno, di ammetterla solo in casi eccezionali e straordinari, previa autorizzazione ministeriale che ne limiti l'entità e disponga opportune e congrue imposizioni tributarie atte ad eliminare inammissibili sperequazioni concorrenziali. (int. scr. - 2938)

FILETTI. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Ritenuto che con circolare n. 300005/R/8/219, in data 1° dicembre 1969, il Ministero della difesa ha impartito nuove disposizioni riguardanti la dispensa ed il rinvio della chiamata alle armi;

ritenuto, particolarmente, che è stato revocato il beneficio del ritardo militare già in precedenza ammissibile a favore di laureati o diplomati iscritti ad altra facoltà;

ritenuto che tale beneficio è stato confermato solo a favore dei laureati e diplomati che frequentino un corso di specializzazione universitaria oppure che debbano sostenere esami di Stato;

ritenuto che, non esistendo alcuna particolare norma determinante quali siano da considerarsi corsi di specializzazione, sono insorte gravi perplessità interpretative presso i competenti Distretti militari, i quali non sono in grado di fornire idonei chiarimenti al fine di esaudire le richieste ad essi formulate e di rassicurare i giovani interessati e le loro famiglie;

ritenuto, in particolar modo, che alcuni Distretti militari assumono erroneamente che non sono inclusi tra i corsi di specializzazione quelli di formazione riservati agli insegnanti di educazione fisica per l'aggiornamento ed il perfezionamento professionale;

ritenuto che le difficoltà di interpretazione della circolare sopra richiamata possono produrre effetti di rilevante gravità, in considerazione del termine assai ristretto e di immediata scadenza (20 gennaio 1970) concesso per la presentazione dei documenti necessari ad attestare i requisiti occorrenti per beneficiare del ritardo militare;

ritenuto che l'inconveniente sopra lamentato si riflette su numerosi casi ed incide notevolmente sulla realizzazione del programma di studi e sull'avvenire di molti giovani;

ritenuto che occorre, pertanto, adottare urgenti ed immediate determinazioni al fine di evitare l'inconveniente medesimo, sia stabilendo chiaramente quali siano da considerarsi corsi di specializzazione, sia concedendo congrua proroga per la presentazione dei documenti occorrenti per il conseguimento del ritardo militare,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano:

1) di determinare di concerto i corsi di specializzazione universitaria da ritenersi idonei alla concessione del beneficio del ritardo militare;

2) di includere, particolarmente, tra detti corsi quelli di formazione riservati agli insegnanti di educazione fisica per l'aggiornamento ed il perfezionamento professionale;

3) di prorogare il termine del 20 gennaio 1970 stabilito per la presentazione dei documenti idonei per beneficiare del ritardo militare;

4) di impartire con cortese sollecitudine ai competenti Distretti militari precise istruzioni al fine di eliminare gli equivoci interpretativi insorti in ordine al contenuto della circolare come sopra trasmessa dal Ministero della difesa in data 1° dicembre 1969.

Si sottolinea l'assoluta urgenza dei provvedimenti richiesti. (int. scr. - 2939)

VENTURI Lino. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza che, a causa della pioggia e del disgelo, il fiume Trebbia, all'altezza di Tuna di Gazzola, in provincia di Piacenza, si rovescia con estrema violenza contro la sua sponda sinistra, anche per la esistenza di un isolotto che ne restringe l'alveo, da Tuna a Casaliggio e Gragnano, pro-

vocando uno stato di pericolo in detta località;

quali provvedimenti intende prendere per sventare erosioni e pericoli in quel delicato settore della provincia di Piacenza, considerando che la nuova piena segue quelle del 1969 che avevano provocato danni ed allagamenti nella zona e che fin dallo scorso anno il Genio civile aveva chiesto finanziamenti per costruire nuove difese. (int. scr. - 2940)

DI VITTORIO BERTI Baldina, MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza della drammatica situazione finanziaria che paralizza ogni attività dell'Ente di sviluppo per la Puglia e la Lucania (cioè del principale strumento dell'intervento pubblico per trasformare l'agricoltura) e che ha indotto il consiglio dello Ente a minacciare le dimissioni in blocco;

quali urgenti misure intende adottare affinchè sia al più presto approvato il provvedimento di rifinanziamento degli Enti di sviluppo i quali devono immediatamente essere messi in condizione di operare normalmente, allo scopo di trasformare e sviluppare l'agricoltura e di accrescere le fonti di lavoro in campagna, soprattutto nel periodo invernale che vede centinaia di migliaia di braccianti disoccupati. (int. scr. - 2941)

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere assicurazione che nel prossimo trasferimento da parte dell'« Alitalia » all'ATI delle linee che uniscono la Sardegna al Continente:

1) non abbiano a verificarsi licenziamenti;

2) non peggiori il trattamento economico e normativo del personale addetto. (int. scr. - 2942)

CATELLANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga che nella sfera di applicazione della legge n. 77 del 3 febbraio 1963, relativa alla Cassa integrazione guadagni delle aziende del settore industria edilizia ed affini, siano comprese anche le aziende esercenti la lavorazione ed escavazione dei materiali lapidei e di ghiaia e sabbia, consentendo così anche ai lavoratori dipendenti di usufruire della gestione speciale della Cassa integrazione, nelle condizioni previste dalla legge n. 77 del 3 febbraio 1963. (int. scr. - 2943)

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che gli organi di polizia di Cagliari sempre più, nella loro azione, dimostrano orientamenti in netto contrasto con la Costituzione allo scopo di creare un clima di terrorismo ideologico volto ad impedire o a scoraggiare ogni tentativo di iniziativa democratica, denunciando alla Magistratura, sulla base di imputazioni che, anche se ancora contemplate nel codice penale, sono ormai rifiutate e respinte dalla pubblica opinione, numerosi cittadini e lavoratori.

In particolare, gli interroganti desiderano sapere per quale motivo si è proceduto, subito dopo i luttuosi fatti di Milano e di Roma, a decine di perquisizioni domiciliari di cittadini (tra i quali un dirigente dell'« Umanitaria ») appartenenti tutti a raggruppamenti politici di sinistra, al sequestro, presso una libreria gestita da un comunista, di due opuscoli sulla Sardegna, pubblicati già da vario tempo da una casa editrice di Milano, e ad altri atti egualmente discriminatori ed egualmente ispirati a concezioni non più sostenibili.

Gli interroganti desiderano anche sapere in base a quale criterio si sono ravvisati gli estremi del reato di vilipendio alla religione dello Stato in alcune frasi del copione del dramma « Wojzeck », di recente rappresentato in un locale di Cagliari, il cui autore è stato denunziato alla Magistratura. Tale decisione appare tanto più grave ed assurda in quanto si accompagna all'affermazione che con la rappresentazione del dramma suddetto si sarebbe inteso criticare l'attuale società, la quale, secondo quanto risulta dal copione, sarebbe stata « creata dai potenti e dai nobili per sfruttare il proletariato e muo-

verlo così come un burattinaio muove le sue marionette ». Infatti, a conferma di tale affermazione, all'inizio della rappresentazione una voce dal retroscena dice: « Fin quando il proletariato non si muoverà per abbattere la società umana, tutti i Wojzeck del mondo rimarranno sempre degli sfruttati ». Una denuncia così argomentata sta a dimostrare che, secondo gli organi di polizia di Cagliari (i quali con le loro azioni coinvolgono anche la Magistratura), nella Repubblica italiana sarebbe reato lottare per realizzare un regime economico e sociale più giusto: sarebbe reato, cioè, lottare per l'attuazione della Costituzione.

Gli interroganti, poichè ritengono che un simile clima di persecuzione poliziesca e di terrorismo ideologico, che colpisce i lavoratori che si battono per migliorare la condizione operaia e offende la libertà della cultura, oltre ad essere in contrasto con la Costituzione turba profondamente l'opinione pubblica, desiderano sapere se non sia intenzione del Ministro di impartire direttive che impediscano il ripetersi di episodi del genere di quelli descritti e di intervenire con misure appropriate per un mutamento del personale dirigente della Questura di Cagliari. (int. scr. - 2944)

MAGNO. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano di dover richiamare l'Amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato alla piena osservanza, nella salina di Margherita di Savoia (Foggia), delle disposizioni vigenti in materia di appalti, in modo che siano fatti eseguire da personale alle dipendenze della suddetta Amministrazione:

1) tutti i lavori dati in appalto alla società « La Rapida », dato che i mezzi meccanici impiegati sono tutti di proprietà dell'Amministrazione dei monopoli;

2) buona parte dei lavori dati in appalto all'impresa « Russo », dato che i mezzi meccanici impiegati solo in parte non appartengono all'Amministrazione dei monopoli. (int. scr. - 2945)

MAGNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga che l'indennità speciale annua ed i miglioramenti concessi ai pensionati di guerra con i più recenti provvedimenti legislativi debbano essere estesi anche alle vedove di guerra titolari di pensione di riversibilità ordinaria. (int. scr. - 2946)

TANGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che già oltre il primo trimestre, ad anno scolastico inoltrato, perdura il fenomeno senza precedenti delle continue numerose variazioni di nomine del personale docente in molti istituti di istruzione secondaria, con grave pregiudizio per l'azione educativa della scuola e conseguenti irreparabili riflessi negativi sulla formazione dei giovani, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare il Ministro per normalizzare al più presto l'attività didattica e l'efficienza degli istituti stessi. (int. scr. - 2947)

CAVALLI, ADAMOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — (*Già int. or.* - 1178) (int. scr. - 2948)

FUSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che il Ministero della difesa si oppone alla istituzione permanente della linea aerea Milano-Grosseto-Roma e viceversa, richiesta a suo tempo dalle società aeree Alitalia e Ati.

Se ciò risponde a vero, per sapere inoltre quali sono i motivi palesi ed occulti di tale opposizione che di fatto rende pressochè inattivo l'aeroporto Baccarini di Grosseto, per il quale sono stati investiti dal suo Ministero e dagli enti locali somme di notevoli proporzioni.

Se è a conoscenza inoltre che la mancata istituzione di tale servizio aereo, nel mentre taglia completamente fuori la Toscana meridionale dalle rotte di traffico aereo, danneggia gravemente gli interessi economici e sociali della provincia e particolarmente quelli delle varie categorie addette alle attività turistiche.

Se, di fronte a tale situazione, ed alla richiesta unanime degli enti locali e turistici e delle varie associazioni di categoria della provincia, non ritenga opportuno intervenire presso il Ministero della difesa per rimuovere al più presto la posizione negativa fin qui assunta. (int. scr. - 2949)

PELLICANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave disagio in cui si trovano gli abitanti dei rioni di Arangea, Miniera, Gallina e S. Sperato del comune di Reggio Calabria per la mancanza di una strada che, partendo dalla comunale Ravagnese-Armo all'altezza di Arangea superiore, attraverso i giardini di Miniera e con una passerella sul torrente S. Agata, arrivi a S. Sperato.

La strada e la passerella sul torrente S. Agata non solo permetterebbero l'accesso all'una e all'altra sponda anche durante il periodo invernale, ma costituirebbero un'indispensabile via di comunicazione specialmente per gli abitanti di Miniera (che tuttora difetta di strada) e risolverebbero molti problemi ed interessi comuni a tutta la zona.

La impraticabilità delle vie di accesso a Miniera non consente, a tutt'oggi, l'arrivo tempestivo del medico ed il trasporto dei morti avviene ancora a spalla.

Si fa presente che tale situazione è ormai insostenibile e continua a creare, come in passato, preoccupanti agitazioni tra le popolazioni interessate. L'interrogante chiede pertanto urgenti stanziamenti per la costruzione delle suddette opere onde eliminare al più presto tale grave disagio. (int. scr. - 2950)

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se in considerazione delle dannose conseguenze economiche e umane derivate dalla pandemia influenzale denominata « spaziale » che ha infierito e, pur se in misura inferiore, infierisce tuttora in Italia, non ravvisi la necessità — constatata la « normalità » dello svilupparsi annuale di pandemie influenzali — di predisporre misure generali atte, se non a prevenire, almeno ad attutire e ridurre nel prossimo futuro la virulenza della pandemia e, quindi, le dannose conseguenze economiche e umane da essa derivabili. (int. scr. - 2951)

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, in considerazione della espansione del comprensorio interessato al funzionamento dell'ufficio postale sito in Circonvallazione Gianicolense 200-202-A, succursale n. 25, espansione non solo territoriale, ma abitativa, non ravvisi la opportunità:

1) di istituire una seconda succursale, in previsione dell'ulteriore espansione territoriale e abitativa della zona Colli Portuensi, che alleggerisca il lavoro della succursale attualmente in funzione;

2) di aumentare il carico di personale — qualora non possa essere istituita un'altra succursale — a favore della succursale attualmente operante, così da alleggerire l'entità di lavoro per ogni dipendente e da snellire il funzionamento dell'ufficio. (int. scr. - 2952)

CASSIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione gravissima determinata in Paola — centro fra i più importanti della Calabria e capitale ferroviaria regionale — relativamente alle indicazioni formulate dal Comitato regionale di programmazione ospedaliera.

Secondo quelle indicazioni, la città di Paola risulta inserita soltanto per la pura e semplice registrazione dell'esistenza dell'ospedale di recente costruzione, mentre tutti gli altri centri della provincia hanno visto riconosciute e soddisfatte le loro esigenze per lo sviluppo della propria rete ospedaliera, così da sanare una situazione che ha dato luogo finora a fondate preoccupazioni ed a riconoscimenti di mortificante inferiorità di una regione nei confronti delle altre. (int. scr. - 2953)

LI VIGNI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della denuncia di 26 persone fra operai e studenti

per fatti connessi alla lotta condotta dai lavoratori del pastificio di Morciano (Forlì) a difesa del posto di lavoro.

Si è trattato di una lunga e difficile lotta, non ancora interamente superata nelle sue conseguenze, che ha visto l'impegno non solo delle maestranze, che hanno fra l'altro dovuto occupare lo stabilimento, ma anche delle diverse forze politiche.

Il portare avanti oggi una così pesante serie di denuncie suona condanna all'azione unitaria delle organizzazioni sindacali e politiche: pare quindi necessario un intervento per evitare che, attraverso tale grave azione repressiva, si cerchi di svuotare le conquiste dei lavoratori. (int. scr. - 2954)

VERONESI, BOSSO, BIAGGI. — *Al Ministro del tesoro.* — In relazione all'annunciata emissione di un prestito obbligazionario IMI di 100 miliardi di lire al tasso del 7 per cento, tasso che deve ormai ritenersi acquisito per le future analoghe emissioni di enti pubblici;

considerato che la corresponsione di tale tasso, seppure imposta dall'esigenza di rendere il mercato finanziario italiano competitivo con quello internazionale, comporterà tra l'altro inevitabilmente un sensibile aumento del costo delle operazioni di finanziamento bancario a favore delle attività produttive;

tenuto presente che di tali operazioni di finanziamento si avvalgono soprattutto le imprese di piccole e medie dimensioni, per le quali particolarmente difficoltoso si presenta il ricorso al mercato dei capitali, mentre d'altra parte l'esigenza di nuovi investimenti porrà per le imprese la necessità di un più ampio ricorso all'indebitamento bancario, in dipendenza dei recenti sensibili aggravi del costo della manodopera e del progressivo assottigliamento del risparmio d'impresa,

si chiede di conoscere se il Governo intende potenziare adeguatamente l'attuazione delle vigenti disposizioni sul credito agevolato, sia attraverso lo stanziamento, a tal fine, dei fondi necessari, sia prorogando la validità della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modifiche, sia corrispondendo agli istituti di mediocredito — ai fini della corresponsione dei contributi sugli interessi in base alle disposizioni predette — un interesse che tenga conto dell'intervenuto aumento del costo del denaro, e ciò ad evitare che detti istituti, come avviene già in numerosi casi, rinuncino ad accogliere richieste di finanziamento in base ai provvedimenti di legge sul credito agevolato alle piccole e medie industrie. (int. scr. - 2955)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 15 gennaio 1970

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 15 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle mozioni nn. 42 e 44 e svolgimento delle interpellanze nn. 63, 87, 88, 243, 244, 269, 271, 272 e delle interrogazioni nn. 495, 585, 693, 887, 1026, 1097, 1159, 1254 e 1269.

II. Seguito della discusione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione di norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, recante la disciplina delle assegnazioni degli alloggi economici e popolari (694).

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

CHIAROMONTE, CIPOLLA, BUFALINI, PERNA, COLOMBI, SCOCCIMARRO, BERTOLI, D'ANGELOSANTE, COMPAGNONI, PEGORARO, BENEDETTI, LUSOLI, POERIO, PETRONE, MAGNO, DEL PACE, FUSI, PIRASTU, BONAZZOLA RUHL Valeria, MACCARRONE Pietro. — Il Senato,

esaminata la situazione di difficoltà e di crisi della politica agricola comunitaria che dura da alcuni anni, che è stata riconosciuta dallo stesso *memorandum* « Agricoltura

1980 » (« Piano Mansholt ») e che, con la svalutazione del franco e con l'avvio del processo di rivalutazione del marco, si è aggravata in modo tale da far venire meno alcuni princìpi fondamentali degli stessi Trattati di Roma istitutivi del Mercato comune europeo;

considerato che tale crisi è il punto di sbocco di una politica che, nonostante il pauroso spreco di mezzi finanziari, non solo non ha realizzato una riorganizzazione dell'agricoltura che assicurasse ai contadini ed ai lavoratori della terra un'adeguata remunerazione del lavoro e ai consumatori prezzi ragionevoli per i prodotti agricoli, ma ha anzi provocato contraddizioni e squilibri sempre più acuti fra città e campagna e fra il reddito dei contadini e quello di altre categorie;

ricordato che l'Italia ha subìto i contraccolpi più duri della politica agricola comunitaria, pagando un altissimo prezzo, anche in termini finanziari, per sostenere le produzioni eccedentarie di altri Paesi, senza che venissero regolamentati prodotti come il vino, il tabacco ed anche, in parte, quelli ortofrutticoli;

riconosciuto che la politica agricola comunitaria, così come è stata portata avanti finora, è una delle principali cause delle tensioni inflazionistiche e del carovita;

riconosciuto anche che l'attuale politica agricola comunitaria costituisce il principale ostacolo all'allargamento della Comunità ad altri Paesi;

considerato che una nuova politica comunitaria in campo agricolo deve essere inquadrata in un cambiamento più generale della politica comunitaria, teso a superare la divisione dell'Europa in blocchi, a favorire un regime aperto di scambi ed a stabilire rapporti di effettiva uguaglianza e di collaborazione con i Paesi del « terzo mondo »,

impegna il Governo:

a) a promuovere, nelle sedi opportune, una modifica generale e complessiva della politica agricola comunitaria in modo tale da:

portare a trasformazioni produttive ed a riforme sociali che rendano competitiva l'agricoltura dei Paesi dell'Europa e garantiscano alle masse contadine e bracciantili parità di redditi con gli altri strati di lavoratori;

adottare un nuovo regolamento finanziario in cui sia fissato un limite agli interventi di mercato per i Paesi eccedentari, oltre il quale subentri il principio delle responsabilità nazionali ed in cui la quota della Sezione orientamento del Fondo europeo (strutture) sia nettamente prevalente rispetto alla Sezione garanzia (prezzi);

fissare e perseguire i seguenti obiettivi: sviluppo delle forme associative, volontarie e democratiche, fra i contadini ed i lavoratori della terra, sia nella fase della produzione che in quelle della conservazione, trasformazione e commercializzazione; differenziazione dei prezzi di intervento a favore delle imprese coltivatrici, singole e associate; eliminazione delle posizioni di rendita parassitaria e delle strutture corporative ed antidemocratiche; modifica dei rapporti fra industria e agricoltura, a vantaggio delle imprese coltivatrici, singole e associate, per quanto concerne sia la vendita dei prodotti agricoli che i prezzi dei prodotti industriali necessari al processo produttivo agricolo;

b) a sostenere, in questo quadro, la necessità di portare avanti e concludere in modo unitario le necessarie modifiche dei regolamenti esistenti e l'approvazione di quelli relativi ai settori ancora scoperti;

c) a rivendicare, come compito della programmazione nazionale, la definizione dei tempi, dei modi e delle forme relativi alla politica di riforme sociali e di trasformazioni produttive in agricoltura;

d) a chiedere, per attuare una tale revisione, la sospensione per un periodo opportuno dei regolamenti attualmente in vigore, facendo salve con i mezzi necessari, e per tutto il periodo transitorio di sospensione, le provvidenze di cui già godono i produttori contadini italiani;

e) a convocare, entro il 15 marzo 1970, una Conferenza nazionale per l'agricoltura, allo scopo di precisare, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali e professionali dei contadini, dei lavoratori e dei tecnici, le linee di una nuova politica agraria che,

nel quadro della programmazione democratica nazionale, avvii a soluzione i problemi annosi dell'agricoltura italiana. (moz. - 42)

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, ARENA, BALBO, BIAGGI, FINIZZI, GERMANO', PREMOLI. — Il Senato,

visto che i princìpi base su cui poggia il Trattato di Roma, a dieci anni dalla sottoscrizione del medesimo, mantengono inalterata la loro validità e che, nonostante le recenti crisi dovute a fenomeni monetari, la volontà europeistica delle popolazioni dei sei Stati continua a manifestarsi;

considerato tuttavia che il processo di integrazione comunitaria si è sviluppato in questi anni nel settore agricolo quasi esclusivamente per alcune produzioni e non per altre e che una tale situazione ha causato squilibri e malcontenti frenanti il processo di integrazione stesso;

considerato il non sufficiente impegno spesso dimostrato dai rappresentanti italiani a livello di trattative comunitarie, ciò che ha condotto il nostro Paese alla soglia del periodo finale del Mercato comune con solamente il 55 per cento della propria produzione agricola sotto regolamentazione comunitaria, e quindi sotto la responsabilità finanziaria del FEOGA, contro il 90 per cento raggiunto dagli altri Paesi;

considerato che l'Italia ha il diritto di veder regolamentati entro la fine del periodo transitorio, che scade il 31 dicembre 1969, i settori ortofrutticolo, vitivinicolo e del tabacco, sotto la responsabilità finanziaria del FEOGA;

considerato che lo stato di inferiorità dell'agricoltura italiana nell'ambito del MEC richiede un ammodernamento delle sue strutture ed una completa efficienza di tutte le misure di intervento di mercato previste, come le restituzioni all'esportazione;

considerato che situazioni di grave crisi si sono presentate per l'agricoltura comunitaria, e per quella italiana in particolare, in seguito alla politica commerciale perseguita dalla Comunità, la quale baratta i diritti dell'agricoltura comunitaria con altre esigenze di carattere industriale e politico,

impegna il Governo:

a) a far sì che il vertice dell'Aja costituisca un vero rilancio del Mercato comune in generale e di quello agricolo in particolare, unitamente ad una ferma volontà di instaurazione di una politica economica, monetaria e commerciale che possa condurre, entro il più breve tempo, ad una vera comunità sovranazionale;

b) a considerare quale esigenza inderogabile, prima di un allargamento del MEC e comunque non oltre il 31 dicembre 1969, il completamento della politica agricola, estendendo la regolamentazione comunitaria e la conseguente responsabilità finanziaria ai settori che maggiormente interessano l'Italia, ovvero quelli ortofrutticolo, vitivinicolo e del tabacco;

c) ad eliminare gli squilibri esitenti nel campo delle strutture agricole e della concorrenza:

facendo adottare al più presto il piano di riforma « Agricoltura 1980 », con sostegno finanziario totale del FEOGA, con impegno analogo a quello previsto per il sostegno dei mercati;

estendendo il sistema delle restituzioni all'esportazione a tutti i settori regolamentati;

d) ad impostare una politica commerciale che, pur nella considerazione di una sufficiente libertà degli scambi, consideri le esigenze dell'agricoltura europea e di una sua protezione dalla concorrenza dei Paesi in via di sviluppo, ed in special modo di quelli del bacino del Mediterraneo;

e) a promuovere delle consultazioni sia del Parlamento, sia delle organizzazioni agricole ogni qualvolta si renda necessario per una chiara presa di posizione in merito alla politica agricola comune. (moz. - 44)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

CHIAROMONTE, COLOMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate sulla stampa circa l'esistenza di

un documento-programma, attribuito al signor Mansholt, per la ristrutturazione della agricoltura nei Paesi della Comunità economica europea, e per sapere se non ritenga opportuno informare il Parlamento della questione e aprire su di essa un dibattito politico. (interp. - 63)

MACCARRONE Pietro, BUFALINI, CIPOLLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative il Governo ha già preso, e con quale esito, e quali ne intende adottare, per venire incontro alla grave situazione venutasi a creare nel settore agrumario per la seconda annata consecutiva.

In particolare, per conoscere:

1) quali iniziative sono state prese per modificare lo sfavorevole trattamento riservato, nell'ambito del MEC, alla produzione agrumaria meridionale;

2) quali iniziative sono state prese per favorire l'esportazione dei prodotti agrumicoli verso i Paesi extra comunitari con particolare riferimento ai Paesi socialisti;

3) quali interventi hanno adottato o intendono adottare per favorire le iniziative già annunziate dalla Regione siciliana per l'acquisto del prodotto dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e quali iniziative intendono adottare nelle altre regioni;

4) se non ritengano di promuovere l'acquisto, la trasformazione in succhi e la distribuzione nelle comunità scolastiche, militari, ospedaliere, eccetera, degli agrumi eccedenti;

5) quali iniziative hanno adottato per la propaganda del consumo dei prodotti agrumari meridionali, sia in Italia che all'estero, anche per combattere l'insidiosa propaganda di altri Stati che tendono, al di là delle carenze effettive riscontrate in alcuni settori della produzione, ad emarginare i nostri prodotti anche quando presentino notevoli caratteristiche di qualità.

Infine, tenendo conto del prevedibile aumento della produzione nei prossimi anni, si chiede di conoscere se esiste un organico programma del Governo tendente a realizzare profonde riforme dell'attuale assetto fondiario, agrario e contrattuale, nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti, per una radicale modifica degli accordi comunitari che regolano la materia e che si sono dimostrati tanto dannosi all'agricoltura meridionale. (interp. - 87)

TOMASSINI, MASCIALE, DI PRISCO, CUCCU. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere come intendano, e con quali immediati ed improrogabili provvedimenti, risolvere la grave e ben nota situazione in cui si trovano i contadini di Fondi a causa della crisi agrumaria, situazione che, perdurando da alcuni anni, è andata sempre più inasprendosi, fino a determinare le manifestazioni di protesta di tutta la cittadinanza e di tutte le categorie, come quella del giorno 3 febbraio 1969, conclusasi con gravi incidenti fra manifestanti e forze di polizia.

La cittadinanza è sfiduciata, dopo le ripetute promesse d'intervento risolutivo mai eseguite e mai realizzate. I coltivatori chiedono un immediato collocamento del prodotto a prezzo giusto, perchè, in caso contrario, sono costretti a vederlo marcire, il che aggraverebbe ancor di più le loro condizioni economiche, ed inoltre chiedono, in considerazione delle gravi perdite subìte in questi ultimi tempi, che vengano loro concesse agevolazioni fiscali, nonchè provvedimenti che eliminino le cause della crisi, e precisamente:

1) abolizione o riduzione delle imposte e dei contributi consortili e riduzione dei prezzi tecnici produttivi attraverso l'intervento del Comitato interministeriale prezzi;

2) sospensione del pagamento delle prossime rate d'imposta in attesa dei predetti provvedimenti;

3) sospensione e revisione dei regolamenti comunitari relativi all'ortofrutta e agli agrumi per una nuova valutazione delle norme circa le preferenze comunitarie;

4) realizzazione, da parte degli Enti di sviluppo, di piani zonali di trasformazione agraria e fondiaria allo scopo di ottenere produzioni di maggior pregio. (interp. - 88)

ROSSI DORIA, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali orientamenti operativi intende seguire il Governo, in seno alla Comunità economica europea, in relazione soprattutto alle prossime scadenze ed all'auspicabile apertura del negoziato per l'adesione dell'Inghilterra e degli altri Paesi che ne hanno fatto richiesta, per quanto riguarda la politica agraria comunitaria ed i suoi riflessi sull'agricoltura e sull'intera economia italiana, con particolare riferimento ai seguenti problemi:

a) il finanziamento della politica agraria comune, tenendo conto dei difetti del sistema attuale, che ha addossato pesanti oneri sul bilancio italiano a favore delle agricolture francesi e olandesi già all'avanguardia del MEC, ha ridotto a poco più del 10 per cento della spesa complessiva l'erogazione per i miglioramenti delle strutture produttive e di mercato ed ha garantito una « responsabilità finanziaria comune » illimitata a produzioni eccedentarie, come quelle del grano tenero e del burro, mentre ne sono rimaste escluse tipiche produzioni italiane, come il vino e il tabacco;

b) la riorganizzazione dei mercati agricoli, tenendo conto che i regolamenti in vigore hanno creato situazioni di rendita parassitaria per le grandi produzioni cerealicole e per i grandi allevamenti, aggravando gli squilibri in danno delle aziende contadine, offrendo insufficienti garanzie di sbocco e di prezzi remunerativi per le olive e i prodotti ortofrutticoli, indebolendo il potere di mercato dei produttori, soprattutto nei confronti delle grandi concentrazioni industriali, come nel settore bieticolo-saccarifero, e spingendo al rialzo i prezzi al consumo;

c) i rapporti commerciali con i Paesi terzi, con il proposito di combattere ogni tendenza autarchica in seno alla Comunità, di incrementare gli scambi con i Paesi del terzo mondo, quale contributo concreto al loro progresso economico e sociale ed al rafforzamento della loro indipendenza politica, di offrire sbocchi stabili alle nostre produzioni, soprattutto mediterranee, sui mercati dell'Europa settentrionale e orientale, di garantire sicurezza di approvvigionamento a basso prezzo al nostro mercato di consumo, in particolare nel settore zootecnico, anche per evitare che l'auspicabile miglioramento dei consumi alimentari, in conseguenza dei recenti e dei prossimi aumenti delle pensioni e dei salari, possa provocare tensioni nei prezzi e conseguenti spinte inflazionistiche.

Per conoscere, infine, quali misure immediate il Governo intende adottare in difesa dei produttori italiani, ed in particolare dei contadini, per il periodo che potrà intercorrere fino alla definizione ed approvazione della nuova politica agraria del MEC, sulla base delle indicazioni generali sopra esposte e delle proposte del « *memorandum* Mansholt ». (interp. - 243)

CUCCU, LI VIGNI, MASCIALE, RAIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere gli orientamenti di azione del Governo, sia procedurali sia di merito, in ordine alle recenti decisioni del Consiglio dei ministri della CEE:

a) per l'agrumicoltura italiana, fondata su misure finanziarie integrative, quali i premi di esportazione, che avvantaggiano gli agrari ed i grossi operatori commerciali ed accentuano ed aggravano tutti gli elementi della crisi che il settore attraversa;

b) per la regolamentazione della produzione vitivinicola nell'area comunitaria che, ammettendo la pratica dello zuccheraggio dei vini, è destinata a gettare nella crisi l'intera produzione vitivinicola centromeridionale, che è uno dei pochi settori attivi di tutta l'economia agricola italiana.

Per sapere inoltre se non ritengano opportuno ed urgente intervenire con tempestività ed energia affinchè i settori agru-

micolo e vitivinicolo italiani siano sostenuti non con interventi verticistici ed occasionali d'integrazione finanziaria, ma con una programmazione organica del loro sviluppo — in cui siano anche impegnati ed utilizzati gli stessi contributi del FEOGA attualmente destinati al sostegno dei prezzi — che ne affronti le necessarie soluzioni in termini di riforma strutturale, fondiaria ed agraria, di produttività e di progresso dell'ambiente sociale, e che ponga al centro della sua attuazione l'impresa coltivatrice associata. (interp. - 244).

TORTORA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in seguito all'accettazione da parte del nostro Governo di rendere esecutivo il Regolamento CEE 1875/69, relativo all'istituzione di un regime dei premi di macellazione delle vacche, pari a lire 125.000 per vacca macellata, sono state diramate direttive agli Ispettorati agrari per la presentazione, entro il 20 dicembre 1969, delle richieste di premio per l'abbattimento delle vaccine, e ciò prima che sia stata emanata alcuna norma di legge.

Tale fatto ha destato vivissime preoccupazioni in seno all'Associazione produttori zootecnici, tenuto presente che, mentre alcuni Paesi del MEC hanno cercato di applicare il provvedimento comunitario secondo le particolari condizioni e mentre anche per l'Italia era stato proposto di riservare i « premi » per il risanamento delle vaccine, con i provvedimenti amministrativi sopracitati la norma viene invece applicata nel modo più estensivo ed incontrollato, con conseguenze gravissime sul già ridotto patrimonio zootecnico e con chiaro stimolo al continuo aumento del costo della vita, prima ancora della discussione in Parlamento del relativo disegno di legge. (interp. - 269)

BOANO, DE MARZI, SCARDACCIONE, TIBERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali sviluppi intende promuovere il Governo per la politica agricola e la politica regionale della Comunità economica europea, sulla base delle importanti e molto positive conclusioni raggiunte nella 95ª riunione del Consiglio dei ministri della Comunità, nei giorni 18-22 dicembre 1969, in materia di regolamentazione finanziaria del FEOGA.

Gli interpellanti si riferiscono in particolare alle seguenti esigenze:

1) come garantire lo sviluppo economico globale della Comunità, e in essa del Paese, anche attraverso l'ulteriore incremento dei rapporti commerciali della CEE con i Paesi terzi, senza aumentare l'attuale grave squilibrio nel reddito tra gli addetti all'agricoltura e gli addetti agli altri settori produttivi e tra regioni avanzate e regioni sfavorite all'interno della Comunità, in conformità agli articoli 2 e 39 del Trattato di Roma;

2) come garantire, per il proseguimento e l'ampliamento della politica agricola comune, mezzi finanziari adeguati in relazione alle esigenze di solidarietà nello sviluppo economico globale della Comunità, ampliando effettivamente l'orizzonte della politica agricola comune dalle misure di mercato a quelle sociali, strutturali e regionali e riservando al loro finanziamento una quota crescente delle disponibilità finanziarie della Comunità per raggiungere anche l'assunzione completa del finanziamento da parte della Comunità nelle situazioni più depresse;

3) con riferimento alle proposte della Commissione della CEE al Consiglio dei ministri per la determinazione dei prezzi della campagna 1970-71, come si ritiene di collegare i vigenti livelli di prezzo dei prodotti agricoli al costante peggioramento della ragione di scambio ed alla elevazione dei costi di produzione in agricoltura e come altresì si pensa di legare con stretta contestualità e contemporaneità le ipotesi di rettifica delle garanzie di prezzo per i prodotti agricoli alle misure compensative di ordine sociale che si rendessero necessarie per le persone, misure previste dal *memorandum* « Agricoltura 1980 », presentato a suo tempo dalla Commissione al Consiglio dei ministri;

4) di fronte alla ventilata ipotesi di affrontare il problema delle eccedenze produt-

tive in alcuni comparti attraverso la limitazione della garanzia di prezzo a quantitativi predeterminati, come si ritiene di evitare l'ulteriore sacrificio di reddito degli addetti all'agricoltura, con particolare riguardo all'impresa familiare. (interp. - 271)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il contenuto degli impegni assunti dall'Italia nel vertice dell'Aja, nonchè i risultati dell'azione successivamente esplicata a Bruxelles nell'ambito del Consiglio dei ministri delle Comunità europee per quanto concerne la politica agricola comune.

L'interpellante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti intende il Ministro adottare:

a) per assicurare una migliore partecipazione italiana ai negoziati e alle attuazioni della politica agricola comune, specie in vista delle sue modifiche, che già sono state delineate mediante l'impostazione del piano Mansholt n. 2;

b) per attuare l'indispensabile e improcrastinabile riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e specialmente dell'AIMA sì che l'Italia disponga sia di organi adeguati per la propulsione delle trasformazioni strutturali e produttivistiche dell'agricoltura, sia di un valido organismo per gli interventi previsti dall'organizzazione europea del mercato;

c) per realizzare al più presto il completamento delle regolamentazioni comunitarie dei prodotti agricoli che riguardano soprattutto l'Italia. (interp. - 272)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MINNOCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere per risolvere la crisi in atto della produzione e del mercato degli agrumi, con particolare riferimento alla provincia di Latina.

Per conoscere, altresì, se si ritiene che il comportamento della polizia, in occasione degli incidenti verificatisi a Fondi il 3 febbraio 1969, durante una manifestazione di protesta dei produttori di agrumi, sia stato contenuto nei limiti di una rigorosa legittimità. (int or. - 495)

TORTORA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative essi intendano adottare, in sede di revisione dei vigenti regolamenti comunitari, per ottenere l'inclusione delle mele e delle pere, soggette alla politica di intervento, tra i prodotti che godono delle restituzioni all'esportazione verso i Paesi terzi, nei riguardi dei quali è stato già applicato il provvedimento di restituzione per i prodotti ortofrutticoli.

Ciò nella considerazione che appare assolutamente ingiustificata l'esclusione delle mele e delle pere dalle agevolazioni previste dall'articolo 11 del Regolamento CEE n. 159 del 1966, che accorda restituzioni alle esportazioni per numerosi prodotti ortofrutticoli freschi e trasformati, oltrechè nell'esigenza pressante di preservare e potenziare le posizioni già conquistate sui mercati terzi, ove la concorrenza dei Paesi produttori extracomunitari diviene sempre più minacciosa e può compromettere l'economia di zone vitali della nostra agricoltura. (int. or. - 585)

VERONESI, BALBO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui le agevolazioni all'esportazione, previste dall'articolo 11 del regolamento n. 159 del 1966, relativo all'organizzazione comune nel settore dei prodotti ortofrutticoli, non riguardino anche le mele e le pere.

L'inclusione delle mele e delle pere nella lista dei prodotti che godono della restituzione all'esportazione risulta tanto più necessaria quando si consideri l'opportunità di migliorare la nostra posizione nei mercati extra-europei e di ridurre la frequenza del ricorso agli interventi nei casi di crisi.

Per conoscere, altresì, se non si ritenga opportuno l'ampliamento del numero dei Paesi per i quali è prevista la concessione della

restituzione per i prodotti ortofrutticoli. (int. or. - 693)

BOANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale sia lo orientamento del Governo in sede comunitaria quanto al controllo o alla libertà di impianto dei vigneti nonchè allo zuccheraggio dei vini. (int. or. - 887)

LI VIGNI, CUCCU, MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, in relazione alle notizie di stampa sulle decisioni prese nell'ultima riunione dei Ministri dell'agricoltura del MEC in merito alla zootecnia, in base a quali considerazioni la delegazione italiana ha ritenuto di dover dare il suo assenso.

Pare infatti agli interroganti che i provvedimenti previsti, oltre all'effetto psicologico negativo che hanno avuto sulla pubblica opinione, di fronte all'affermazione ripetuta della necessità di distruggere prodotti importanti per l'alimentazione, non siano affatto idonei a risolvere i gravi e cronici mali che affliggono l'allevamento zootecnico nazionale, settore nel quale il nostro Paese continua ad essere importatore.

Per sapere, infine, se non ritenga grave che si cominci nei fatti a dare attuazione a quanto a suo tempo indicato dal signor Mansholt col suo piano, senza che di esso si sia ancora potuto discutere validamente nella sede parlamentare. (int. or. - 1026)

LI VIGNI, MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono esatte le notizie di stampa secondo le quali la Commissione del MEC ha presentato ai Governi membri proposte per una regolamentazione comunitaria del vino che dovrebbe avere inizio dal prossimo novembre 1969.

In particolare, si chiede se l'orientamento previsto tenda al blocco dello sviluppo quantitativo della viticoltura e all'accettazione del principio dello zuccheraggio dei vini, fatti entrambi tali da portare gravi conseguenze per la nostra agricoltura. (int. or. - 1097)

DE MARZI, SCARDACCIONE, PALA, LOMBARDI, BENAGLIA, TIBERI, TANGA, MONTINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per sapere se abbiano programmato un energico intervento in sede di discussione, da parte del Consiglio dei ministri della Comunità, delle recenti proposte della Commissione in materia di organizzazione comune del mercato nel settore del vino, onde ottenere un formale impegno sul piano politico:

a) per la realizzazione a breve scadenza di un'organizzazione comune della distillazione dei prodotti e dei sottoprodotti agricoli, specie quelli derivati dalla vite, sia per la produzione di acquaviti che per la produzione di alcole, con disciplina coordinata della preparazione e del commercio dell'alcole sintetico;

b) per il rispetto dei sistemi nazionali di intervento attualmente vigenti nella materia, quali che siano le loro forme, in attesa della predetta organizzazione comunitaria;

c) per il riconoscimento della necessità che il nostro Paese si adegui alla sentenza dell'Alta corte di giustizia del MEC, con la gradualità indispensabile ad evitare uno sconvolgimento subitaneo del mercato nazionale delle acquaviti di vino e di vinaccia.

Per sapere, altresì, se intendano proporre al Parlamento aumenti delle imposte di consumo o del prezzo dei contrassegni di Stato relativi al whisky ed alle acquaviti analoghe, ed in genere alle acquaviti di grano ed alle acquaviti di canna da zucchero, sia nazionali che importate, onde evitare che l'attuazione in Italia della sentenza dell'Alta corte, di cui sopra è cenno, si traduca in una ingiustificata, notevole diminuzione dei prezzi di tali prodotti che non sono correntemente consumati dalle classi meno abbienti e sono principali concorrenti delle acquaviti di vino e di vinaccia. (int. or. - 1159)

GERMANO'. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritengano giustificato il senso di profonda delusione degli agricoltori italiani nell'apprendere i termini del recente accordo raggiunto in seno al Consiglio dei ministri della CEE per il settore ortofrutticolo e quali motivi abbiano indotto i rappresentanti italiani a cedere su alcuni punti ritenuti finora capisaldi irrinunciabili, anche in sede governativa, specialmente nel settore dell'agrumicoltura.

In relazione a quest'ultimo settore, si domanda se non si ritengano oltremodo pregiudizievoli agli interessi degli agricoltori ed operatori meridionali e, specialmente, siciliani, le seguenti circostanze risultate dal suddetto accordo:

a) che manchi, per l'assenza di idonee norme preferenziali, la garanzia di sicuro collocamento a prezzi remunerativi del nostro prodotto agrumicolo, nonostante la produzione agrumicola italiana rappresenti una frazione relativamente modesta dei consumi comunitari;

b) che il nostro Governo — per quanto è dato conoscere — non si sia curato neppure di richiedere, al fine di compensare la assenza di una adeguata protezione alle frontiere, appropriate modifiche al sistema di fissazione dei prezzi;

c) che dagli aiuti previsti per le arance ed i mandarini siano stati esclusi i limoni;

d) che non siano state contemplate facilitazioni per le industrie che adoperano gli agrumi come materia prima;

e) che non siano stati previsti nuovi speciali aiuti per l'istituzione delle associazioni dei produttori;

f) che sia stata decisa l'unificazione dei regimi di importazione quando tale regolamentazione favorisce, notoriamente, l'importazione nella comunità di agrumi extra-comunitari;

g) che sia stato introdotto il principio di considerare, ai fini degli interventi di mercato, anche i prodotti di prima categoria come prodotti di seconda categoria.

L'interrogante desidera, infine, conoscere se, in considerazione di quanto sopra, il Governo non intenda proporre una revisione dei suddetti accordi e, comunque, quali misure intenda adottare affinchè i legittimi interessi dei nostri agricoltori, commercianti ed industriali operanti nel campo dell'agrumicoltura, compromessi dal suddetto accordo, vengano adeguatamente tutelati. (int. or. - 1254)

MASCIALE, CUCCU. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia di stampa del 26 novembre 1969, secondo la quale nell'ultima riunione dei sei Paesi del MEC è stato deciso « che per ogni vacca da latte macellata lo Stato italiano pagherà un premio di lire 125.000 ».

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere in base a quale criterio il rappresentante italiano abbia accettato tale decisione dimenticando che un Paese come l'Italia, mancante di latte, non può premiare chi abbatte le lattifere per consentire ai produttori francesi di collocare in Italia latte ad un prezzo più elevato. (int. or. - 1269)

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari